

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

216^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 11505

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 11505

Deferimento a Commissione permanente
in sede deliberante 11505

Deferimento a Commissione permanente
in sede deliberante di disegno di legge già
deferito alla stessa Commissione in sede
referente 11505

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del di-
segno di legge n. 389

PRESIDENTE 11563

PALERMO 11563

Discussione e approvazione:

« Delega al Governo per il conglobamento
del trattamento economico del personale
statale in attività di servizio ed in quie-

scenza e norme per l'integrazione della tre-
dicesima mensilità per gli anni 1964 e
1965 » (861) (Approvato dalla Camera dei
deputati):

BARBARO Pag. 11537, 11554, 11563

BITOSSÌ 11531 e *passim*

CORNAGGIA MEDICI 11544, 11553

* DE LUCA Angelo 11543, 11552

DI PRISCO 11524, 11554, 11555

IORE 11559

NENCIONI 11544

PRETI, *Ministro senza portafoglio* 11549 e *passim*

ROVERE 11539

SCHIAVONE 11542, 11554, 11560

STIRATI 11523

TRABUCCHI, *relatore* 11546 e *passim*

VERONESI 11556

ZENTI 11527

Seguito della discussione e approvazione:

« Determinazione dell'aliquota dell'imposta
unica sull'energia elettrica prodotta, do-
vuta dall'Ente nazionale per l'energia elet-

216^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 DICEMBRE 1964

trica successivamente al 31 dicembre 1964 e modalità per la ripartizione dell'imposta tra gli Enti interessati » (866) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BONACINA Pag. 11519
* BONAFINI 11521
BOSSO 11506, 11520
CHABOD 11520
* DE LUCA Angelo, relatore 11511, 11518

LIMONI Pag. 11510, 11519, 11520
Valsecchi, Sottosegretario di Stato per le
finanze 11515, 11519

INTERROGAZIONI

Annunzio 11563

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta del Gruppo del Partito socialista democratico italiano, sono state apportate le seguenti variazioni nella composizione di Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente: il senatore Angrisani entra a farne parte e vi è sostituito, in quanto Sottosegretario di Stato, dal senatore Schietroma;

5^a Commissione permanente: il senatore Maier cessa di appartenervi;

6^a Commissione permanente: il senatore Maier entra a farne parte; il senatore Angrisani cessa di appartenervi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Martinelli, Giancane, Salari, Trabucchi, De Luca Angelo, Braccesi, Conti, Pecoraro, Lo Giudice e Lepore:

« Integrazione della legge 5 gennaio 1953, n. 1, concernente l'attività della Seconda

Giunta del CASAS, ora Istituto nazionale per il finanziamento della ricostruzione » (896);

Aimoni e Salati:

« Proroga del termine della facoltà di derogare alle norme in materia di appalti di opere pubbliche, previsto dalla legge 21 giugno 1964, n. 664 » (897).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito il seguente disegno di legge in sede deliberante:

alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MARTINELLI ed altri. — « Integrazione della legge 5 gennaio 1953, n. 1, concernente la attività della Seconda Giunta del CASAS, ora Istituto nazionale per il finanziamento della ricostruzione » (896) (previo parere della 7^a Commissione).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 4^a Commissione permanente (Difesa), ho deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Morino ed altri. — « Adeguamento dei compensi per le visite fiscali effettuate dagli ufficiali medici delle Forze armate » (831), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Determinazione della aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta, dovuta dall'Ente nazionale per l'energia elettrica successivamente al 31 dicembre 1964 e modalità per la ripartizione dell'imposta tra gli Enti interessati » (866) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Determinazione dell'aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta, dovuta dall'Ente nazionale per l'energia elettrica successivamente al 31 dicembre 1964 e modalità per la ripartizione dell'imposta tra gli Enti interessati », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella precedente seduta ho dichiarato chiusa la discussione generale riservando la parola al senatore Bosso. Il senatore Bosso ha facoltà di parlare.

B O S S O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nella relazione di maggioranza sulla legge istitutiva dell'Enel, a proposito dell'originario articolo 11 che determinava l'aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta, dovuta dall'Enel, l'onorevole De' Cocci così si esprimeva:

« Il primo comma dell'articolo, rimasto immutato nel testo della Commissione rispetto a quello dell'articolo 10 ministeriale, stabilisce l'esenzione dell'Enel dalle imposte di ricchezza mobile, sulle industrie, il commercio, le arti, le professioni e le società, e ciò per l'evidente motivo che un ente pubblico operante a fini di utilità generale non può essere assoggettato al pagamento di imposte la cui natura abbia carattere di prelievo di ricchezza prodotta in contropartita di servizi e prestazioni da parte della collettività. D'altra parte, non essendo l'erario in grado di veder falciate le proprie entrate globali, si è ritenuto di dover prevedere, col successivo comma, una norma di indole riparatoria ».

Sono da rilevare la contraddittorietà dell'impostazione del problema relativo all'imposizione fiscale e l'incertezza che subito ne discende; ma assai più grave è il problema, che immediatamente nasce, di non far mancare all'erario, alle Regioni, ai Comuni, alle Provincie, alle Camere di commercio gli introiti forniti dalla tassazione delle imprese private.

Dissero i colleghi onorevoli Alpino e Trombetta nella relazione di minoranza sulla legge istitutiva dell'Enel: « Questa situazione non ha potuto evidentemente essere ignorata dalla maggioranza e di ciò sono riprova le subitanee incertezze e resipiscenze, i rinvii e le manovre intervenuti nella « Commissione dei 45 » a proposito dell'articolo 11 dell'originario disegno di legge, che forfetizzava in lire 1 per chilowattora le imposte da pagarsi dall'Enel (in sostituzione di quelle già pagate dalle aziende espropriate, secondo le leggi comuni) e che pareva destinato a passare pacificamente, senza discussioni nè modifiche. Si era valutato il gettito di tale tangente in 50-55 miliardi per i prossimi anni e lo si era considerato ragionevole, non senza sottolineare una certa soddisfazione polemica nel dimostrare che il nuovo ente nasceva senza privilegi fiscali. Senonchè è presto insorto nella maggioranza il timore di far pagare troppe imposte all'Enel, dopo la comunicazione, fatta dal relatore onorevole De' Cocci, secondo cui il prelievo a carico delle società espropriate non avrebbe superato i 32 miliardi annui. Ai sottoscritti era subito parsa eccessivamente ottimistica e parziale la valutazione del relatore di maggioranza ed era toccato di opporre una valutazione più realistica, per un importo almeno doppio. Ma la rettifica piena e clamorosa è venuta addirittura dal Ministro delle finanze, all'incirca nei termini seguenti ».

Vi risparmio le argomentazioni e i calcoli portati dal Ministro e vengo subito alle conclusioni, che sono queste: « Il prelevamento tributario si precisa in 67,2 miliardi d'imposta di ricchezza mobile di categoria B e 38,3 di oneri addizionali (comunali, provinciali, camerali, addizionali ECA e pro-Calabria), in totale 105,5 miliardi. A ciò si

dovrebbero aggiungere 27,6 miliardi per imposta sulle società, riferita alla sola eccedenza di reddito rispetto al 6 per cento sul capitale, nonchè 7 miliardi di imposta generale sull'entrata sugli scambi di energia, con il che si va a ben 140 miliardi, che dovranno in qualche modo essere surrogati nell'entrata del bilancio ».

E continuano i relatori di minoranza liberale: « Di fronte a questa sconcertante conclusione la maggioranza della Commissione dei 45 si è trovata a un bivio estremamente imbarazzante: aumentare ancora, per coerenza, la tangente prevista dall'articolo 11, tanto più che incalzano le pressioni degli enti locali per una garanzia di continuità degli introiti fiscali già goduti a carico delle società, oppure alleviare l'onere recato dall'articolo 11, venendo incontro alle esigenze di bilancio dell'Enel, ma rischiando l'accusa di creare in partenza un grosso privilegio fiscale. In tali condizioni la maggioranza democristiana e socialista ha preferito lavarsi poco elegantemente le mani, rinviando al Governo l'onore e l'onere di risolvere, in sede delegata e almeno per i primi anni, il difficile problema ».

E ancora: « Comunque anche il Governo dovrà tener conto dell'articolo 81 della Costituzione e, se stabilirà a carico dell'Enel un'imposizione che comporti un gettito inferiore a quello finora procurato dalle società, dovrà indicare i mezzi per far fronte alla minore entrata. È questa, a nostro avviso, la sola garanzia contro soluzioni che inaugurino anche per l'Enel, secondo gli andazzi correnti, qualche vistoso privilegio fiscale ».

Fin qui la relazione degli onorevoli Alpi-
no e Trombetta. Ci troviamo oggi, dopo lo emendamento apportato dalla Camera all'articolo 1 del disegno di legge in esame, che si richiama all'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, di fronte alla nuova formulazione che assoggetta, a partire dal 1966, l'ente a quelle imposizioni tributarie e a quelle imposte dalle quali era esentato. Su questo punto il collega relatore, senatore Angelo De Luca, si era soffermato in Commissione, esprimendo ben giustificate perplessità; ma nella sua relazione le per-

plessità in un certo senso scompaiono. Egli scrive infatti: « Segue che il parametro produzione è certamente un elemento che concorre alla formazione della base imponibile di un ente produttore e distributore di energia elettrica, ma che una più concreta determinazione della base stessa debba ricercarsi anche in altri coefficienti, quali la produttività, la redditività (variabili nel tempo e da stimolare in senso di incrementi positivi), l'energia distribuita, i costi e le tecniche aziendali e così via. Il ritorno, pertanto, a una normale imposizione può essere giustificato, e ciò pone l'Enel in condizioni paritetiche con altri Enti ed altre aziende ».

Il collega senatore Pirastu, nel suo intervento di ieri, nel quale ha costantemente tenuto sotto accusa i liberali, ha detto di non comprendere perchè i liberali siano contrari al disegno di legge che, a loro parere, danneggerebbe i Comuni, quando il provvedimento garantisce per il 1965 la quota spettante ai Comuni secondo l'articolo 8 della legge istitutiva e pone l'Enel, successivamente, nella stessa situazione tributaria nella quale si trovavano i gruppi elettrici privati. In sostanza, dice Pirastu, i liberali chiedono un trattamento più gravoso per le imprese pubbliche, e ciò risponde alla loro pregiudiziale avversione all'ente pubblico.

I liberali non chiedono nulla; constatano semplicemente di essere stati assai facili profeti nel prevedere la situazione in cui si sarebbe trovato l'Enel e di riflesso lo Stato e il Paese nei confronti della soluzione del problema energetico, dei finanziamenti e delle entrate fiscali. E sono ancora oggi facili profeti, d'altronde confortati dall'opinione di tutti e in particolare anche degli oratori che sono intervenuti ieri, prevedendo che l'imposizione fiscale ed i conseguenti introiti dello Stato e degli enti locali non troveranno purtroppo materia di applicazione, perchè l'utile realizzato o denunciato dall'Enel sarà nullo o irrisorio.

Ricordo ancora quanto dicemmo nella relazione di minoranza alla Camera in merito al problema finanziario del costituendo ente nazionalizzatore e degli esborsi per il riscatto delle aziende private: « Va subito

avvertito che sotto l'aspetto economico questi esborsi, per la parte afferente le semestralità, hanno carattere di accrescimento patrimoniale perchè, grazie ad essi, alla fine del decennio, l'Enel avrà perfezionato la proprietà del capitale corrispondente ai complessi patrimoniali ottenuti. Ma sotto l'aspetto finanziario è chiaro che questi esborsi esauriscono completamente l'introito, senza lasciare margine per gli ammortamenti (sia pure ridotti a quelli tecnici, non essendo più necessari quelli finanziari rivolti a ricostituire il capitale investito nei beni devolvibili gratuitamente allo Stato) e per altri autofinanziamenti dei programmi di nuove costruzioni.

E bensì vero che l'Enel, come fanno rilevare i suoi fautori, potrà finanziare il pagamento delle semestralità di indennizzo e dei connessi interessi con emissione di obbligazioni; ma va ricordato che anche le obbligazioni, al pari degli indennizzi, vanno ammortizzate e che per tale via si può solo diluire maggiormente la durata dell'estinzione, alleviando il decennio iniziale e rinviando l'estinzione medesima, in parte, ad una serie di anni successivi. Con obbligazioni ventennali, ad esempio, si andrebbe fino al trentesimo anno dopo il 1° gennaio del 1963, con il massimo di oneri in corrispondenza dell'undicesimo anno, nel quale inizierebbe l'ammortamento anche dell'ultima serie emessa.

In altri termini, l'Enel avrebbe a disposizione, per i nuovi impianti, solo quanto potrà economizzare dall'introito annuo mediante la diluizione del pagamento dell'indennizzo e degli interessi sul medesimo, nonchè quanto riuscirà a conseguire da apposite emissioni addizionali di obbligazioni o da altre operazioni debitorie. È superfluo sottolineare la gravità della voluta rinuncia alla più comoda e sicura fonte di finanziamento, cioè agli aumenti di capitale a carico dell'azionariato privato, cui la Francia ha tentato di ovviare, come si è visto, con i noti espedienti intesi ad attribuire alle obbligazioni talune caratteristiche dei titoli azionari ».

Ora, la colpa di tutto secondo i comunisti sarebbe insita nel gravame imposto all'Enel

per il riscatto delle imprese private. Non basta infatti a loro che centinaia di migliaia di piccoli risparmiatori siano stati falcidiati nella loro proprietà, frutto di sudati risparmi; bisognava privarli di tutto, sgravando l'Enel da qualsiasi onere di rimborso o adottando soluzioni di rimborso talmente differite che equivalessero praticamente alla spoliatura attraverso il meccanismo dell'inflazione, già purtroppo sufficientemente operante con l'attuale rateazione.

Ma se anche così si fosse operato, i conti non tornerebbero lo stesso. Sentite il ministro Medici nella sua prefazione alla relazione sul primo anno di attività dell'Enel: « A tal fine si dovranno affrontare investimenti, per la costruzione di nuovi impianti e per lo sviluppo della rete di distribuzione, che vanno crescendo, nel decennio 1964-1973, da 300 a 550 miliardi di lire annue; ai quali occorre aggiungere una rata annua, per lo stesso periodo, di circa 211 miliardi di lire per il pagamento dell'indennizzo e degli interessi. L'impegno finanziario per il prossimo decennio, comprensivo di altri investimenti industriali e delle quote del capitale di ammortamento delle obbligazioni emesse dall'Ente, non potrà quindi essere inferiore in media a circa 780 miliardi di lire all'anno, dei quali un terzo circa si presume di coprire con autofinanziamento ».

Non basta quindi, senatore Pirastu, non basterebbe anzi, sgravare l'Enel del carico dei rimborsi, anche se a tale mostruosità si volesse giungere. Resta un problema di finanziamento che grava in modo pesantissimo sulle spalle già stracariche dello Stato e che prima era sopportato dal risparmio privato, da quegli aumenti di capitale ai quali il risparmio accorreva fiducioso ed al quale si sarebbe ancora potuto ricorrere se, in seconda ipotesi, anzichè alla nazionalizzazione, si fosse fatto ricorso al sistema della irizzazione.

Ed ora l'Enel fa la vittima, ed al pianto si associano i comunisti. Non si è però menomamente preoccupata, l'Amministrazione dell'Enel, di concedere, nell'aprile del 1963, prima ancora di aver potuto analizzare un conto od un programma di gestione, un indiscriminato e non richiesto aumento del

30 per cento sugli emolumenti, comportante un immediato aggravio di oltre 60 miliardi.

È facile demagogia quella fatta ieri dal senatore Pirastu e dai suoi colleghi, in seguito alla mia interruzione che denunciava il fatto. Che amministratori sono quelli che si preoccupano solo di concedere aumenti indiscriminati, senza tener conto delle possibilità dell'Ente che amministrano, dei riflessi nei confronti delle altre categorie operaie che vengono a subire ingiustizia, dei riflessi nell'aumento dei prezzi dell'energia che tocca tutti gli italiani, dei riflessi di maggiori oneri per lo Stato che si riversano su tutti i cittadini?

Guai a noi se tutte le aziende dovessero essere amministrate con la vostra demagogia, che applicate, peraltro, soltanto nei Paesi dove non avete il potere, sottomettendo invece l'operaio alle vostre ferree ed ingiuste leggi nei Paesi comunisti! Guai a noi, perchè si arriverebbe rapidamente al crollo, attraverso quell'inflazione che voi stessi sperate e perseguite per mettere la Nazione in condizioni tali che vi sia aperta la via del potere.

E concludo, esprimendo ancora la ragione per la quale noi voteremo contro il provvedimento

Il disegno di legge trae le sue origini ed è, per così dire, un corollario del provvedimento istitutivo dell'Enel, cioè di un provvedimento sbagliato e dannoso per l'economia nazionale; qualunque soluzione si adotti, oggi, di fronte al problema di natura tributaria che il Governo è chiamato a risolvere, essa non potrà sottrarsi alle conseguenze dell'errore iniziale e non potrà non avere ripercussioni in una perdita secca per l'erario e per gli enti locali.

È con senso di profonda amarezza che rileggiamo oggi le parole conclusive della relazione De' Cocci: « Il disegno di legge — sono le parole a conclusione della relazione di maggioranza per il disegno di legge istitutivo dell'Enel — in conformità con la Carta costituzionale, ha adottato sistemi e congegni rispettosi del risparmio privato, dell'equilibrio finanziario, delle prospettive di sviluppo economico. Esso non dispone la so-

stituzione coattiva dei titoli azionari, non implica gravi turbamenti del mercato finanziario, non sopprime le attuali società con il loro notevole patrimonio imprenditoriale ». E continua: « Nessun attentato viene rivolto all'iniziativa privata; nessun massiccio, decisivo passo verso forme invadenti di statalismo viene pertanto effettuato. Ogni timore allarmistico di rivolgimenti e di sovvertimenti, politici ed economici, è infondato ».

Sono parole che, a distanza di soli due anni, perdono la loro presuntuosa risonanza retorica, per acquistare, di fronte alla realtà di oggi, un agghiacciante senso ironico. « Non implica gravi turbamenti del mercato finanziario »: lascio a voi il giudizio.

Noi liberali, allora come oggi, intendiamo dissociare la nostra responsabilità da quello che è stato un gravissimo episodio di faziosità politica contro la logica, il ragionamento, l'interesse della Nazione. « Un bastone gettato fra i piedi della Democrazia cristiana », lo ha definito nella sua spregiudicata sincerità il marxista Lombardi; un bastone gettato fra i piedi di tutto il popolo italiano per arrestarne la marcia verso quel progresso economico e sociale che — è ancora Lombardi che parla — avrebbe vanificato la sperata evoluzione verso lo Stato socialista, annullando la presa della propaganda marxista.

Ed altri bastoni sono pronti e vi saranno gettati fra i piedi, colleghi democristiani: saranno gettati fra i piedi di noi tutti. Da siffatti amici vi guardi Iddio, colleghi democristiani e socialdemocratici. E soprattutto guardi la nostra Patria, che è in grave pericolo! (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno dei senatori Chabod, Trabucchi e Limoni.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato della Repubblica,

mentre approva il disegno di legge relativo all'imposta unica sulla produzione dell'energia elettrica; rilevando che l'Enel, per la sua struttura e i suoi fini e data la

necessità di assolvere ad un servizio sociale, non potrà avere un bilancio fiscalmente attivo; accertato che in base alle disposizioni contenute nel disegno di legge sarà praticamente impossibile che dal 1° gennaio 1965 l'Enel abbia a suo carico un onere di imposta di R.M. cat. B e che pertanto sarà esente in linea di fatto anche dall'imposta comunale sulle industrie, commerci, arti e professioni e dalla addizionale provinciale, nonchè dalla imposta camerale e, là dove sia costituita la azienda di cura, soggiorno e turismo, dalla addizionale a tale Ente dovuta; ritenuto che, dipendendo la nuova struttura del servizio di produzione e distribuzione dell'energia elettrica dalla volontà del legislatore, il quale si è proposto il raggiungimento di alti fini sociali, non può esserne fatto gravare, neppure in parte, l'onere sugli enti locali;

impegna il Governo a studiare entro il più breve tempo possibile — comunque al massimo entro il 30 giugno 1965 — i mezzi onde garantire a regioni, comuni, provincie, camere di commercio, aziende di cura, di soggiorno e turismo una entrata pari a quella che per effetto dell'applicazione della presente legge i sopracitati enti perderanno dal 1° gennaio 1966, facendo voti che il tributo o il contributo sostitutivo sia ragguagliato alla produzione annua di energia elettrica che in ogni comune o provincia viene realizzata ed alla quantità di energia in ogni comune o provincia distribuita ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Limoni ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

L I M O N I . Signor Presidente, le ragioni per le quali noi abbiamo presentato questo ordine del giorno non avrebbero bisogno di essere illustrate. D'altra parte, già ieri, nel suo intervento, ponendo degli interrogativi all'Assemblea e al Ministro, il collega Chabod metteva in evidenza quali sarebbero state le conseguenze derivanti, dall'approvazione di questa legge, alle finanze camerali, comunali, provinciali e regionali.

È inutile che noi ci nascondiamo la verità palese. Se effettivamente l'Enel dovrà assolvere alle finalità di natura sociale che noi, nell'istituirlo, abbiamo inteso dargli, non potrà essere trattato alla stessa stregua di una qualsiasi società. Utili non ve ne potranno essere.

B O S S O . Perchè?

L I M O N I . Non vi potranno essere utili prima di tutto per una ragione di carattere generale, che è inutile che spieghi a voi dal momento che la sbandierate ad ogni istante e cioè che questi enti pubblici difficilmente traggono utili dalla loro gestione, e in secondo luogo — e questa è la ragione principale — perchè se esso assolverà veramente ai suoi compiti istituzionali utili non ne potrà avere.

B O N A C I N A . Chi l'ha detto questo?

L I M O N I . Tali e tanti sono gli interventi che dovrebbe operare...

V E R O N E S I . Dica che « dovrebbe » avere degli utili.

L I M O N I . Dovrebbe avere degli utili. Il fatto si è che noi presentiamo questo provvedimento per esonerare, praticamente, l'Enel da quell'imposta unica dell'1,30 per chilovattora, che pagherà fino al 1965 e dalla quale intendiamo esentarlo dal 1966. Comunque, valga una tesi o valga l'altra, noi vedremo in futuro che cosa succederà.

La preoccupazione dunque che ci muove è questa: che i Comuni, le Provincie, le Camere di commercio, le Regioni vengano a perdere quel contributo di cui godranno fino alla fine del 1965. È inutile che io stia a ricordare quali siano le condizioni dei bilanci comunali, provinciali, eccetera: tutti le conosciamo. È stato detto anche recentemente, nella relazione dei 75 alla Camera dei deputati, quanto segue: « L'esame del bilancio di previsione del 1965 solleva il problema della finanza locale. La situazione finanziaria degli enti locali è infatti andata peggiorando fino a determinare una situazio-

ne drammatica ». E più oltre: « di fronte all'aumento delle spese dell'83 per cento c'è stato un corrispettivo aumento delle entrate del 55 per cento ». E ancora: « di fronte ai 329 miliardi di *deficit* del 1959 siamo arrivati agli 834 miliardi del 1963 ».

Ora, che si possa operare sul piano della finanza locale in maniera tale da ridurre il *deficit*, eliminando spese superflue, vedendo di raccogliere le entrate in maniera più solerte, là dove le entrate effettivamente ci sono, è compito che rimane certamente da assolvere. Ma la situazione, oggi come oggi, è questa e pertanto noi ci preoccupiamo della perdita che verranno a subire questi enti locali per effetto della probabile cessazione, d'ora innanzi, degli utili dell'Enel: meglio se ciò non si verificherà, ma permettete almeno che esprimiamo il timore che ciò si verifichi.

Pertanto, il nostro ordine del giorno mira ad assicurare Comuni e Province, Camere di commercio, Regioni, insomma gli enti locali che approfittano dell'addizionale ICAP, dell'imposta camerale e via dicendo, che il provento non verrà loro a mancare, e ciò al fine che non si aggravi il disagio nel quale già essi versano.

Mi pare che le ragioni che noi adduciamo non siano ragioni infondate; d'altro canto già nella legge istitutiva dell'Enel si diceva che, in sostituzione dell'imposta di ricchezza mobile, dell'ICAP, dell'imposta sulle società, eccetera, l'Enel doveva corrispondere un'imposta unica sull'energia prodotta e che questa doveva essere non minore dell'1 per cento. In quella sede si dava assicurazione (articolo 8 della legge istitutiva dell'Enel) che, nel determinare l'aliquota, il Governo si sarebbe attenuto ai criteri di assicurare a questi enti un provento almeno pari a quello che avevano ottenuto a questo titolo in precedenza.

Ora, data la situazione nella quale versano i Comuni e le Province, i sempre nuovi e più onerosi compiti che ad essi incombono per necessità reali, non eludibili, mi pare che, data la situazione della finanza locale (è inutile che ricordi a voi i cespiti ed introiti della finanza locale che si sono esauriti o sono stati congelati a date anteriori:

prendete per esempio l'imposta sul vino la quale, sostituita da un contributo statale, è corrisposta dallo Stato ai Comuni nel modo in cui è corrisposta, prendete l'imposta sul bestiame, congelata al momento in cui fu sostituita con una compartecipazione ai proventi erariali, ma senza che i Comuni possano beneficiare dell'espansione che in questa area di produzione poteva determinarsi), il nostro ordine del giorno abbia tutte le ragioni plausibili per essere accolto.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* D E L U C A A N G E L O , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione quanto è stato detto dai colleghi intervenuti, i senatori Chabod e Pirastu ieri, ed oggi il senatore Bosso ed il collega Limoni, che ha illustrato un ordine del giorno sul quale dirò la mia opinione. Mi potrei anche rimettere alla relazione scritta, ma forse qualche considerazione e qualche osservazione non è male che la faccia in sede di replica. Innanzitutto, a mio avviso, in questa sede non dobbiamo discutere della politica delle nazionalizzazioni, in particolar modo per quello che interessa l'Enel, nè discutere dell'attività di questo ente, della sua gestione, dei suoi investimenti, dei suoi fabbisogni finanziari, dei riflessi economici e sociali, della sua politica e della sua attività, perchè, se così facessimo, non voglio dire che torneremmo indietro ma certamente esuleremmo dai compiti del presente dibattito, che riguarda un adempimento che il Parlamento è tenuto a fare in applicazione dell'articolo 8 della legge istitutiva dell'Enel.

Tuttavia io penso che ognuno di noi, nel giudicare la situazione che si è creata e che si può evincere e desumere dal bilancio dell'ente, non possa non tener presente come in questa prima fase dell'attività dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, ossia per il 1963, l'attività dell'ente stesso è stata di avviamento, potrei dire di rodaggio, una attività che in definitiva non è stata quella di una gestione diretta e completa delle aziende, delle imprese trasferite. Infatti lo

esercizio 1963 si può contraddistinguere in tre fasi: la prima fase è quella ancora regolata dall'autonomia operativa delle singole società; la seconda fase è quella che intercorre tra la data di pubblicazione dei decreti di trasferimento e l'epoca della consegna effettiva dei beni, e quindi questa seconda fase è caratterizzata da una attività di gestione in regime che si può dire di custodia; una terza fase è quella che si è svolta alla fine, sotto la gestione di amministratori provvisori nominati dal Consiglio di amministrazione. Per nessuna delle 73 imprese che sono considerate nel bilancio che l'Enel ha presentato per il 1963 vi è stata una gestione diretta da parte dell'Enel. Tutto questo dico a riprova di ciò che ho enunciato prima, cioè che si tratta di una fase preliminare di avviamento che non può essere presa in considerazione, non voglio dire per un giudizio di merito, ma per un giudizio nei confronti del risultato della gestione economica.

Ognuno si è fermato — e anche l'ordine del giorno dei senatori Chabod, Trabucchi e Limoni ne fa fede — al risultato della gestione dell'esercizio 1963. Il conto economico di tale esercizio reca un attivo, abbastanza esiguo, di 112 milioni, ma questo attivo non dice tutto quello che si può desumere dal dato riassuntivo della gestione di un ente.

È stata fatta in questa sede la considerazione che all'Enel è attribuito anche l'onere degli interessi al 5,50 per cento delle semestralità che l'Enel medesimo è tenuto a corrispondere alle aziende trasferite. Questo onere per il 1963 ammonta a 86 miliardi e 822 milioni. Non è un onere trascurabile, e non è un onere che può avere un termine di confronto nei bilanci di altre aziende.

È stato detto anche (l'ha detto poco fa il collega Bosso) che l'Enel ha fatto una politica troppo larga nei confronti del personale. Io non credo che questo giudizio si possa condividere. Infatti, quando si è trattato di dar vita alla nuova gestione l'Enel ha dovuto anzitutto rilevare il personale dipendente dalle aziende ex elettriche trasferite. Ora, gli stipendi e le paghe di questo personale non erano uniformi in tutto il territo-

rio italiano; vi erano sei zone diversificate nel trattamento economico dei dipendenti delle varie aziende. Pertanto si è posto immediatamente un problema di unificazione che non si poteva eludere e che non poteva essere risolto considerando i livelli minimi degli stipendi e delle paghe. È ovvio che nessuno avrebbe accettato l'allineamento al livello più basso. E neppure l'allineamento a un livello medio poteva essere considerato, in un periodo in cui gli stipendi e le paghe in Italia subivano lievitazioni e incrementi. Si è dovuta quindi prendere in considerazione la zona cosiddetta « zero », cioè la zona di Milano, nella quale gli stipendi e le paghe erano al livello massimo, e il trattamento è stato esteso a tutto il personale, al quale si sono dovuti corrispondere i miglioramenti che sono stati concessi a tutti i lavoratori (il miglioramento è stato in media del 17 per cento nel 1963).

Il maggior onere di 60 miliardi che ne è derivato, come ha rilevato il collega Bosso (infatti l'onere per il personale è passato da 154 miliardi a 214) è dunque perfettamente giustificato dalla situazione dei tempi...

B O S S O . Mi permetta, senatore De Luca, questo è soltanto un aspetto del problema, che peraltro non è stato risolto con giustizia. Anche nelle pattuizioni sindacali è stabilito che nelle zone nelle quali la vita costa meno vi sia una determinata retribuzione e a Milano ve ne sia un'altra. Quindi non c'era nessun motivo per attuare questo tipo di allineamento, a parte il fatto che non si tratta soltanto di questo, ma anche di un aumento concesso in più.

D E L U C A A N G E L O , relatore. Ho detto che c'è stata una unificazione nel trattamento, a livello nazionale, e questa unificazione non poteva avvenire che al livello massimo. Credo che nessun dirigente di azienda, per quanto autorevole, avrebbe avuto la forza di imporre a taluno una retribuzione minore di quella goduta fino ad un certo momento. C'è poi l'aumento concesso in generale, che è dell'ordine del 17 per cento, aumento che ha seguito il parallelo in

cremento delle retribuzioni che si è avuto in tutto il Paese.

Questo è un dato di fatto che noi dobbiamo tener presente quando esprimiamo un giudizio o facciamo una valutazione. Dico subito, e mi rivolgo ai colleghi Chabod, Trabucchi e Limoni che hanno manifestato le loro preoccupazioni nei confronti degli enti locali, preoccupazioni già espresse in sede di Commissione dal Gruppo liberale, per bocca del senatore Artom, e che oggi sono state ripetute dal senatore Bosso, che queste preoccupazioni non sono prive di giustificazione. Tuttavia, se è vero che la cifra di 112 milioni di attivo rappresenta qualcosa di trascurabile, di insignificante, non dobbiamo però dimenticare l'altra considerazione che ho fatto prima, ossia che siamo in fase di avviamento, e inoltre dobbiamo tener presente che nel bilancio figura la posta passiva di 56 miliardi d'imposte e di tasse, la quale posta sta a significare che, ove non ci fosse questo prelievo tributario, tale cifra si trasferirebbe negli utili di esercizio e nel conto economico generale.

Se dunque preoccupazioni ci possono essere nei confronti delle Regioni, dei Comuni, delle Province e delle Camere di commercio per quanto riguarda la quota che dovrebbe essere trasferita a questi enti, queste preoccupazioni non possono desumersi da dati concreti e certi: sono preoccupazioni di natura piuttosto intuitiva e non preoccupazioni che derivano da un esame logico del bilancio. Ad ogni modo, mi riservo di esprimere il mio pensiero in merito all'ordine del giorno.

L'adempimento cui dobbiamo provvedere in questa sede è quello di stabilire il trattamento tributario dell'Enel, in quanto la legge istitutiva e la successiva legge 27 giugno 1964, n. 451, stabilivano, in sostituzione delle imposte normali (ricchezza mobile, imposta ordinaria sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni, imposta ordinaria camerale ed imposta ordinaria sulle società), che si fissasse una imposta unica, con aliquota da determinarsi per il periodo fino al 31 dicembre 1964 con decreto presidenziale e successivamente con legge ordinaria.

Hanno stabilito, le due leggi che ho richiamato, che, nella determinazione di questa aliquota, si dovesse tener presente la necessità di assicurare al tesoro dello Stato, alle Regioni, alle Province, ai Comuni e alle Camere di commercio un gettito corrispondente a quello derivante dall'applicazione, per il periodo d'imposta 1961, delle imposte in sostituzione delle quali è dovuta l'imposta unica, limitatamente alle attività trasferite all'Ente nazionale, con la maggiorazione del 10 per cento. C'è stato il decreto presidenziale 17 settembre 1964, n. 741, che ha provveduto a stabilire in lire 1,30 per chilowattora l'aliquota per questa imposta unica a valere fino al 31 dicembre 1964. Il disegno di legge governativo proponeva il mantenimento della stessa aliquota per il periodo successivo al 1964; la Camera dei deputati, ad iniziativa di un gruppo di deputati, ha ritenuto di confermare l'aliquota fino al 1965 e di tornare alla normale imposizione a partire dal 1° gennaio 1966.

Questo ritorno alla normale imposizione ha dato origine al dibattito in cui si sono manifestati consensi da parte comunista, dissensi da parte liberale, preoccupazioni da varie parti. Ora, nello stabilire l'aliquota dell'1,30 per cento, gli uffici del Ministero hanno considerato la redditività media per chilowattora di energia e questa redditività media è stata fissata, dopo l'elaborazione dei dati, in lire 3,01 per chilowattora, tenendo conto — dice la relazione ministeriale — del reddito esente, il quale reddito esente è costituito dal reddito prodotto nelle zone del Mezzogiorno, nelle zone depresse del centro Sud, in applicazione della legge per la montagna, eccetera. Tenendo conto di questa quota di reddito e tenendo presente pure che questa quota non è esente da tutte le imposizioni, si raggiunge l'aliquota di lire 1,30 per chilowattora.

Questa aliquota non è stata ritenuta equa dall'Ente nazionale per l'energia elettrica, in quanto sono state affacciate parecchie obiezioni. Una di queste obiezioni si riferisce al fatto che, anziché considerare il periodo 1959-60, stabilito dalla legge istitutiva, con la legge del giugno 1964 si è considerato l'esercizio 1961, che sarebbe un esercizio ano-

malo per quanto si riferisce alle valutazioni di bilancio. L'Enel sostiene ancora che occorrerebbe tener conto di quella quota di energia che non giunge all'utenza; io ho accettato questa obiezione in quanto, in effetti, vi sono varie quantità di energia che non producono reddito diretto in quanto sono destinate diversamente e ho detto già nella mia relazione quali sono queste destinazioni.

L'Enel cita anche dei dati che sono stati pubblicati recentemente dalla Mediobanca e conclude affermando che una imposizione equa non dovrebbe superare il limite di 40 miliardi per l'esercizio 1963, decorso. Viceversa, applicando l'aliquota dell'1,30 per cento si giungerebbe ad un gettito complessivo di circa 66 miliardi.

Qual è la reale situazione, qual è la realtà, qual è la giustizia in questa situazione di contrasto tra una valutazione e l'altra valutazione, quella valutazione, cioè, che avevano fatto gli uffici ministeriali? Indubbiamente noi potremmo dissertare a lungo; e il Parlamento, se volesse conservare il criterio dell'aliquota unica applicata all'energia prodotta, dovrebbe tener conto delle obiezioni che io ho richiamato, dovrebbe tener conto anche del fatto che la redditività non è un dato fisso. Non è auspicabile che una azienda si fermi a un grado di redditività determinatosi in un certo esercizio e che questa redditività non possa essere incrementata positivamente, anche se, a un certo momento, gli incrementi non possono essere uguali in periodi successivi, anche se necessariamente ci dovrà essere un limite rispetto al quale il grado di redditività cresce, sì, ma di una quantità trascurabile.

Bisogna anche considerare che c'è una quota di energia, quella nucleare, la quale diventa sempre più importante quantitativamente nel complesso dell'energia prodotta e che questa energia nucleare è ancora troppo costosa, nonostante i progressi tecnologici che sono stati conseguiti nel particolare settore.

Quindi, la redditività è qualche cosa che non si può considerare staticamente e in maniera fissa, ma è qualche cosa di variabile; se noi confermassimo il criterio dell'aliquo-

ta unica per tutti gli esercizi prossimi, faremmo qualcosa che non è esatto e che non sarebbe equo, perchè l'equità deve essere considerata non soltanto nei confronti dell'Erario, ma anche nei confronti dell'ente soggetto all'imposizione.

Queste sono le ragioni per le quali la Camera dei deputati ha proposto il secondo comma dell'articolo 1, per cui la legge viene a noi modificata rispetto al testo governativo. Queste sono le ragioni per cui il relatore, che ha l'onore di parlare in questo momento, conferma la sua opinione di accettazione di questo secondo comma.

La perplessità espressa da me in sede di Commissione — richiamata, anche se molto gentilmente, dal collega Bosso — era una perplessità derivante dal fatto che io avevo chiesto alla Commissione di poter riferire in una data posteriore, in quanto eravamo all'indomani delle ferie per il periodo elettorale ed avevo avuto l'incarico di questa relazione soltanto negli ultimissimi giorni, per cui non avevo potuto approfondire tutti gli aspetti del problema e della situazione; ciò che ho potuto doverosamente fare nei successivi giorni e che mi ha condotto a superare le perplessità che avevo espresso e che, d'altra parte, mi avevano indotto non ad assumere un atteggiamento negativo sul provvedimento — in ordine al quale invece avevo concluso positivamente — ma soltanto a nutrire qualche dubbio in merito a questo secondo comma, che è stato tanto discusso.

Concludendo, io penso che, di fronte ad argomentazioni contrastanti sull'equità della base imponibile e dell'aliquota, stanno certamente delle considerazioni che io ho espresso nella relazione e che conservano, a mio avviso, la pienezza della propria validità.

Accettando la validità di queste argomentazioni, io penso che il Senato possa tranquillamente approvare questo disegno di legge. L'Ente nazionale per l'energia elettrica si allinea in questo modo con le altre aziende, come ho detto, e con gli altri enti; aziende ed enti che in Italia hanno il trattamento normale, quanto a imposizione fiscale.

Noi pensiamo, e io penso, che il bilancio dell'Enel nei prossimi anni non debba essere

necessariamente anche in pareggio o addirittura in passivo, nè debba presentare per forza utili esigui; pensiamo viceversa che, con un'organizzazione aziendale realizzata in termini moderni, si possano conseguire utili soddisfacenti per cui anche gli accennati timori nei confronti degli enti richiamati possano essere fugati. Se ciò non dovesse essere, nel prossimo anno, giudicando anche sui risultati del bilancio del 1964, che dovremo senz'altro conoscere, potremo farci una opinione molto più precisa, e anche il relatore, in questo caso, inviterebbe il Governo a provvedere adeguatamente nei confronti degli enti minori.

Detto questo, onorevoli colleghi, e chiedendo scusa della scarsa efficacia di questo mio intervento, torno a raccomandarvi l'approvazione del disegno di legge in esame. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

V A L S E C C H I, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare innanzitutto di dover rispondere ad alcune insinuazioni (ne ricordo una fatta in Commissione: « vendetta postuma ») avanzate nei riguardi del Governo, il quale avrebbe presentato un provvedimento legislativo « in odio » all'ente che pure fu istituito per iniziativa della maggioranza governativa.

Il Governo era dinanzi ad un preciso obbligo stabilito dalla legge istitutiva — legge qui ricordata anche dall'onorevole relatore, che desidero ringraziare per le notizie e i chiarimenti che ha fornito in argomento, ed ai quali io mi rimetterò ogni qualvolta il discorso mi porterebbe alla tentazione di aprire qualche parentesi — cioè l'obbligo di istituire un'imposta unica sostitutiva delle imposte che venivano prima corrisposte. La legge stabiliva altresì l'obbligo di riferirsi al 1959-60 per determinare l'aliquota di imposta in riferimento alle entrate fiscali globali.

Per varie vicende il decreto di applicazione dell'aliquota transitoria d'imposta non

fu presentato in tempo. Mi trovai proprio io a dover difendere quest'anno una legge che riapriva i termini per poter consentire l'istituzione dell'imposta unica, e ricordo che fu proprio in seguito ad un emendamento presentato alla Camera dei deputati, emendamento a cui il Governo cercò di resistere, che il periodo di riferimento fu spostato dal 1959-60 al 1961, nonostante che tutti gli studi del Ministero fossero stati fatti in riferimento al 1960, anno che noi proponevamo nel disegno di legge, in quanto l'esercizio 1959-60, posto a base della legge istitutiva come anno di riferimento, era un esercizio che non si prestava ai conteggi, perchè in quell'anno stesso si passò dall'esercizio per anno finanziario all'esercizio per anno solare per quanto riguardava le aziende e il Ministero delle finanze si trovava nella pratica impossibilità di determinare l'effettivo ammontare dell'imponibile in ragione di anno finanziario. Quindi, con l'obiettivo di correggere la non idonea indicazione della legge istitutiva, noi proponemmo il riferimento al 1960; ma il Parlamento volle che l'anno di riferimento venisse spostato al 1961.

Comunque, per ristabilire la verità, debbo dire che rimase fermo anche in questo secondo disegno di legge, che riguardava l'Enel, il principio che bisognava sostituire le varie imposte (società, ricchezza mobile, camerale, eccetera) con un'imposta unica. Nei limiti dei due mesi concessi per l'emanazione del decreto, che poi, emanato, determinò in lire 1,30 l'ammontare dell'aliquota sostitutiva, il Governo corrispose al suo dovere. Successivamente presentò questo disegno di legge proprio perchè la legge istitutiva faceva obbligo, sempre al Governo, di determinare l'aliquota dell'imposta unica, per il periodo successivo al 31 dicembre 1964.

Onorevoli colleghi, presentando l'aliquota nel decreto ministeriale, e oggi presentando la stessa aliquota nel disegno di legge, il Governo non faceva altro che applicare la precisa volontà del Parlamento, che con la legge lo aveva appunto impegnato a presentare per l'approvazione l'aliquota dell'imposta unica sostitutiva. Arrivati alla Camera dei deputati con questo disegno di legge, redatto in applicazione della volontà parlamentare, ci si

trovò dinanzi all'emendamento che è stato oggetto di una gran parte della discussione svoltasi qui, secondo il quale — esaurita la efficacia dell'aliquota, con la sua applicazione riferita all'anno 1965 — con il 1966, anzichè procedere col sistema dell'aliquota unica sostitutiva, si ritorna al regime di tassazione normale. In sostanza, e con altre parole, con il comma proposto alla Camera dei deputati e da essa approvato, tutta la disciplina speciale, dal punto di vista fiscale, stabilita nella legge istitutiva, viene abrogata e la materia è riportata nell'alveo comune della tassabilità del reddito mobiliare.

A questo punto si è arrivati per volontà del Parlamento, e quindi devo dire assolutamente che il Governo, sia allora, come domani, quando cioè sarà perfezionato il disegno di legge che traduce la volontà dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, è stato e sarà nient'altro che un esecutore della volontà parlamentare. Tutta la polemica fatta contro il Governo, che agirebbe in odio all'Enel, credo risulti da queste osservazioni completamente destituita di ogni fondamento: mi premeva comunque togliere di mezzo subito questa polemica per fare, invece, un discorso molto obiettivo e molto sereno circa alcune argomentazioni or ora sviluppate.

Vorrei, innanzitutto, rispondere al senatore Chabod, che aveva posto tre domande. Nella seduta di ieri, infatti, aveva terminato il suo intervento dicendo: « Pongo tre domande chiare e precise, alle quali desidero che si dia una risposta ugualmente chiara e precisa ». Il senatore Chabod ha innanzitutto chiesto se vi saranno, dopo il 1965, dei redditi tassabili. Si tratta di una domanda alla quale noi possiamo rispondere con la speranza che ci saranno redditi tassabili.

Qui, nella stessa discussione, si sono manifestate due opinioni diverse. La prima è contenuta nell'ordine del giorno che ha letto il senatore Limoni, nel quale si rileva che l'Enel, per la sua struttura e i suoi fini, e data la necessità di assolvere al servizio sociale, non potrà avere un bilancio fiscalmente attivo: il che vuol dire rappresentativo di redditi tassabili. La seconda opinione, invece, è stata espressa nell'intervento dell'onorevole relatore, il quale dice: « Avete visto

il conto economico dell'Enel per l'esercizio scorso? » È vero che questo chiude con una modesta cifra in attivo, però dovrete tener presente che tra le poste passive del bilancio ci sono 56 miliardi iscritti a titolo di pagamento d'imposta, cosicchè è da presumere che almeno quella posta di 56 miliardi sia un punto di partenza destinato ad accrescersi, come si accrescerà il volume dell'attività dell'ente stesso. Quindi è chiaro come in materia vi siano opinioni radicalmente diverse circa l'esistenza o per lo meno il volume del reddito tassabile che potrà presentare l'Enel negli esercizi venturi. Resta il fatto che noi speriamo che vi sia del reddito tassabile. Quanto? Questo evidentemente dipende da una infinità di circostanze che possono incidere sul bilancio dell'ente e quindi sulla risultanza fiscale dello stesso, con la presentazione di un più o meno largo utile tassabile ai fini dell'imposta di ricchezza mobile e delle altre imposte.

Se non ci sarà reddito, diceva l'onorevole Chabod, in quale altro modo verranno aiutati gli enti locali? Vorrei richiamare il Senato ad un ragionamento molto serio ed anche molto facile. Quando si dice: noi vogliamo ritornare al regime normale, è chiaro che il regime normale porta, a questi enti, non la garanzia della percezione di un tributo determinato su un'aliquota fissa in rapporto ai chilowattora prodotti, ma li porta dinanzi alla aleatorietà di percepire o meno l'imposta a seconda che ci sia o non ci sia reddito. Questa è la logica del sistema, che vale per i Comuni dinanzi all'ente e vale per i Comuni dinanzi alle altre società. Quindi, se non ci sarà utile tassabile, in questa ipotesi sfortunata, non ci saranno, nè per lo Stato, nè per gli enti locali, proventi d'imposta; se ci sarà l'utile, ci sarà per l'uno e per gli altri una entrata fiscale. Mi rendo conto, onorevole Chabod, della preoccupazione che la tormenta, come tormenta l'onorevole Limoni, come tormenta, consentitemelo, anche me, quale rappresentante di una zona in cui l'ICAP proveniente dai redditi prodotti dalle aziende elettriche era rilevante. Posso anche dirle, onorevole Chabod, che se per ipotesi i Comuni interessati non percepissero più quella quota parte di ICAP pro-

veniente dal reddito elettrico, verrebbero sicuramente messi in condizioni di non potere più fare i bilanci in pareggio, così come sempre è avvenuto nella loro gestione negli anni passati. Si immagini se non conosco la questione a titolo personale, per esperienza, per essere anche sindaco di un Comune interessato (*interruzione del senatore Chabod*) e se non sono turbato da certe affermazioni fatte, nell'ipotesi in cui queste trovassero riscontro nella realtà!

Ecco perchè, innanzitutto, mi auguro che quelle affermazioni non trovino riscontro nella realtà. Comunque non c'è dubbio che, nella responsabilità che in questo momento sento su di me come rappresentante del Ministero delle finanze, debbo ribadire che ogni sistema ha una sua logica. Il sistema dell'aliquota unica dava garanzia secondo i termini della legge istitutiva; bloccava, se volete, l'entrata ad un certo momento, poichè si assicurava il gettito del 1961 aumentato del 10 per cento. Poi il sistema dell'aliquota unica avrebbe dovuto operare per il futuro, in modo da garantire un predeterminato rapporto fra produzione ed imposta. Ma se abbandoniamo questo sistema e passiamo al sistema normale, è chiaro che il sistema normale vuole che l'ICAP ci sia quando c'è ricchezza mobile e non ci sia quando non c'è ricchezza mobile. Ciò non toglie che rimanga aperto il problema dei Comuni; problema tanto più rimarchevole, quando si pensi ai rapporti che possono instaurarsi fra Comuni rivieraschi, compresi fra il punto di presa ed il punto di restituzione delle acque, nei casi in cui alcuni di essi siano zone di sfruttamento Enel ed altri siano zone di sfruttamento di altre società.

Ma sono tutte ipotesi. La preoccupazione che abbiamo è questa: riusciamo noi a garantire ai Comuni per lo meno una situazione quale è quella di cui hanno beneficiato finora? Premesso che questo debba essere nei voti di tutti, vengo a rispondere alla sua terza domanda, onorevole Chabod: è chiaro che, scomparendo l'articolo 8 della legge istitutiva per effetto di questo comma, scompaiono anche le garanzie volute dall'articolo. Dovremmo semmai cercarne delle altre; altre garanzie che vengono invocate nell'or-

dine del giorno, che ha un'intonazione ed una premessa notevolmente pessimistiche.

C H A B O D . La prudenza non è mai troppa!

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Parto da questa premessa pessimistica per arrivare a rispondere, in definitiva, alla richiesta che lei fa di trovare in altro modo il mezzo per poter rispettare le garanzie che l'articolo 8 della legge istitutiva dava in favore dei Comuni, delle Provincie, delle Camere di commercio, eccetera. La invocazione di queste garanzie è fatta in un modo estremamente semplice: posto che questi enti hanno percepito fin qui una somma a titolo di ICAP, questa deve essere mantenuta a carico dell'erario. Il senatore Limoni, che ha illustrato l'ordine del giorno, ha detto che si chiede un intervento dell'erario sostitutivo di un'imposta mancata, così come l'erario si è fatto carico di rifondere ai Comuni, pur bloccandola a livello dell'anno cui ci si riferiva, la mancata imposta sul bestiame e la mancata imposta sul dazio-consumo per il vino.

Ora, onorevoli colleghi, io debbo dire che il Ministero delle finanze non ritiene di poter aderire a un invito di questo genere, per lo meno per due ordini di motivi. Il primo motivo è costituito dalla dolorosa esperienza che stiamo facendo per quanto riguarda gli obblighi che sono stati imposti, non tanto al Ministero delle finanze quanto al Ministero del tesoro, di sostituire con un'erogazione dell'erario il mancato gettito dell'imposta sul vino, che, come gli onorevoli colleghi sanno, è oggetto di discussioni che si rinnovano di anno in anno dinanzi alle nostre Commissioni e alle nostre Assemblee, ogni anno riscontrandosi l'estrema difficoltà di trovare le somme necessarie per la sostituzione di questo mancato gettito.

Meno pesante, a causa di una sistemazione che si è attuata in altro modo, è stato il problema della sostituzione del mancato gettito dell'imposta sul bestiame. Ma se da quel che è avvenuto noi tutti dobbiamo trarre un insegnamento, l'insegnamento è che in quella occasione abbiamo imboccato una strada

sulla quale è difficilissimo marciare! Abbiamo assunto degli impegni per rispettare i quali ogni anno ci troviamo di fronte a difficoltà notevoli. Quindi non si ripeta ancora la richiesta di intervenire in questo modo; altrimenti, con grande probabilità, aumenteremo il già grosso disagio in cui ora ci troviamo per far fronte agli impegni passati, e rischieremo di non poter più far fronte nè agli impegni passati, nè ai prevedibili impegni futuri.

A I M O N I . E allora che cosa fate?

A L B A R E L L O . Poi venite a dire che i Comuni sono tutti indebitati!

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevoli colleghi, esiste il problema dei Comuni ed esiste il problema dell'erario dello Stato. È chiaro che in questo momento io mi debbo preoccupare — e tutti ci dobbiamo preoccupare — anche del problema riguardante l'erario dello Stato.

Vorrei dire che è troppo semplice, in questa come in altre occasioni, passate o future, dire di sostituire dei gettiti, dei cespiti che sono a favore di un qualsiasi soggetto attivo di tributo che non sia lo Stato, coll'affermare semplicisticamente che ci deve pensare lo Stato. Allora non rimane altro che fare un bilancio unico suddiviso in competenze dello Stato e competenze degli enti...

A I M O N I . Facciamo la riforma della finanza.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non c'entra la riforma della finanza. Siamo molto a terra; e io debbo dire che il Ministero delle finanze non si sente assolutamente di accettare questo invito di accollare all'erario l'onere sostitutivo di un'imposta che, se non desse più i suoi frutti, non li darebbe perchè così ha voluto il Parlamento, dopo di avere responsabilmente deliberato. Bisogna, in definitiva, essere coerenti.

Devo dire, però, che mi rendo conto della situazione che permane. Perciò, quale può

essere la soluzione? Io credo, al di fuori della soluzione che viene proposta, di poter assumere qui l'impegno di studiare i modi attraverso i quali far fronte all'eventuale mancato gettito. Faremo questo studio; intanto abbiamo davanti un anno, diciamo così, tranquillo, il 1965. A un certo punto, durante il 1965, noi dovremo aver prospettato una soluzione che sia in grado di rispondere alla preoccupazione di poter assicurare ai Comuni, alle Provincie, alle Camere di commercio, che dovessero venire a soffrire, per effetto di un andamento di bilancio non soddisfacente, il modo per andar loro incontro. Però non costringeteci ad accettare la soluzione più semplice: credete pure che le preoccupazioni che avete voi le abbiamo anche noi. Dateci il tempo per vedere se ci sono altre strade che ci consentano di raggiungere l'obiettivo che tutti auspichiamo.

Detto questo, credo di avere in buona parte, per quanto riguarda la stretta competenza del Ministero delle finanze, risposto alle domande poste in riferimento a questo disegno di legge. Tutte le altre osservazioni appartengono a un discorso molto più vasto e costituiranno la base per altri interventi, ma a rispondere dovrà esserci persona di me più responsabile.

Credo di poter terminare invitando il proponente dell'ordine del giorno a ritirarlo, lasciando al Governo il tempo necessario per vedere in quali modi si possa risolvere il problema che qui è stato posto.

P R E S I D E N T E . Poichè il Governo si è già espresso in merito all'ordine del giorno presentato dai senatori Limoni, Chabod e Trabucchi, invito la Commissione ad esprimere, il suo avviso in proposito.

* D E L U C A A N G E L O , *relatore*. Non posso dire di parlare in senso stretto a nome della Commissione, perchè ho potuto avvicinare solo pochi colleghi. Sono d'accordo che sia necessario cancellare le premesse, perchè non credo si possa dire che l'Enel non potrà avere un bilancio fiscalmente attivo, per la sua struttura e per i suoi fini.

Quindi invito intanto i presentatori a voler togliere questa parte.

Per quanto si riferisce poi alle conclusioni, ossia alla preoccupazione espressa per gli enti locali, ho già detto che il Governo, se dopo la presentazione del bilancio Enel per il 1964 vedrà che queste preoccupazioni sono fondate, dovrà accelerare i tempi (e in questo senso gli rivolgerei un invito) per tradurre in pratica il proposito di studiare a fondo la questione. Non c'è dubbio infatti che, se viene a mancare un'entrata nel bilancio dello Stato, lo Stato ha i mezzi per poter sopperire: gli enti locali non hanno questo potere. D'altra parte, non è che questi proventi siano superflui per la finanza degli enti locali. Quindi io accetto le conclusioni dell'ordine del giorno nel loro spirito, e pregherei il Governo di fare altrettanto.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'ordine del giorno è scritto con delle parole, e non si può fare un riferimento generico all'accettazione del suo spirito. Se rimane vivo nell'ordine del giorno il principio che il Governo deve intervenire per sopperire, a carico del proprio bilancio, alle minori entrate degli enti locali, se ci si chiede questo impegno, io debbo dire che il Governo non si sente in questo momento di assumerlo.

L I M O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I M O N I . Se si tratta di togliere le parole « rilevando che l'Enel... non potrà avere un bilancio fiscalmente attivo », perchè si ritiene che siano pessimistiche rispetto alle prospettive, lo togliamo; l'importante è che rimanga l'impegno del Governo a studiare, entro il più breve tempo possibile, una soluzione. Se accetta questo, noi ci accontentiamo.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Se l'ordine del giorno intende che il Governo, in analogia con quanto è avvenuto per le imposte di consumo sul vino, si impegni ad intervenire per sostituire il mancato provento, se si intende questo, il Governo non può accettare l'ordine del giorno; se invece l'ordine del giorno invita a studiare il modo di fronteggiare la situazione che potrebbe andarsi a determinare, il Governo è pronto ad accettarlo, e io stesso vi ho portato il ricordo di una mia esperienza personale per dirvi quanto personalmente sia vicino a questi problemi.

L I M O N I . Questa interpretazione è nello spirito e nella lettera dell'ordine del giorno.

B O N A C I N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A C I N A . La precisazione intervenuta da parte del Governo e l'accettazione della chiarificazione da parte dei proponenti l'ordine del giorno collocano questo nella sua giusta posizione. Noi quindi ci associamo ad esso, nei termini in cui il Governo ha dichiarato di interpretarlo e accettarlo.

Non condividiamo invece assolutamente (e quindi è stata molto opportuna la precisazione fatta dal relatore) le premesse dell'ordine del giorno, soprattutto perchè non condividiamo assolutamente talune analisi che sono state fatte in rapporto alla situazione dell'Enel. Le avremmo condivise qualora, nel momento in cui si è posta in rilievo la situazione attuale e quella che sarà per essere dell'Enel, si fosse anche presa in considerazione la natura, la ragione giustificativa e le pesantezze dell'onere tributario che oggi attribuiamo all'Enel con l'aliquota dell'1,30 per chilowattora prodotto. Ma siccome questo non è stato fatto, e siccome quindi si è sorvolato a pie' pari su tutta una serie di considerazioni che pure a mio avviso sarebbe stato assolutamente giusto fare in

merito all'attuale struttura fiscale imposta all'Enel, questo è il motivo per cui a noi pare di doverci arrestare all'espressione di un voto nei termini successivamente precisati e chiariti dal Governo e di respingere invece lo spirito nel quale inizialmente l'ordine del giorno si muoveva.

B O S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S S O . Il Gruppo liberale accetta solo l'ultima parte dell'ordine del giorno, vale a dire l'impegno del Governo a studiare nel più breve tempo possibile il problema.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno è pertanto modificato nel senso di sopprimere le parole « rilevando che l'Enel, per la sua struttura e i suoi fini e data la necessità di assolvere ad un servizio sociale, non potrà avere un bilancio fiscalmente attivo » nonchè l'inciso « comunque al massimo entro il 30 giugno 1965 » e di sostituire la parola « impegna » con l'altra « invita ».

L I M O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I M O N I . Onorevole Presidente, mi sembra che il Governo, per bocca dell'onorevole Sottosegretario, non si rifiuti di accettare un impegno a studiare il problema e le sue risoluzioni entro il più breve termine di tempo possibile. È un impegno a studiare, e credo che il Governo lo possa assumere senza perplessità e senza timore. Anzi, ripeto, da quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario mi pare che egli sia concorde proprio su questo.

P R E S I D E N T E . Allora i presentatori insistono sull'ordine del giorno?

C H A B O D . Noi non vogliamo insistere; abbiamo preso atto delle dichiarazioni del Governo.

P R E S I D E N T E . Sta bene. Resta allora agli atti quello che è stato detto, che il Governo interpreterà con quello spirito di larghezza...

L I M O N Icon quello spirito con cui va presa l'espressione « impegna a studiare ». È un impegno, ripeto ancora, che credo il Governo possa prendere senza timore alcuno. Anzi l'onorevole Sottosegretario ha proprio detto che il problema gli sta a cuore, e personalmente e per ragioni di carattere generale.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Art. 1.

Ai sensi dell'articolo 8, ultimo comma, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, l'aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta, dovuta dall'Ente nazionale per l'energia elettrica per l'esercizio 1965 è fissata nella misura di lire 1,30 per ogni chilowattora di energia elettrica prodotta.

A partire dal 1966 l'Ente sarà assoggettato all'imposta ordinaria sui redditi di ricchezza mobile, all'imposta ordinaria sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni e relativa addizionale provinciale, alla imposta ordinaria camerale, nonchè alla imposta ordinaria sulle società.

(È approvato).

Art. 2.

Ai fini dell'applicazione dell'imposta unica l'Ente nazionale per l'energia elettrica è tenuto a dichiarare in via definitiva all'Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione di Roma l'energia elettrica prodotta nell'anno 1965, entro il 28 febbraio dell'anno successivo, provvedendo, entro lo stesso termine, al versamento della relativa imposta alla Sezione di tesoreria provinciale di Roma. Entro il 15 dicembre 1965 deve essere

dichiarata in via provvisoria l'energia elettrica la cui produzione sarà raggiunta nell'anno stesso.

Per la revisione delle dichiarazioni, per il versamento degli eventuali supplementi di imposta e per quanto altro attiene all'applicazione dell'imposta unica valgono, in quanto compatibili, le disposizioni previste dal testo unico delle leggi per l'imposta sul consumo del gas e dell'energia elettrica approvato con decreto ministeriale 8 luglio 1924 e successive modificazioni.

(È approvato).

Art. 3.

La quota dell'imposta unica dovuta alle Regioni, alle Province, ai Comuni, alle Camere di commercio, industria ed agricoltura ed alle Aziende autonome di cura, di soggiorno o di turismo, è determinata con provvedimento del Ministero delle finanze — Direzione generale dei servizi per la finanza locale — sulla base della quota attribuita per il 1964 e della variazione del gettito globale dell'imposta unica per l'anno 1965.

Il Ministro per le finanze può autorizzare il pagamento di acconti a favore degli enti locali, nei limiti delle quote presumibilmente dovute.

Alla liquidazione degli importi di spettanza di ciascun ente si provvede, a cura delle Intendenze di finanza, con ordinativi su aperture di credito emessi senza limite di importo sul competente capitolo di spesa.

(È approvato).

Art. 4.

Il Ministro per il tesoro provvederà, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

B O N A F I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B O N A F I N I . Onorevole Presidente, il Regolamento mi permette, per dichiarazione di voto, di rispondere, a nome del Gruppo socialista, e in base a taluni dati che ho avuto questa mattina, al Gruppo liberale il quale ha voluto esprimere valutazioni che vanno al di là del disegno di legge e investono il comportamento del Partito socialista italiano, chiamando anche in causa un nostro compagno deputato al Parlamento.

Nell'interesse di una chiarificazione, in merito a questo problema e ad altri che verranno alla luce nella discussione generale sul prossimo bilancio, e di cui abbiamo ormai i riflessi dall'altro ramo del Parlamento, vorrei dire al Gruppo liberale, che si presenta così baldanzoso in certi giudizi ed in certe affermazioni, che noi pensiamo che la verità a un certo momento debba essere riconosciuta, non solo dai colleghi qui presenti, ma anche dall'opinione pubblica che deve essere posta in grado di valutare quanto sia facile alterare i fatti per diffondere il panico e il qualunquismo a scopi elettorali e per mettere in cattiva luce l'operato del Governo di centro-sinistra e gli strumenti che lo Stato ha nelle sue mani per creare le condizioni serie e definitive di una programmazione economica per il nostro Paese.

Ma io non voglio rispondere alle parole con delle parole e preferisco richiamare i dati ufficiali che smentiscono le affermazioni fatte dal senatore Bosso in merito a quello che egli ha chiamato demagogico sistema direzionale e in merito al valore di questa nazionalizzazione che egli ha definito una disgrazia per l'economia e per il futuro del popolo italiano. Ebbene, guardiamo i dati, onorevoli colleghi.

Quando si afferma che l'Enel è uno strumento burocratico elefantiaco, vorrei ricordare che nel 1962 l'Enel assunse la responsabilità della conduzione di 75 grosse imprese per un totale di 65 mila dipendenti e di 91 piccole imprese per un totale di 650 dipendenti. Alla fine del 1963 il personale è au-

mentato di sole 660 persone ripartite tra gli 828 dirigenti, i 25.533 impiegati e i 41.526 operai. (*Interruzione del senatore Palumbo*). Risponderò anche a questo, stia tranquillo: vedrà che ho anche per lei delle verità, che però debbono essere onestamente riferite quando si parla sulle piazze italiane.

Altro problema da risolvere fu quello della riduzione dell'orario di lavoro che fu portato per gli impiegati da 42 a 40 ore settimanali, per gli operai da 46 a 44, per cui in percentuale, considerata anche questa necessaria revisione dei rapporti di lavoro, l'aumento del personale è stato del 3,5 per cento, mentre la riduzione dell'orario in percentuale sarebbe stata del 4,75 per cento per gli impiegati e del 4,35 per cento per gli operai.

P A L U M B O . Però, guarda caso, l'aumento maggiore si è verificato per i dirigenti e non per gli impiegati o gli operai.

B O N A F I N I . Altro motivo che giustifica l'aumento di questo personale scaturisce da altri dati estremamente interessanti, come ad esempio quelli relativi all'aumento delle utenze che troviamo a pagina 271 della relazione sul primo anno di attività dell'Enel. Alla fine del 1963 si è verificato un aumento di utenze per 935 mila allacciamenti e nei primi sei mesi del 1964 l'aumento è stato di 535 mila allacciamenti. Pertanto, come i colleghi liberali possono facilmente constatare, l'aumento del personale non è dovuto all'intenzione di costituire quel carrozzone burocratico che essi vanno deplorando, bensì alla volontà di rispondere all'esigenza della diminuzione dell'orario di lavoro, quanto mai necessaria per un ente di Stato, nonché al notevole aumento di allacciamenti verificatosi dopo il passaggio allo Stato delle imprese private.

Un'ultima decisiva argomentazione la troviamo a pagina 242, tavola 6, e a pagina 259, tavola 16, della relazione, dalle quali si evince che nel 1963 furono messi in azione 16 nuovi impianti per un totale produttivo potenziale di 877.200 chilowattore.

Questi sostanzialmente sono i dati e le argomentazioni che ci debbono interessare e

che debbono convincere tutti i colleghi che qui non si tratta d'approvare una legge con un colpo di maggioranza, ma si tratta di essere conseguenti e consapevoli del fatto che questo ente, pur nelle difficoltà che ha incontrato nell'acquisizione delle imprese private — difficoltà che ancora oggi si riscontrano — presenta tuttavia all'opinione pubblica dei dati di produzione quanto mai indicativi e confortevoli che stanno a contrastare quel panico troppo facilmente diffuso per ogni dove, come dicevo poco fa.

Parliamo ora della produzione e diciamo che per il 1963, rispetto al 1962, l'aumento produttivo corrispose a 3,5 miliardi di chilowattore, con una percentuale, in rapporto al 1962, dell'8,5. Nel 1964, rispetto al 1963, avremmo un aumento di chilowattore per tre miliardi, che risponde al 6,3 per cento di progressione dal 1963.

Abbiamo ancora un dato preventivo, che sarà distribuito tra breve nel Parlamento italiano, per il 1965, e cioè una disponibilità sulla programmazione della produzione, che rappresenterà 7,2 miliardi di chilowattore, con un aumento, rispetto al precedente anno, del 13,7 per cento.

Tutto questo, onorevoli colleghi, a che cosa risponde? Risponde a quella accusa di demagogico sistema direzionale con la quale i colleghi liberali vorrebbero raggiungere, in definitiva, lo scopo di riconsegnare nelle mani dei privati uno strumento quanto mai necessario allo sviluppo economico e sociale del nostro Paese e in particolare al superamento del dislivello sociale ed economico tra Nord e Sud del quale ancora oggi soffre il nostro Paese.

Ora, onorevoli colleghi, il nostro voto è cosciente e consapevole. Noi aspettiamo il Gruppo liberale alle prossime discussioni del bilancio preventivo e della programmazione, e saremo pronti a rispondere con dei dati di fatto alle facili valutazioni che ancora oggi, purtroppo, turbano l'orientamento dell'opinione pubblica italiana.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Delega al Governo per il conglobamento del trattamento economico del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza e norme per l'integrazione della 13ª mensilità per gli anni 1964 e 1965 » (861) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per il conglobamento del trattamento economico del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza e norme per l'integrazione della 13ª mensilità per gli anni 1964 e 1965 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Stirati. Ne ha facoltà.

S T I R A T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà molto breve, quasi una dichiarazione di voto, non tanto perchè il disegno di legge al nostro esame sia di poco momento, chè anzi è un provvedimento che ha una consistenza economica e sociale senza dubbio notevole, ma perchè a noi pare che esso non presenti norme suscettibili di rilievi critici di sostanza. Due considerazioni principali ritengo siano da fare sul disegno di legge odierno, entrambe senz'altro positive, se vogliamo porci su un piano di sereno, obiettivo giudizio. La prima è che questo Governo ha tenuto fede ad un grosso impegno assunto dal Ministero Fanfani nel 1962, in una situazione ben diversa, pressochè florida rispetto alla presente. La seconda considerazione riguarda il *quantum* della spesa, che costituisce uno sforzo notevole e, comunque, il massimo possibile nel quadro delle condizioni economiche in cui versa il Paese, in un momento in cui Governo e sindacati si battono strenuamente, e, purtroppo, non sempre con esito favorevole, per il mantenimento del livello occupazionale nelle aziende private.

La spesa per lo Stato, di circa 460 miliardi alla fine della graduale attuazione del conglo-

bamento, non può essere sottovalutata da alcuno, e, di per sè, al di fuori di ogni riferimento alla realtà congiunturale e alle condizioni di altre categorie di lavoratori, rappresenta obiettivamente un grande passo sulla via di un più equo trattamento economico degli statali in servizio, e segnatamente dei pensionati, ed una indispensabile premessa al riordinamento funzionale della Pubblica Amministrazione da tutti auspicato. Se si vuol cogliere in tutta la sua portata la consistenza economica del provvedimento, non si dovrà guardare tanto all'aumento delle retribuzioni, bensì all'aumento delle pensioni nella misura del 60 per cento, ai riflessi sugli scatti, sulla buonuscita, sugli straordinari. Soltanto questa analisi completa delle positive ripercussioni sulla carriera e sul trattamento pensionistico potrà fornirci la misura esatta dello sforzo notevole compiuto dal Governo.

A questo proposito è da rilevare che non reggono talune critiche avanzate nell'altro ramo del Parlamento relative al modo e ai tempi previsti dal Governo nell'affrontare il grave problema degli statali. Si è osservato, ad esempio, che occorre dare la precedenza al riassetto delle funzioni. È una tesi forse sostenibile, almeno sul piano teorico, ma certo non si concilia con il giudizio espresso da tutti i settori politici e sindacali sulle condizioni di grave disagio degli statali, principalmente di molte categorie di pensionati, e sulla impellente necessità di porvi rimedio. Comunque è significativo che alla Camera tutti i gruppi politici, anche quelli che avevano più aspramente criticato il disegno di legge, abbiano finito col dare il loro voto favorevole al provvedimento. Ecco un'altra dimostrazione di incoerenza o di critica preconcepita e speciosa che tanto spesso caratterizza l'atteggiamento delle opposizioni nel nostro Paese. Per la verità qualificherei le nostre opposizioni con questo termine: truppe d'assalto contro il Governo. Se andiamo a guardare le opposizioni dei Paesi di ben più matura ed avanzata democrazia, constatiamo che le opposizioni si atteggiavano diversamente; voglio dire che c'è spesso un certo *fair play*, che nel nostro Pae-

se certamente non riusciamo a registrare. (*Interruzione del senatore Schiavetti*).

Noi socialisti, poi, non possiamo non sottolineare anche un altro aspetto positivo del disegno di legge: la genesi, l'impronta democratica del provvedimento medesimo, che è il risultato di una proficua collaborazione tra Governo e organizzazioni sindacali interessate. E ci auguriamo sinceramente che tale strada si continui a battere anche per la soluzione di altri problemi analoghi, nel convincimento che la democrazia tanto più si vivifica e si accresce quanto più diviene articolata e quanto più si autolimita nel perseguimento degli interessi generali.

Ma, dopo queste valutazioni politiche che giustificano ampiamente il voto favorevole del nostro Gruppo, non sembri inopportuno, anzi ci pare doveroso, richiamare l'attenzione del Governo su taluni aspetti del grave problema degli statali, che certo non può dirsi risolto con l'odierno provvedimento. I socialisti, come si sono sempre battuti per portare ad un livello di dignità e di decoro il trattamento economico dei dipendenti dello Stato, così hanno puntato e puntano il dito contro talune piaghe che infestano il settore della Pubblica Amministrazione e che debbono essere al più presto eliminate. Intendiamo riferirci ai compensi aggiuntivi, ai cosiddetti « stipendi neri », alle sperequazioni esistenti tra le varie categorie ed in modo particolare alle inammissibili, irritanti disparità di retribuzione tra gli impiegati statali e i dipendenti di enti pubblici. A questo riguardo non esitiamo a dire alto e forte che ripugna al senso di equità il fatto che in Italia un pubblico dipendente, solo perchè viene assunto, poniamo, come parastatale, debba ricevere un trattamento di stipendio, di pensione, di buonuscita, di gran lunga superiore a quello di un dipendente che, povero lui, ha la disgrazia di essere semplicemente uno statale. È proprio vero che il nostro è il Paese del nominalismo!

Qualche esempio è forse più illuminante ed eloquente di cento discorsi: un ispettore generale parastatale percepisce uno stipendio di 621 mila lire mensili, un ispettore generale statale di 413 mila lire; la pensione del primo è di 525 mila lire, quella del secondo

di 162 mila lire; l'indennità di buonuscita dell'ispettore generale parastatale è di 21 milioni, quella dell'ispettore generale statale è di 3 milioni. Potrei continuare anche con altri esempi relativi a stipendi di funzionari parastatali e statali di pari grado...

Sì, ce ne rendiamo conto, è difficile rompere le incrostazioni del privilegio, dell'ingiustizia, dello sperpero, ma il centro-sinistra è nato soprattutto per questo, per fare del nostro Stato uno Stato civile, giusto, effettivamente democratico. Deve perciò trovare il coraggio di cambiare ciò che va cambiato, di spazzare via vecchi squilibri e rivoltanti ingiustizie, affissando gli interessi della collettività senza lasciarsi sviare da pressioni settoriali e particolari. Mettere ordine nella Pubblica Amministrazione, moralizzarla, renderla efficiente e adeguata ai compiti sempre più vasti e importanti cui è chiamata nel nostro tempo, sono tutti problemi aperti e così complessi e difficili da far « tremare le vene e i polsi » a qualsiasi Governo. Pure si deve agire in questa direzione. I cittadini del nostro Paese guardano alla riforma della Pubblica Amministrazione come a una delle più serie e più urgenti riforme iscritte nel programma di questo Governo.

Sia dunque di buon auspicio il varo del presente provvedimento. Possa esso costituire una valida premessa alla generale riorganizzazione dell'apparato statale e l'avvio alla tanto attesa riforma della Pubblica Amministrazione. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, permettete che, dopo aver ascoltato l'oratore che mi ha preceduto, io mi rivolga al mio concittadino senatore Trabucchi per dirgli che, con la relazione che ha predisposto, egli potrebbe essere arruolato, se non nella prima fila delle truppe d'assalto, con noi, per lo meno nel commissariato che accompagna queste truppe d'assalto.

Infatti, molte delle argomentazioni che noi abbiamo portato nell'altro ramo del Parlamento sono state riprese, sia pure nella maniera che, lo riconosciamo, un relatore di

maggioranza deve adottare, e sono state puntellate da una esposizione indubbiamente molto più impegnativa di quella che era stata presentata nell'altro ramo del Parlamento. Il relatore ha fatto questo, dobbiamo riconoscerlo, sia per quanto riguarda il merito, sia per quanto riguarda la copertura di carattere finanziario. Io credo che i problemi che sono stati svolti nella relazione abbiano potuto essere sollevati proprio perchè nell'altro ramo del Parlamento, sia pure in una situazione particolare, sono state trattate delle questioni che obiettivamente si presentano allorchè si tratta il problema dei dipendenti dello Stato.

Quali sono le considerazioni di carattere generale che possiamo fare, sfrondandole dal *pathos* che era inerente al fatto che nell'altro ramo del Parlamento la discussione è av-

venuta nel vivo di una grossa agitazione di un'importante categoria come quella dei ferrovieri?

Il problema, così come ci viene posto davanti, indubbiamente riflette le considerazioni che sono state fatte da noi e dalla nostra organizzazione sindacale, sia antecedentemente alla presentazione del disegno di legge sia successivamente. Si sono indubbiamente poste all'attenzione di tutti coloro che si interessano di questi problemi, che sono problemi importanti poichè si tratta dei pubblici dipendenti, due linee di carattere generale: la linea governativa, che ha accelerato i tempi, diremo, meccanici del conglobamento, e la nostra linea, che voleva, contemporaneamente all'operazione del conglobamento, cominciare a risolvere un grosso problema che ci sta davanti, quello del riassetto.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue D I P R I S C O). Infatti, visto che si spendono dei quattrini (sarebbe sciocco negarlo), non si sarebbe dovuta perdere un'occasione così importante come questa per spenderli bene, per incamminarci sulla strada della riforma dell'Amministrazione. Noi riteniamo che questa avrebbe dovuto essere l'occasione per iniziare proprio il discorso sul riassetto.

Il relatore ha sottolineato quelle che sono le disfunzioni, le disparità che esistono nel ramo dei dipendenti pubblici, che pure tutti sono impegnati permanentemente (e questo voglio sottolinearlo anche io) al servizio del Paese. Le funzioni dello Stato aumentano sempre più e quindi i dipendenti pubblici sono sempre più impegnati per fronteggiare i compiti loro affidati, che provengono loro da disposizioni di carattere legislativo, comunque dalle esigenze della vita associata nel nostro Paese.

Ma, appunto perchè i problemi della Pubblica Amministrazione diventano sempre più massicci, abbiamo sostenuto e sosteniamo

che il problema del conglobamento avrebbe dovuto essere visto come base per la soluzione del problema del riassetto. So anch'io che la riforma della Pubblica Amministrazione si fa a tappe, che non tutti i problemi si possono risolvere in un momento; ma, proprio per questo, non si doveva perdere questa occasione per avviarcì sulla strada che avevamo indicato.

Negli ultimi tempi alcune categorie sono state impegnate in massicce agitazioni; la nostra solidarietà va piena alla grande categoria dei ferrovieri che è stata al centro dell'attenzione, non sempre benevola, nelle scorse settimane. Anche per questo ramo della Pubblica Amministrazione è in corso una certa trattativa e, seppure disponiamo solo di notizie giornalistiche circa il tenore degli incontri che avvengono a livello ministeriale, tuttavia queste notizie ci preoccupano. Sappiamo come vanno queste cose: si fanno degli studi preliminari, si arriva a certe conclusioni, ma poi quegli studi, che si dicevano preliminari, rappresentano la sola

traccia sulla quale dovrà proseguire la trattativa.

Inoltre osservo — e vengo al merito del provvedimento in esame — che il disegno di legge contiene alcune storture alle quali si dovrà rimediare, sia pure attraverso dichiarazioni responsabili del relatore e del Ministro. Abbiamo letto sui giornali di oggi che il Ministero del tesoro ha già dato disposizioni quanto alle modalità di pagamento degli aumenti previsti da questo disegno di legge, per quel che concerne la tredicesima mensilità. Ottima cosa, ma mi risulta che, nello stesso momento, si predispone pure un provvedimento per togliere la pensione a quanti incappano nella disposizione di cui all'articolo 3, quando cioè « l'attività stessa » (cito testualmente) « non costituisca derivazione, continuazione o rinnovo di quella che ha dato diritto alla pensione ». È il caso, per esempio, di molti sottufficiali che hanno cessato di prestare servizio nel 1948, con un certo trattamento pensionistico, e che sono stati riassunti di nuovo nell'Amministrazione, come personale civile, dopo un anno o un anno e mezzo. Costoro hanno già ricevuto notizia dai loro superiori che, appena il provvedimento avrà forza di legge, verrà sospesa la pensione della quale essi hanno avuto il godimento dopo che il Consiglio di Stato si è pronunciato, con una sentenza abbastanza chiara, favorevolmente nei loro confronti.

Vi è poi l'altro problema, che pure abbiamo sollevato nell'altro ramo del Parlamento, riguardante la questione della buonuscita, problema che è stato oggetto di parecchi ordini del giorno anche dei colleghi di maggioranza. Il problema c'è, esiste, è sentito e tra gli ordini del giorno presentati dalla maggioranza ve ne sono alcuni che arrivano addirittura a sostenere la tesi che ha sostenuto alla Camera il nostro compagno Gatto, che cioè la buonuscita dovrebbe essere concessa, secondo le disposizioni di questo disegno di legge, a partire dal 1° gennaio del 1963, e questo come misura equitativa nei confronti dei dipendenti pubblici. Non so se ci sarà un emendamento; io preannuncio già che sosterremo qualsiasi emendamento che ripeta quello che avevamo proposto nell'altro ramo del Parlamento.

L'oratore che mi ha preceduto ritiene di trovare dell'incoerenza in noi quando, dopo aver fatto una serie di osservazioni critiche, arriviamo poi a dichiarare il nostro voto favorevole a questo provvedimento, e generalizza tutta la situazione nella quale verrebbe a trovarsi l'opposizione.

Quando noi cerchiamo di contribuire, nel momento in cui vi è un grosso provvedimento quale è questo, a far vedere quali sono le storture rispetto alle esigenze dei dipendenti delle Amministrazioni pubbliche, quando sottolineiamo certe esigenze che debbono essere sentite nel momento in cui si spendono tanti denari, quando mettiamo in evidenza che era necessario in questo momento provvedere al riassetto delle qualifiche funzionali in maniera da rompere alcune cose che non vanno nel nostro Paese, crediamo di dare un contributo positivo.

È vero oppure no che assistiamo quotidianamente, nel momento in cui vengono banditi concorsi per dipendenti pubblici con una determinata qualifica, per esempio medici, ingegneri, al fatto che molti di questi posti messi a concorso rimangono deserti? Guardiamo agli Ispettorati del lavoro, che sono carenti di ingegneri e di medici; eppure vi è un incremento negli infortuni mortali e i direttori degli Ispettorati provinciali debbono ricorrere a tutti i mezzi, al buon senso e all'esperienza, per far fronte alle esigenze, non avendo a disposizione elementi qualificati.

Questo è un aspetto molto grave. Ed allora, d'accordo nello spendere dei soldi, ma bisogna spenderli bene, e questo si poteva fare attraverso il riassetto della Pubblica Amministrazione, che noi tutti riconosciamo deve essere riformata.

Colleghi della maggioranza, signor Ministro, se ne parlava di più mesi fa, ma si parla ancora della programmazione democratica. Ora, per mettere in esecuzione gli indirizzi programmatici, occorre che la Pubblica Amministrazione sia riformata. Non è che si possa fare tutto in un colpo solo; riconosciamo tutti che questa riforma va fatta gradualmente, ma nel momento in cui vi è questo grosso impegno del congelamento, ritenevamo fosse giusto, come rite-

niamo sia giusto, dare inizio a questa operazione del riassetto delle qualifiche funzionali.

L'esigenza di una riforma della Pubblica Amministrazione nasce dalla maggior mole di lavoro e dal maggior impegno cui i dipendenti pubblici sono chiamati per assolvere tutti i servizi in relazione alla trasformazione continua che la società nazionale affronta, ed è collegata necessariamente a quelle che saranno, o dovranno essere secondo noi, le linee di una programmazione democratica che voglia portare il dipendente pubblico ad essere, come tutti i lavoratori italiani, un protagonista di questa avanzata democrazia del Paese.

Quindi, se non era possibile che il conglobamento rappresentasse la fase conclusiva della riforma, occorreva almeno che non fosse avulso dal processo di riqualificazione delle funzioni e delle carriere, fondato sulla istituzione delle qualifiche funzionali, corrispondenti cioè alle mansioni effettivamente svolte e reciprocamente differenziate.

Daremo il nostro voto favorevole a questo provvedimento perchè siamo stati sostenitori del conglobamento, ma porteremo avanti la battaglia per superarlo, per realizzare articolatamente e gradualmente il riassetto degli stipendi in rapporto alle mansioni, con priorità per le aziende autonome.

Diciamo sì a questo provvedimento per alcuni contenuti positivi: aumento delle pensioni, della tredicesima mensilità, della buonuscita, pur se differita. Daremo il nostro appoggio a quelle istanze di carattere parlamentare che potessero emergere, nelle forme più opportune, nel corso di questa discussione, perchè il problema della buonuscita trovi una soluzione più equa per i dipendenti pubblici.

Chiediamo un chiarimento per quanto riguarda quei lavoratori cui accennavo prima, che rientrano nelle forche caudine dell'articolo 3 e che verrebbero privati del loro trattamento di pensione.

Porteremo avanti, comunque, questa battaglia perchè il conglobamento non comporti una paralisi rivendicativa, non significhi un blocco generale delle paghe per tre anni.

Per spendere bene i soldi, per riportare ordine anche negli stipendi, oltre che per riorganizzare l'Amministrazione al servizio del pubblico e della collettività, per aumentare la produttività, per snellire lo smaltimento delle pratiche e liquidare le pesanti bardature tuttora esistenti, per poter togliere di mezzo il fenomeno ancora esistente che è stato definito con l'espressione « stipendi neri », occorre realmente avviarci alla riforma della Pubblica Amministrazione, attraverso le tappe che sono state indicate dalla Confederazione del lavoro.

Con la riforma, evidentemente, i privilegi degli intoccabili, quelli dei grossi stipendi, saranno scardinati; si stabilirà un senso di più generale precisione di mansioni e di funzioni; si stabilirà sicuramente un nuovo rapporto democratico tra i cittadini e lo Stato, rappresentato dai suoi funzionari e dai suoi dipendenti pubblici.

Ai lavoratori del pubblico servizio noi esprimiamo non soltanto la nostra solidarietà, ma il nostro impegno perchè con essi ci si possa avviare realmente alla riforma della Pubblica Amministrazione, per mettere questa grande categoria al servizio dello sviluppo democratico della nostra società. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zenti. Ne ha facoltà.

Z E N T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il disegno di legge n. 861, che delega il Governo ad emanare norme per il conglobamento del trattamento economico del personale in attività di servizio ed in quiescenza delle Amministrazioni statali, rappresenta il coronamento di una lunga e non certo facile trattativa fra i Governi succedutisi dal luglio 1962 ad oggi e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

Fin da allora, in vista di un obiettivo finale molto più complesso, quale la riforma generale della Pubblica Amministrazione, vennero individuate le fasi necessarie attraverso le quali quell'obiettivo si sarebbe potuto raggiungere.

Nella prima fase si sarebbe dovuto provvedere alla razionale disciplina del tratta-

mento economico dei pubblici dipendenti, riconducendo all'emolumento fisso fondamentale alcune tra le molte disparate voci temporanee, accessorie o comunque integrative degli stipendi, paghe o retribuzioni, che in pochi anni erano andate via via proliferando fino a raggiungere il cospicuo numero di circa 200, non sempre equamente attribuite e non facilmente controllabili.

Trattasi dell'operazione conglobamento, oggetto del disegno di legge al nostro esame. Che fosse un grosso problema da risolvere era stato riconosciuto anche nella relazione generale della Commissione per la riforma dell'Amministrazione dello Stato, presentata il 15 maggio 1963 dal Ministro per la riforma della Pubblica Amministrazione, senatore Medici, al Presidente del Consiglio del tempo, onorevole Fanfani. Nel capitolo settimo della predetta relazione, sotto il titolo « Necessità di un quadro unitario delle retribuzioni », si affermava tra l'altro: « Il principio accolto dalla Commissione mira anche a far sì che un'unica retribuzione globale compensi integralmente la prestazione del dipendente dello Stato. Perciò dovrebbero essere soppressi, come emolumenti a sè stanti, i diversi assegni e competenze accessorie che sotto le forme e le denominazioni più disparate alterano profondamente i rapporti e causano gravi sperequazioni.

Si noti che il numero delle indennità oggi si aggira intorno alle 200 e la Commissione ha riconosciuto che debbano essere ridotte a poche unità. Tale conglobamento dovrà costituire la prima fase di attuazione della riforma del trattamento economico dei pubblici dipendenti in servizio attivo e in quiescenza ».

La seconda fase dovrà provvedere al riassetto o riordinamento delle carriere dei pubblici dipendenti sulla piattaforma di una loro semplificazione, pur con la distinzione tra carriere tipiche e atipiche, in un quadro generale di ben definite mansioni e precise responsabilità per tutti i dipendenti, con la trasposizione eventuale dell'attuale situazione retributiva da un sistema di coefficienti ad un sistema di rapporti parametrici, eccetera.

Pertanto, senatore Di Prisco, il voler bruciare le tappe mi sembra un'iniziativa che non si inserisce nei tempi e nei modi di attuazione di questa delicata e complessa operazione.

Questa seconda fase del riassetto delle carriere trova un significativo annuncio di volontà (e questo mi sembra molto importante, senatore Di Prisco, perchè l'atto di volontà del Governo di pervenire il più presto possibile alla seconda fase, cioè a quella del riassetto delle carriere, è già espresso nel testo del disegno di legge) da parte del Governo già nella legge di delega al nostro esame, con l'accantonamento a questo fine di 13 miliardi per l'esercizio 1965, di 23 miliardi per il 1966 e di 25 miliardi per il 1967.

Terza ed ultima fase sarà quella della riforma generale della Pubblica Amministrazione, nel senso da tempo ormai acquisito di un suo definitivo riordinamento strutturale e funzionale. Ma questo è un discorso ben più ampio ed impegnativo, che involge problemi di ridimensionamento degli istituti amministrativi e degli organici del personale, a volte pletorici e a volte carenti, come ha bene lumeggiato l'onorevole relatore, di riqualificazione professionale, in correlazione alle singole responsabilità, al fine di una più elevata produttività, di ammodernamento di attrezzature, eccetera.

Questo nostro apparato amministrativo e burocratico, vecchio ormai di quasi cento anni, ha urgente bisogno di un potente e coraggioso soffio innovatore. La scienza e la tecnica moderne, nonchè una rinverdata carica di umanesimo al servizio di una comunità democratica, dovranno operare questa irrinunciabile e non più differibile trasformazione. Ma è indubbio che anche a questa sostanziale riforma si giungerà.

Con i provvedimenti sul conglobamento si è dunque pervenuti alla prima necessaria tappa evolutiva di una grande riforma. Trascurando l'elemento retributivo fisso fondamentale, quale stipendio, paga o retribuzione, matematicamente commisurato ai diversi coefficienti, le altre numerose voci retributive possono ricondursi a due principali categorie. La prima è quella delle voci accessorie per eventuali carichi di famiglia, lavoro

straordinario, rischi, responsabilità, disagi particolari, eccetera. A questa categoria delle voci accessorie, avente carattere di particolarità e di soggettività, appartiene il maggior numero di emolumenti, estremamente differenziati, che saranno per buona parte conservati, in quanto non facenti parte della retribuzione base, ma costituenti particolari diritti dei pubblici dipendenti. Anche in questo settore, peraltro, non sembrano mancare sperequazioni e incongruenze, eccedenze e dispersioni che, facendo eccessivo carico all'erario, determinano, al contempo, lesioni di diritti e giustificano scontento in talune categorie di dipendenti a fronte di altre. Sono quelli che molto espressivamente il collega Stirati ha definito « stipendi neri ».

Tra queste voci vi è senz'altro l'indennità militare, che trova sistemazione nel comma terzo dell'articolo 2 del disegno di legge; sistemazione che merita un più comprensivo esame, ma sulla quale io passo veloce perchè so che altri colleghi, dopo di me, si intratterranno più diffusamente e analiticamente su questo problema.

Occorrerà por mano, in un secondo tempo — che si auspica non molto lontano —, ad una coraggiosa opera di risanamento, per dare il giusto a chi, avendone diritto, non ha avuto o ha avuto poco e per togliere a chi, non avendone diritto, ha avuto o, avendone, ha avuto per eccesso. In questa seconda categoria di pubblici dipendenti non sembra temerario introdurre, per esempio, i funzionari centrali dei servizi doganali, che recentemente hanno fatto ricorso allo sciopero. Se corrisponde al vero, come non è possibile dubitare, quanto ebbe a dichiarare alla stampa il Ministro delle finanze, che, cioè, questi funzionari, oltre allo stipendio base non certo trascurabile, percepiscono altri numerosi emolumenti speciali, e che hanno fatto ricorso allo sciopero per conservare una ulteriore compartecipazione a certi compensi, compartecipazione che si quantifica in circa 150 mila lire mensili — tra parentesi troviamo che le 150 mila lire mensili, onorevole Ministro, sono lo stipendio di un professore di liceo o di un Maggiore dell'esercito —, ciò sarebbe più che sufficiente ad indurci ad un duplice incomben-

te dovere: quello di dare con generosa mano a chi ha diritto e bisogno e di contenere o eliminare con energica mano gli appetiti talvolta smodati degli insensibili alle istanze di giustizia erompenti da confronti sin troppo palesi.

La seconda categoria è quella delle voci integrative e tali sono: l'assegno integrativo istituito nel 1962, pari a lire 70 per punto di coefficiente, e l'assegno temporaneo, pari a lire 80, sempre per punto di coefficiente. Queste due voci integrative, oltre le varie operazioni minori di assestamento all'interno di particolari trattamenti, costituiscono la materia principale del conglobamento, rappresentando complessivamente circa il 60 per cento degli attuali stipendi, pari a retribuzioni non conglobate.

I benefici che ne conseguono sono notevoli: gli aumenti periodici di stipendio, nella misura biennale del 2,50 per cento, scatteranno da una base maggiorata del 60 per cento; la 13^a mensilità verrà aumentata nella stessa misura del 60 per cento; il compenso orario per lavoro straordinario subisce un proporzionale aumento; l'indennità di buonuscita sarà quasi triplicata; l'assistenza ENPAS sarà sensibilmente migliorata per i maggiori contributi che affluiranno all'Ente da una base di stipendio aumentata nella stessa misura del 60 per cento.

In base al comma quinto dell'articolo 2 del disegno di legge, le due voci integrative dell'assegno mensile e dell'assegno temporaneo saranno riportate nello stipendio base al netto delle ritenute a qualsiasi titolo, che saranno pertanto assunte a carico dello Stato secondo la tecnica della cosiddetta lordizzazione; neologismo filologicamente tanto orribile, quanto benefico nella sua sostanziale esplicazione. Le pensioni in godimento, già integrate del 30 per cento con legge 27 settembre 1963, n. 1315, dal primo luglio 1965 saranno ulteriormente migliorate nella stessa misura.

In tal modo, il trattamento di quiescenza del personale collocato a riposo dal 30 settembre 1961 risulterà pari al trattamento del personale che verrà collocato a riposo dopo l'ultima fase del conglobamento.

Rimane, a questo riguardo, la non lieve sperequazione di trattamento del personale collocato a riposo prima del 30 settembre 1961: problema questo che dovrà trovare in futuro, si auspica, una più attenta e comprensiva considerazione da parte del Governo, sulla base di quanto ebbe ad affermare, sempre nella relazione dianzi ricordata, la Commissione per la riforma della Pubblica Amministrazione: che si dovesse procedere, cioè, ad una rivalutazione automatica di tutte le pensioni in relazione ai miglioramenti economici per raggiungere il risultato che, a parità di qualifica e di anzianità, sia corrisposta uguale pensione indipendentemente dalla data del collocamento a riposo.

Mi sono permesso, onorevoli senatori, di prendere in mano la matita e di fare alcuni conti. E così si possono tangibilmente evidenziare le positive conseguenze dell'operazione conglobamento. Fatti i calcoli su due coefficienti, uno inferiore ed uno intermedio, per la precisione 220 e 402, risulta quanto segue: la tredicesima mensilità non integrata, cioè attuale, sul coefficiente 220, è di lire 49.145; la tredicesima mensilità integrata, sempre sul coefficiente 220, sale a 81.126 lire, con una maggiorazione di 31.981; per il coefficiente intermedio 401 la tredicesima mensilità non integrata assomma a lire 83.944, la tredicesima mensilità integrata salirà a lire 137.324, con una maggiorazione di 53.380 lire.

Per quanto attiene alla liquidazione dell'indennità di buonuscita, il dipendente collocato a riposo prima del 1° gennaio 1965 riceverebbe circa lire 2 milioni e 300 mila, al coefficiente 402, decimo aumento, 40 anni di servizio utile. Sempre lo stesso dipendente, collocato a riposo nel periodo dal 1° gennaio 1965 al 28 febbraio 1966, riceverebbe circa 3 milioni e 200 mila lire. Il dipendente collocato a riposo dal 1° marzo 1966 riceverà lire 6 milioni e 560 mila. Sappiamo, onorevole Ministro, come questa tecnica matematica risulti da dati di fondo precisi, non trascurabili e non modificabili; sappiamo come l'indennità di buonuscita scatti in relazione all'anzianità di servizio ed al coefficiente raggiunto al momento del collocamento a riposo. Sappiamo come matematica-

mente questi dati siano imm modificabili. Sappiamo anche, però, che il dipendente dello Stato che va in pensione il 31 dicembre di quest'anno perde quasi un milione; sappiamo che il dipendente dello Stato che va in pensione nel periodo compreso fra il 1° gennaio 1965 ed il 28 febbraio 1966 perde circa 3 milioni di indennità di buonuscita. So che altri colleghi dopo di me e più diffusamente di me esporranno questa particolare situazione e faranno voti perchè sia sanata.

Nel suo complesso, il disegno di legge di delega portato al nostro esame si articola nei modi e nei tempi tecnicamente indispensabili ad esigenze di attuazione e di copertura finanziaria, coronando apprezzabili confluenze di buona volontà e di collaborazione tecnica da parte del Governo e di alcune organizzazioni sindacali. Con l'approvazione di questo provvedimento, il Governo verrà delegato a riportare a stipendio circa 600 miliardi di compensi diversamente elargiti e denominati, ad impegnare la spesa generale per stipendi della Pubblica Amministrazione a circa 3.300 miliardi all'inizio del 1966, cioè ad oltre il 50 per cento delle entrate, ad aumentare di circa 460 miliardi, scaglionati in tre anni, l'onere complessivo sostenuto dallo Stato per l'operazione conglobamento. I pubblici dipendenti possono essere, anzi possiamo affermare che saranno, soddisfatti dello sforzo che lo Stato si accinge ad affrontare per la loro sistemazione economica, per un importante traguardo a lungo atteso e finalmente raggiunto; mentre l'opinione pubblica, anche la più disattenta, si domanda perplessa perchè, in presenza di uno sforzo così impegnativo per il bilancio dello Stato, specie in un momento di pressione fiscale giustificata dalla necessità di garantire il ritmo degli investimenti produttivi e le conseguenti occasioni di lavoro, le risposte di talune organizzazioni sindacali, quali la CGIL, la CISNAL e la DIRSTAT, si siano manifestate in modo così negativo e contrastante con la risposta di altre organizzazioni sindacali.

Alla luce di questi atteggiamenti negativi, è lecito attribuire all'assenteismo protestatario di codeste organizzazioni una vocazio-

ne particolare alla strumentalizzazione politica dell'azione sindacale, ovvero alla conservazione di trattamenti retributivi privilegiati; col risultato, da un punto di vista di etica sindacale, di disperdere energie e di distrarre e mortificare la coscienza democratica di migliaia di lavoratori dipendenti dello Stato.

L'impulso illegittimo e ingiusto di certe proteste (ho già accennato ai funzionari centrali delle dogane) rimanda la nostra attenzione all'esigua schiera di quei pubblici dipendenti che, posti ai più alti livelli della gerarchia statale, non hanno voluto inserirsi nel democratico discorso sul conglobamento, per mascherare all'infinito compensi costruiti nei modi più strani, quasi che si ignorasse l'esistenza di elargizioni speciali e punte di compensi, fuori stipendio, che toccano cifre elevate, quando lo stipendio legale non supera le 250 mila lire mensili.

Una siffatta situazione, di gente che cerca un posto di lavoro, di gente che teme per la stabilità del proprio posto di lavoro, di un Governo che affronta l'impopolarità di provvedimenti congiunturali per la stabilizzazione dell'economia e per creare nuove possibilità di occupazione, di un Governo che risolve un problema, tecnicamente tanto complesso e finanziariamente tanto pesante, quale quello del conglobamento delle retribuzioni, per soddisfare le istanze dei pubblici dipendenti; e, di contro, di una classe di privilegiati tanto avulsa dal solidarismo che il nostro tempo impone; una tale situazione, ritengo, si introduce come elemento negativo nello scottante problema, testè affiorato nell'intervento del collega Di Prisco, della moralizzazione della vita pubblica. Perchè la moralizzazione della vita pubblica trova il suo più valido stimolo nell'esempio che deve venire dall'alto: nella fattispecie, dai più alti livelli della Pubblica Amministrazione, che devono essere specchio di probità, di onestà, di capacità e anche di umiltà; anche di questa virtù, tanto negletta in questo nostro tempo, talvolta famelico, troppo spesso spesso utilitaristico e così scarsamente altruistico.

Onorevoli senatori, io spero che anche questa mia ben modesta esposizione abbia

potuto contribuire, in una qualche misura, ad una valutazione positiva dello sforzo compiuto dal Governo e dalle organizzazioni sindacali che hanno prestato la loro democratica collaborazione.

In considerazione non solo di quello che il provvedimento al nostro esame sin d'ora concretamente rappresenta, ma altresì della prospettiva che esso apre, nelle sue successive fasi, di un definitivo riordinamento strutturale e funzionale della Pubblica Amministrazione, credo che il Senato vorrà approvare il disegno di legge in discussione, certo della gratitudine che verrà al Parlamento e al Governo dagli oltre due milioni di dipendenti in attività di servizio e in quiescenza. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

B I T O S S I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge avente per oggetto la delega al Governo per il conglobamento del trattamento economico degli statali, che è in esame oggi, rappresenta un provvedimento con il quale il Governo intenderebbe dimostrare la sua comprensione e la sua buona volontà nei confronti di un problema e di una situazione che si trascinano ormai da tempo immemorabile.

Ma, prima di esporre e motivare le numerose riserve di natura sostanziale, dal momento che investono l'essenza stessa del disegno di legge in esame e sulle quali avrò modo di soffermarmi nel corso di questo mio intervento, dichiaro innanzitutto che il nostro Gruppo voterà a favore del provvedimento in quanto, con le norme in esso previste, si viene incontro ad una esigenza (quella di conglobare le varie voci in cui si compone lo stipendio del pubblico dipendente, ai fini degli scatti, della tredicesima, del trattamento di quiescenza, eccetera) che ha sempre rappresentato una rivendicazione fondamentale della categoria dei pubblici dipendenti.

Il nostro voto favorevole, quindi, ne tenga conto il senatore Stirati, vuole significare soprattutto l'approvazione di una posi-

zione rivendicativa assunta con fermezza e coerenza dai lavoratori interessati quando ancora le esigenze dei pubblici dipendenti venivano assolutamente ignorate da parte dei Governi o tutt'al più eluse attraverso vaghe promesse.

Ciò premesso, debbo subito aggiungere però esplicitamente che il modo come il problema è stato affrontato dal Governo, e il provvedimento in cui si è concretato, sono, a nostro avviso, del tutto inadeguati, anzi rischiano addirittura di compromettere una equa e ragionevole sistemazione di una materia tanto difficile e complessa.

Del resto, nel corso del dibattito alla Camera dei deputati, lo stesso relatore di maggioranza, l'onorevole Bonaiti, ha dovuto riconoscere che il disegno di legge rappresenta soltanto un avvio verso la soluzione dei problemi del pubblico impiego.

Ma, prima ancora che la consistenza del provvedimento, la cui portata concreta, anche dal punto di vista strettamente quantitativo, è ben lungi dall'essere quella che il Governo ama proclamare, sono i criteri cui esso si ispira che non possono non sollevare forti perplessità e serie preoccupazioni.

Come si può infatti, onorevoli colleghi, ritenere fondata la strada seguita dal Governo, di affrontare una situazione così differenziata, come quella del pubblico impiego, applicando una soluzione genericamente uniforme, che non tiene conto in alcun modo delle diverse, particolari realtà? E come, d'altra parte, giustificare il fatto che, nel momento stesso in cui viene posto sul tappeto il problema del conglobamento, si persiste ostinatamente nel negare il nesso naturale che lega tale problema a quello del riassetto funzionale delle mansioni, delle qualifiche e degli stipendi?

Contro queste due obiezioni di fondo, la genericità del provvedimento e la sua limitatezza, a ben poco valgono le assicurazioni fornite dai suoi sostenitori, secondo cui solo ragioni obiettive impedirebbero soluzioni più vaste ed organiche le quali, comunque, non sarebbero precluse in futuro, ma semplicemente rinviata ad occasione più propizia.

Vi è forse bisogno, onorevoli colleghi, di ripetere che promesse di tale genere non possono certo incontrare la fiducia e tanto meno il favore dei lavoratori interessati? Di riforma della Pubblica Amministrazione, e cioè di adeguamento di questo importante settore della vita nazionale alle esigenze di una società moderna e civile, e quindi di estirpazione di una delle piaghe tradizionali che affliggono l'Italia, si parla da lungo tempo, da circa dieci anni.

Molte sono state le promesse fatte dai Governi che si sono succeduti alla responsabilità del potere, numerose le iniziative intraprese, studi, commissioni, proposte che, si diceva, avrebbero dovuto servire a modificare finalmente una situazione insostenibile, non solo sul piano della giustizia sociale, ma anche in riferimento alla stessa vita economica del Paese. I risultati concreti, però, non hanno finora tenuto dietro alle parole e la lunga attesa dei pubblici dipendenti e di tutta la collettività nazionale, essa pure interessata direttamente ad una soluzione positiva o per lo meno ad un serio impegno in questo senso, è stata sempre amaramente delusa.

L'unico frutto di un'elaborazione durata tanto a lungo, mentre la pressione delle categorie interessate e della stessa opinione pubblica si faceva sempre più attiva e cosciente, è il disegno di legge che ci sta di fronte. Non credo quindi errato, e non se ne dolga l'onorevole ministro Preti, affermare che siamo di fronte al tipico caso della montagna che partorisce il topolino. Infatti invano si cercherebbe in esso una traccia di impostazione organica e realistica di un problema che preluda, sia pure gradualmente, a una vera riforma della Pubblica Amministrazione.

Nell'attuale disegno di legge, invece, voi trovate il tentativo malcelato di eludere sostanzialmente tale problema, ricorrendo a un contentino con il quale si vorrebbe tacitare le legittime aspirazioni di tanti lavoratori, lasciando insoluti i termini essenziali della questione.

Il provvedimento, infatti, riguarda il personale statale e cioè, a quanto viene detto, 1.300.000 unità, ma non si tratta di una ca-

tegoria unica o comunque di categorie tra loro omogenee. Vi sono gli statali propriamente detti, circa 260 mila, i dipendenti delle aziende autonome, ferrovieri (200 mila), postelegrafonici (150 mila), i dipendenti delle manifatture dei tabacchi, gli insegnanti (400 mila) e poi i pensionati, i dipendenti delle Forze armate, i magistrati; insomma, si ha una serie di categorie ciascuna con caratteristiche proprie e particolari, ognuna con una situazione diversa e quindi anche con esigenze diverse.

Come possono valere per tutti gli stessi rigidi criteri, che non fanno riferimento a singole, precise situazioni reali, cioè alla funzione, alle esigenze delle singole categorie, ma che invece istituzionalizzano una disciplina retributiva unitaria che si sovrappone arbitrariamente a una realtà molteplice e complessa?

Si fa, insomma, tutto un calderone di settori distinti fra loro, all'interno di ognuno dei quali vi sono situazioni difformi e non riducibili ad un unico comune denominatore, secondo una concezione burocratica e rigidamente indifferenziata.

Tipico esempio in proposito è quello dei ferrovieri e dei postelegrafonici; due settori, cioè, nei quali le condizioni per una soluzione definitiva, che valga a garantire la piena autonomia, il sostanziale sganciamento dalle amministrazioni burocratiche dello Stato per far fronte ai reali bisogni degli utenti e del Paese, le condizioni, insomma, per dare vita a servizi moderni, efficienti e funzionali, che sappiano assicurare ai propri dipendenti condizioni di lavoro e trattamento adeguati, sono indubbiamente da tempo più che mature.

È accaduto, invece, che contro queste categorie, e in particolare contro quella dei ferrovieri, costretti a lottare per la difesa dei propri diritti e il raggiungimento di legittime rivendicazioni, si è scatenata una campagna diffamatoria e calunniosa della destra economica, cui il Governo non ha avuto ritegno ad associarsi pressochè senza riserve.

Si sono volutamente travisati i termini del problema, montando una speculazione grossolana le cui aperte finalità politiche si

rivelavano chiaramente nel momento stesso in cui si tacciava di politicità un'azione prettamente sindacale; azione imposta da una realtà incontestabile, come è dimostrato dal fatto che i ferrovieri erano già dovuti scendere in sciopero precedentemente ben sette volte.

Nei confronti dei lavoratori delle dogane, scesi in sciopero in pieno accordo con la loro organizzazione sindacale aderente alla CISL, non potendo tacciare tale azione di finalità politiche, il Ministro delle finanze, onorevole Tremelloni, ha emanato, per stroncare brutalmente lo sciopero, un decreto anticostituzionale, con il quale si stabiliva che i doganieri scioperanti venivano sostituiti dalle guardie di finanza per il disbrigo delle operazioni doganali. Questo decreto-legge di carattere prettamente reazionario, firmato da un Ministro socialdemocratico che opera in un Governo di centro-sinistra cui partecipano anche dei Ministri socialisti, questo atto che vuol soffocare di fatto il diritto di sciopero dei lavoratori della dogana, creando un pericoloso precedente anticostituzionale, caratterizza, onorevole Preti, sufficientemente la vostra posizione nei confronti dei pubblici dipendenti.

Lei, onorevole Preti, ha affermato alla Camera dei deputati che non è possibile per il Governo accedere alle richieste dei ferrovieri, sebbene meno onerose per l'Azienda che lo sciopero, perchè — ella ha affermato — « ciò costituirebbe un precedente pericoloso e soprattutto una diminuzione dell'autorità dello Stato ».

Ma quale autorità dello Stato rimane, quando dei Ministri in carica ricorrono a metodi antis-ciopero condannati dalla Costituzione e utilizzati in passato da forze politiche reazionarie? Metodi che non differiscono, poi, da quelli usati dai padroni, alla cui sfacciata offensiva contro i lavoratori i Governi assistono passivamente, anche quando si traduce in manifestazioni inammissibili, come sta a dimostrare proprio in questi giorni la serrata agli stabilimenti della « Pirelli ». Voi percorrete una strada sbagliata, signori Ministri del Governo Moro; il vostro metodo e le vostre argomentazioni sono alquanto singolari: mentre invocate la

comprensione dei pubblici dipendenti per il differimento di una soluzione definitiva dei loro problemi, adducendo motivi di carattere finanziario, non soltanto usate misure antisciopero contrarie alla Costituzione, ma non volete neppure prendere alcun impegno formale, non volete fissare dei termini di realizzazione.

La verità è che quella buona volontà che tanto insistentemente si invoca da parte dei pubblici dipendenti, il Governo, dal canto suo, non dà nessuna prova di possederla nei fatti. Lo Stato — afferma l'onorevole Preti — ha il dovere di incentivare gli investimenti e le possibilità di credito se vuole condurre un'azione anticongiunturale efficace. Questa sarebbe la necessità primaria, mentre gli adeguamenti e i miglioramenti retributivi dei propri dipendenti, oltre a non essere impellenti, secondo il Governo, non produrrebbero effetti benefici per la situazione economica del Paese.

È evidente, dunque, che anche il disegno di legge sul conglobamento si inserisce nella linea politica ed economica perseguita dal Governo di centro-sinistra e attuata attraverso i provvedimenti anticongiunturali deliberati in questi ultimi tempi, provvedimenti sui quali il nostro giudizio è stato espresso più volte in maniera chiara ed obiettiva, condiviso anche — ormai lo possiamo chiaramente dire — da strati sempre più larghi della popolazione, come esperienze recentissime stanno a dimostrare in modo inequivocabile.

Debbo dire però francamente — e, credete, mi dispiace di dover usare questa franchezza — che non riesco a comprendere la posizione e l'atteggiamento di remissiva accettazione, da parte di alcuni compagni socialisti, Ministri di questo secondo Governo Moro, della linea di politica economica liberal-dorotea tracciata e sostenuta dal Ministro democristiano onorevole Colombo. Dipenderà forse dal mio modo di considerare i problemi che interessano i lavoratori, modo certamente diverso dal suo, onorevole Preti; e può anche essere che questo mio modo di pensare rappresenti una distorsione professionale, data la mia qualifica di organizzatore sindacale.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Molto probabilmente.

B I T O S S I . Però, onorevole Preti, se lei ritiene che si tratti di una mia distorsione professionale, debbo dirle francamente che non riesco a comprendere come lei, che appartiene ad un partito che vuole richiamarsi alle vecchie tradizioni socialiste del movimento operaio italiano — e con lei i compagni socialisti — non si sia accorto che l'attuale Governo di centro-sinistra realizza una linea politica di classe al servizio dei grandi gruppi capitalistici dominanti.

Si dice — e lei, onorevole Ministro, lo ripeterà certamente nel suo discorso di replica — che quanto viene fatto oggi dal Governo con le misure anticongiunturali ha lo scopo di arginare la difficile situazione economica che il Paese attraversa, onde evitare il peggio per i lavoratori. Non vi è però alcun dubbio sul fatto che l'indirizzo anticongiunturale tracciato dal Governo Moro porta come conseguenza la compressione e l'aggravamento delle condizioni di vita della classe lavoratrice e dei piccoli operatori economici, mentre invece, si voglia o non si voglia, favorisce, con provvedimenti fiscali e posizioni benevole, il grande capitale.

Il rifiuto assoluto di affrontare, con una visione realistica, i problemi normativi ed economici dei dipendenti pubblici, il rifiuto di apportare modifiche e ritocchi migliorativi alle retribuzioni degli statali e delle categorie speciali, hanno dimostrato largamente come l'indirizzo politico ed economico del Governo di centro-sinistra sia quello di far ricadere sulle spalle dei lavoratori le conseguenze della crisi, i cui responsabili sono da ricercare proprio in quelle consorterie capitalistiche che il Governo, direttamente e indirettamente, protegge. Mentre da un lato si proclama e si sostiene una politica di stagnazione delle retribuzioni dei lavoratori, ottenendo di fatto, per l'aumento del costo della vita, una diminuzione del potere di acquisto delle retribuzioni stesse; mentre la contrazione dell'occupazione, la riduzione degli orari di lavoro, la pesante pressione e l'intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori assumono aspetti sem-

pre più preoccupanti, dall'altro lato si adopera lo strumento fiscale per favorire le richieste del grande capitale, sgravando e aiutando gli industriali esportatori, liquidando la cedolare, imponendo l'aumento dell'IGE, sopprimendo la sovrattassa sulle auto. Vedete, onorevoli colleghi, il problema da affrontare e da risolvere, data la situazione economica in atto, non consiste nel riconoscere o meno l'esistenza della crisi che travaglia il Paese, poichè è fuori discussione che il capitalismo italiano si trovi in un periodo di difficoltà. Quello che ci divide e che ci fa criticare il programma del Governo sono i rimedi attuati e quelli che si intendono attuare per superare tale periodo. Ho già detto che voi intendete risolvere questa situazione facendo subire le conseguenze alla classe lavoratrice e ai ceti medi produttivi, mentre avete concesso facilitazioni ai veri responsabili, permettendo loro di continuare ad arrotondare lauti dividendi.

È vero, nessuno lo nega, che alcuni prodotti industriali sono sottoposti ad una massiccia e qualificata concorrenza internazionale, ma di chi è la colpa di tutto ciò? Non certo dei lavoratori, che erano e sono sottoposti al più intensificato sfruttamento. Nè è assolutamente pensabile che i monopoli stranieri inviino i loro prodotti in Italia per venderli in perdita. La responsabilità di una tale situazione ricade proprio sui nostri signori industriali, i quali, durante gli anni delle vacche grasse e della facile espansione, e cioè nel periodo del cosiddetto miracolo economico, anzichè devolvere parte dei loro profitti al rinnovamento tecnologico e alla razionalizzazione dei sistemi produttivi, non hanno fatto altro che impinguarsi di facili guadagni. Ed ora voi, signori del Governo, mentre rifiutate di apportare il benchè minimo aumento ai dipendenti pubblici, e mentre con la vostra analisi e con le vostre indecisioni autorizzate i padroni a resistere alle giuste rivendicazioni dei lavoratori, voi, anzichè venire incontro ai lavoratori, salassate le casse dello Stato, concedendo sgravi fiscali, anzichè indurre gli industriali a tirare fuori una

parte dei profitti incassati per un serio sforzo di investimenti e a rimodernare le aziende onde far fronte alla concorrenza straniera. A dimostrare la verità di quanto affermo basterebbe esaminare le statistiche degli investimenti industriali e ci si accorgerebbe subito come questi siano rimasti stazionari in quest'ultimo periodo di tempo.

Da tutto ciò, onorevoli colleghi, emerge chiaramente l'erroneità della linea politica sostenuta dal Governo e come essa, mentre va incontro ai più gretti interessi del mondo capitalista, aggravi le già difficili condizioni della classe operaia e dei piccoli operatori economici. Da questa linea generale di politica economica discende il provvedimento per i pubblici dipendenti. In sostanza, ciò che il Governo persegue è il virtuale blocco degli stipendi e delle assunzioni per tre anni da un lato ed un ulteriore rinvio della sistemazione definitiva del pubblico impiego dall'altro. Si colpiscono cioè gli interessi e le aspirazioni delle varie categorie che cercano di far corrispondere il loro salario alle crescenti, insopprimibili esigenze della vita ed al tipo ed alla qualità del rischio che il loro lavoro comporta, e ci si serve a tal fine di un accordo separato che non rispetta assolutamente l'effettiva situazione sindacale e la volontà della maggioranza degli interessati. Il fatto che su questo tema non si sia conservata quell'unità d'azione e di lotta tra le diverse centrali sindacali, che si era potuta invece realizzare in precedenti occasioni, non significa peraltro, onorevoli colleghi, che le altre organizzazioni sindacali siano totalmente consenzienti con quanto fa il Governo. Lo scarso entusiasmo e le riserve manifestate dalle organizzazioni che hanno sottoscritto o comunque accettato l'accordo dimostrano su quali deboli basi esso poggi e quanto poca convinzione lo circondi. E non potrebbe certo essere diversamente, dato che sono anni ed anni che i dipendenti pubblici attendono e ricevono promesse, lottano senza mai poter giungere ad una conclusione equa e ragionevole.

In che cosa consiste la vertenza dei pubblici dipendenti? Che cosa chiedono da tem-

po questi lavoratori? Semplicemente di essere messi nelle condizioni di svolgere con tranquillità e serenità il proprio lavoro nell'interesse generale della collettività. Perciò reclamare una riforma della Pubblica Amministrazione che serva a superare il vecchio e mortificante ordinamento burocratico a vantaggio di strutture moderne atte a stimolare la capacità professionale, lo spirito di iniziativa, l'interesse al lavoro ed a migliorare i rapporti tra cittadini e Pubblica Amministrazione, io credo sia una cosa naturale. Al tempo stesso cosa chiedono i pubblici dipendenti? Che venga loro garantita una sistemazione normativa e retributiva adeguata all'opera da essi effettivamente prestata ed alle esigenze vitali che una società civile non può rifiutare a chi svolge al suo servizio una qualsiasi attività. Lavoratori e sindacati hanno dato ripetute prove di realismo e di moderazione. Essi non pretendono certo che dall'oggi al domani si risolva completamente una situazione le cui origini affondano in cause complesse e a volte remote, ma non possono neppure accettare un eterno rinvio ad un'epoca imprecisata, rinvio al quale non si rimedia con concessioni parziali, diluite nel tempo, fatalmente destinate a dimostrarsi del tutto inconsistenti a breve scadenza. E questo mentre, per la crescente mole e la complessità dei servizi che la Pubblica Amministrazione è chiamata ad assolvere in relazione alle mutate condizioni della società nazionale, i problemi si accrescono e si aggravano, rendendo sempre meno agevole la loro soluzione.

Pertanto, noi riteniamo che oggi un provvedimento per i pubblici dipendenti che abbia per unico oggetto il conglobamento rappresenti qualcosa di contraddittorio, più ancora che di parziale. Infatti, con tale provvedimento da una parte si riconosce la necessità e l'urgenza di ovviare ad una situazione insostenibile, mentre dall'altra si provvede in modo superficiale e schematico, senza affrontare la questione nei suoi veri termini. Per questo sosteniamo ancora una volta — sicuri di interpretare il pensiero

della stragrande maggioranza dei pubblici dipendenti e di agire nell'interesse generale del nostro Paese — che non è giusto porre il problema del conglobamento ignorando quello del riassetto funzionale, unica strada possibile per garantire un'efficace riforma della Pubblica Amministrazione.

Z E N T I . Non si ignora nulla; nella legge c'è un'anticipazione di questa volontà...

M A R I S . Di questa intenzione lontana, vaga, evanescente.

B I T O S S I . Lei stesso, senatore Zenti, ha detto che l'esistenza di diversi gradi nel trattamento di quiescenza mette in serie difficoltà un numero considerevole di lavoratori, cioè tutti quei lavoratori che vanno in quiescenza il 30 dicembre 1964 e tutti quei lavoratori che vanno in quiescenza il primo marzo...

Z E N T I . Questo non è un problema di riassetto...

B I T O S S I . No, ma questo le dimostra che affrontare questo problema parziale crea delle ingiustizie, crea delle situazioni che dovranno per forza essere riesaminate. Infatti i problemi relativi agli statali non possono essere affrontati parzialmente. Io ne ho discusso con una serie di Ministri, a cominciare da dieci o quindici anni fa; si è sempre sostenuta la necessità di affrontare questi problemi in maniera globale e non parzialmente. Affrontandoli in maniera parziale non si danno benefici concreti e non si normalizza la situazione.

Si adducono dei motivi di carattere finanziario (poichè si tratta di un milione e 300 mila dipendenti) per non affrontare il problema nel suo insieme; e intanto si danno dei palliativi, si trovano delle soluzioni parziali e non concrete. In tal modo, dopo sei mesi, dopo un anno si devono nuovamente affrontare i medesimi problemi, quando le situazioni sono ancora più difficili, e si spendono altre decine e centinaia di miliardi senza mai affrontare il problema di fondo.

Per questo noi sosteniamo ancora una volta la necessità di porre insieme il problema del conglobamento e quello del riassetto funzionale, unica strada possibile per garantire, lo ripeteremo fino alla noia, una efficace riforma della Pubblica Amministrazione. Senza provvedere ad una nuova regolamentazione degli stipendi e delle carriere, stabilendo giusti rapporti tra una qualifica e l'altra, secondo le mansioni effettivamente svolte, il conglobamento risulta svuotato di ogni sua concreta efficacia, risulta una operazione che in realtà concede poco e lascia sostanzialmente insoluto il problema di fondo.

Queste considerazioni ovviamente sembrano non valere per il Governo, il quale sostiene che rivendicazioni settoriali sarebbero di impedimento all'interesse generale e che comunque si tratterebbe di rivendicazioni non impellenti, destinate a cedere il passo ad altre necessità ritenute più importanti. Quali siano poi questi interessi più importanti, questi interessi superiori, tutti noi lo sappiamo: sono gli stessi alla cui difesa si ispira tutta la politica governativa, gli stessi che hanno accolto con tanto favore i recenti provvedimenti anticongiunturali, sono quegli interessi che vengono teorizzati dalla destra economica e dal Governo all'insegna della politica dei redditi.

Come possono i pubblici dipendenti dichiararsi soddisfatti delle realizzazioni di una politica economica che provoca una diminuzione costante del salario reale dei lavoratori? Quotidianamente abbiamo l'aumento dei prezzi, l'aumento del costo della vita, in conseguenza delle misure anticongiunturali che il Governo ha fatto approvare al Parlamento e che si ripercuotono automaticamente sul costo della vita e quindi sul reddito delle categorie lavoratrici. Non possono quindi i pubblici dipendenti dichiararsi soddisfatti, ma certamente vi sarà piuttosto una nuova spinta delle categorie interessate a richiedere una soluzione organica nella quale al conglobamento si affianchino il riassetto delle carriere e degli stipendi e una riforma che garantisca l'arti-

colazione delle varie amministrazioni e la autonomia delle aziende, nell'interesse, questo sì veramente superiore, di una amministrazione democratica, moderna ed efficiente.

Malgrado tutto, da parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali non verrà meno, nella piena consapevolezza degli obiettivi da raggiungere, una serena e ponderata valutazione delle difficoltà da superare e della necessaria gradualità delle realizzazioni da condurre a termine. Sarà però necessario che a questo atteggiamento faccia riscontro, da parte del Governo, l'assunzione di impegni precisi e concreti. È necessaria una dimostrazione reale di buona volontà che non può certo ritrovarsi nel presente provvedimento che, se anche accoglie, sia pure tardivamente, una vecchia rivendicazione, nel tempo stesso consolida una situazione anormale e contraria alle aspettative dei pubblici dipendenti di tutto il Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, naturalmente di fronte a un provvedimento che riguarda i pubblici dipendenti, i quali purtroppo a causa della crisi economica determinata da questa situazione politica di centro-sinistra soffrono quasi più di ogni altro, forse sono superati solo dai pensionati, specialmente da quelli di guerra che per strana ironia hanno le loro pensioni con la qualifica di pensioni privilegiate di guerra, e non vi potrebbe essere più amara ironia di questa parola del linguaggio ufficiale, ebbene, non si può non essere favorevoli, considerando che è un provvedimento atteso da tutti gli interessati, un provvedimento conseguente alla situazione di disagio economico in cui la Nazione italiana si trova.

E di questo è convinto anche lo stesso relatore onorevole Trabucchi, che nella sua relazione accenna alle perplessità sue e della Commissione finanze e tesoro, perplessi-

tà che si sono manifestate anche nella discussione che nella stessa Commissione è avvenuta prima che il disegno di legge venisse in Aula. È un destino, lo dicevo ieri, che in questo difficile momento per la vita italiana si debbano fare delle leggi così disordinatamente redatte, come se si dovessero tamponare delle falle, che poi non si riesce a tamponare, e poi si va ad altri provvedimenti; non solo, ma si creano anche delle strane situazioni di disagio per lo stesso Parlamento, perchè una legge si riaggancia ad un'altra e se ne impone l'approvazione, perchè altrimenti si minaccia di non poter provvedere come si dovrebbe, per esempio, a questo conglobamento, che riguarda la grande massa, la benemerita massa dei dipendenti pubblici.

Ora, questo sistema, come ha detto giustamente l'onorevole Roberti, è contrario alle norme della pubblica finanza, le quali impongono che le entrate dell'erario non debbano essere subordinate o indirizzate ad uno specifico provvedimento amministrativo, perchè altrimenti si crea una confusione enorme ed un grave disagio per l'attività del Parlamento, che è costretto ad approvare contro voglia alcuni disegni di legge che dovrebbero essere bocciati.

Abbiamo avuto il caso dell'IGE. L'IGE è stata approvata, malgrado il voto sfavorevole del Senato del 24 settembre ultimo scorso, perchè si disse che se non si fosse approvata quella legge non si sarebbe potuto procedere al conglobamento. Ora, queste sono forme di forzatura, che più propriamente potrebbero essere chiamate di ricatto, verso il Parlamento per costringerlo a concedere un'approvazione che altrimenti e in caso diverso non si sentirebbe di dare.

E questo si disse anche, onorevole Ministro, per le leggi relative ai mutilati di guerra, che, purtroppo, salvo una parte che è stata rapidamente approvata, dietro tutte le pressioni degli interessati, dopo il congresso di Firenze, che fece sentire al Governo la impellente necessità di un qualche provvedimento a proposito dell'adeguamento del-

le pensioni di guerra, per la rimanente parte attendono ancora la soluzione, perchè le varie questioni sono state affidate allo studio di una commissione il cui procedere è in verità molto ma molto lento, come del resto avevamo noi preveduto. Anche in quel caso si disse che non si sarebbe potuto procedere alla approvazione delle leggi a favore dei mutilati, perchè non si era approvata la ben nota e validamente contrastata legge sull'IGE.

Ma questa è una menzogna inqualificabile, onorevole Ministro, perchè fra la legge dell'IGE, che era stata presentata recentemente, e quella per i mutilati relativa alle pensioni, che era stata presentata un anno prima, non vi era alcun rapporto, nè di logica, nè di cronologia. Eppure si disse questo, con grande disappunto di noi che abbiamo l'onore di rappresentare la grande e veramente benemerita categoria dei mutilati ed invalidi di guerra.

Ora, purtroppo, in questo momento si procede con questo deprecabile e deplorabile sistema: leggi raffazzonate dunque, leggi che non soddisfano affatto, leggi collegate ad altre che, se non vengono approvate, impediscono l'approvazione anche delle prime.

Questo in verità non si può tollerare più oltre! Bisogna cercare logicamente e anzitutto di risolvere la crisi in cui si dibatte l'economia italiana. Ma per risolvere la crisi, come abbiamo detto altre volte, non c'è che una soluzione politica, in quanto la crisi per noi è determinata precisamente dalla politica, che crea sfiducia in tutti gli italiani verso l'avvenire immediato e tanto più verso l'avvenire lontano!

Allora, o si cambia l'indirizzo politico, o altrimenti la crisi si accentua, con tutte le conseguenze che ne derivano anche nella legislazione che si deve attuare.

Noi dobbiamo risanare il bilancio, dobbiamo riequilibrare la lira, dobbiamo ridare il potere d'acquisto alla lira. Se questo non si dà, qualunque provvedimento, anche questo sul conglobamento, anche quello delle pensioni, di guerra o non di guerra, sarà

un provvedimento vano, perchè tutto è subordinato all'oscillazione della moneta.

Quando, viceversa, si risanasse la pubblica finanza, quando si uscisse dalla crisi economica che travaglia la Nazione, allora non ci sarebbe bisogno di provvedimenti particolari per andare incontro ai particolari bisogni delle categorie dei cittadini italiani. Perchè? Perchè il disagio viene dalla svalutazione della moneta, dall'aumento continuo del costo della vita: continuo e quasi inesorabile. Riportiamo viceversa in sesto questa nostra situazione economica, ed allora tutti i problemi si risolveranno quasi automaticamente, quasi conseguentemente, da sè.

La scala mobile, ad esempio, ha un grandissimo valore, perchè la scala mobile è un provvedimento morale e moralizzatore, in quanto con la scala mobile ci si adegua, nel costo della vita, alle oscillazioni della moneta. Ma quando le oscillazioni della moneta cessassero, la scala mobile cesserebbe di funzionare perchè nessuno sentirebbe il travaglio di un aumento dei costi della vita, aumento che attualmente è quasi inarrestabile!

D'altra parte, qui, con questo provvedimento, si rinviando i problemi all'anno venturo, all'anno successivo; quindi si ha e si dà l'illusione di avere provveduto, ma sostanzialmente si provvede a ben poche delle aspirazioni dei dipendenti pubblici, che costituiscono una categoria importantissima della Nazione.

Io l'altro giorno, viaggiando per andare verso la Calabria, ho avuto il piacere di conferire con molti ferrovieri, i quali mi facevano notare quanto siano modesti i loro stipendi, malgrado tutte le sofferenze, i disagi cui quella benemerita categoria di impiegati dello Stato va continuamente incontro, ed anche i pericoli.

Ebbene, a questi non reca veramente grande giovamento una legge come questa del conglobamento. È una lustra più che una risoluzione del problema; è una lustra che lascia insoddisfatti moltissimi dei dipendenti statali, che sono in gran numero e che

costituiscono e devono costituire, onorevoli senatori, veramente la spina dorsale della Nazione!

Leggevo un articolo su « Il Tempo », molto interessante, che riguardava le categorie dirigenti della Nazione: in ogni Stato che si rispetti bisogna formare e curare queste importantissime categorie, che rappresentano la continuità dello Stato di diritto, la moralità dello Stato, la fede nell'avvenire dello Stato!

Il nostro Gruppo approverà, sia pure *obliato collo*, per tutte le considerazioni già svolte dagli onorevoli nostri colleghi alla Camera dei deputati, questo provvedimento, che è atteso da tutte le categorie interessate. Vogliamo però invitare il Governo a tentare di uscire da questo disagio economico, dal quale dipendono tutte le sofferenze della popolazione italiana; e per uscirne non c'è, ripeto, che da cambiare decisamente rotta e linea politica. Questo si deve fare nell'interesse di queste benemerite categorie di pubblici dipendenti, da cui in gran parte dipende l'avvenire dello Stato italiano, che è e deve essere uno Stato di diritto, e che deve riprendere la funzione, che ebbe in passato, e che dovrà avere anche in avvenire e sempre, se vogliamo veramente metterci, come è nostro preciso dovere, al servizio degli interessi concreti e superiori della popolazione italiana, che ci è particolarmente cara. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rovere. Ne ha facoltà.

R O V E R E . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la necessità di chiudere la discussione ci impone di evitare un approfondito intervento di fondo. Sono notorie peraltro le necessità di avviare a realizzazione il conglobamento del trattamento economico del personale statale in attività di servizio e in quiescenza e l'integrazione della tredicesima mensilità per gli anni 1964 e 1965, cioè di conglobare nello stipendio e nella pensione gli assegni a vari titoli corrisposti.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue R O V E R E) . Si tratta, come è evidente, di un provvedimento di portata limitata. In linea di massima noi liberali dovremmo essere contrari a tale limitata e parziale risoluzione del problema, essendo nostro convincimento che problemi siffatti debbano venire affrontati e risolti in maniera globale.

Allo stato attuale, comunque, non possiamo non prospettare, sia pure brevemente, alcune osservazioni:

1) Il conglobamento che il disegno di legge tende ad attuare è, come abbiamo detto, parziale: vengono infatti conglobati nello stipendio l'assegno integrativo e l'assegno temporaneo e, per il personale che non percepisce tali assegni, devono essere proporzionalmente ridotte le indennità accessorie per potersi procedere all'inclusione nel loro stipendio di eguale ammontare.

Non sembra che tutto questo possa portare alla soppressione di tutte le indennità, assegni e competenze, oggi corrisposte a vario titolo al personale statale, che, come rilevato dalla Commissione per la riforma dell'Amministrazione dello Stato, nella relazione redatta dal senatore Medici, ammontano a circa 200. Si è quindi assai lontani dall'attuare quanto raccomandato dalla stessa Commissione la quale ha auspicato che un'unica retribuzione compensi integralmente la prestazione del dipendente dello Stato.

2) I pensionati statali vengono ancora una volta sacrificati. Allorchè è stato concesso, con decorrenza 1° gennaio 1962, l'assegno integrativo e, con decorrenza 1° gennaio 1963, l'assegno temporaneo, che aumentarono di circa il 60 per cento le retribuzioni ai dipendenti in servizio, ai pensionati è stato concesso con la legge 28 gennaio 1963, n. 29, solo un'indennità *una tantum* eguale per tutti di lire 30 mila.

Gli stessi pensionati, poi, dovettero attendere fino al 1° luglio 1963 per poter beneficiare della integrazione del 30 per cento della loro pensione accordata con la legge 27 settembre 1963, n. 1315.

Dopo quanto sopra ci si sarebbe dovuto aspettare che i pensionati sarebbero stati i primi a beneficiare dei miglioramenti che con la proposta in esame vengono concessi. Invece dovranno attendere ancora fino al 1° luglio 1965 per vedere raddoppiata la integrazione del 30 per cento loro concessa dal 1° luglio 1963.

3) Vengono create discriminazioni tra coloro che vanno in pensione in epoca diversa.

Infatti coloro che andranno in pensione tra il 1° gennaio 1965 e il 28 febbraio 1966 percepiranno una indennità di buonuscita per ogni anno di servizio pari a 1/20 dell'80 per cento della misura annua dell'ultimo stipendio; coloro che andranno in pensione successivamente al 1° marzo 1966 percepiranno una indennità di buonuscita per ogni anno di stipendio pari all'80 per cento di una mensilità lorda dell'ultimo stipendio.

Per quanto sopra sommariamente esposto ci sembra quindi di poter affermare che il disegno di legge in esame è un provvedimento che non risolve i molti problemi di fondo del personale statale in attività e in quiescenza.

Fra tali problemi rimangono ancora:

a) la necessità che venga determinato uno stipendio unico complessivo rapportato alla importanza e alla responsabilità della funzione svolta al fine di eliminare le spequazioni e le ingiuste discriminazioni di trattamento economico attualmente esistenti fra personale delle stesse carriere delle diverse Amministrazioni dello Stato e fra le varie branche di attività della Pubblica Amministrazione;

b) la esigenza di provvedere alla unificazione delle diverse voci che compongono il trattamento economico, cosicchè questo risulti costituito soltanto dallo stipendio, dalla 13ª mensilità e dagli assegni familiari, secondo la formula che « tutto deve essere compreso nello stipendio e niente fuori »;

c) la necessità di disporre la perequazione automatica delle pensioni per ogni futuro aumento di stipendio al personale in servizio al fine di evitare che possa insorgere sproporzione fra il trattamento economico del servizio attivo e quello di quiescenza e che vi siano delle discriminazioni tra i dipendenti collocati in pensione in epoche diverse.

Ferme le osservazioni sopra esposte in via breve, poichè il provvedimento è da lungo tempo atteso dalle categorie interessate ed è impostato sulla base di accordi raggiunti fra il Governo e i sindacati, non riteniamo di doverlo avversare, augurandoci però, nell'interesse del Paese e dei dipendenti statali, che il problema di una vera riforma burocratica venga affrontato il più presto possibile.

Noi liberali, consapevoli dell'importanza che il pubblico impiego ha per la efficienza della Pubblica Amministrazione, abbiamo sempre sostenuto che un miglioramento e un potenziamento della stessa postuli la restaurazione della dignità del pubblico dipendente con la valorizzazione della sua opera, attraverso la maggiore efficienza del servizio reso alla collettività, e con il conseguente adeguato riconoscimento, sia sul piano economico che su quello morale.

È per questi motivi che daremo voto favorevole. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Schiavone, il primo dei quali reca anche le firme dei senatori Salerni, Lami Starnuti, Stirati, Bisori, Angelilli, Macaggi, Pafundi, Lo Giudice, Di Grazia, Schie-

troma, Focaccia, Bonaldi, Pugliese, Azara e Berlingieri.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

tenuto conto che il conglobamento del trattamento economico del personale statale assegna alla data del 1º marzo 1966 la decorrenza dei maggiori benefici concernenti la liquidazione della buonuscita;

considerato che, per effetto di tale decorrenza, tutto il personale che da oggi in poi verrà collocato in quiescenza perderebbe — talora per pochi mesi, anche per pochi giorni — i benefici della maggiore indennità di buonuscita,

raccomanda al Governo di studiare la opportunità di predisporre norme legislative a carattere transitorio, capaci d'assicurare un trattamento equitativo per tutti gli impiegati dello Stato che — in servizio alla data di pubblicazione dell'emanando provvedimento sul conglobamento — verranno collocati a riposo prima del 1º marzo 1966 »;

« Il Senato,

mentre approva il disegno di legge numero 861, rilevato che nell'articolo 3 si prevede per i personali che sono riassunti in servizio in continuazione, derivazione o rinnovo di anteriore rapporto, la facoltà di collegare il vecchio servizio e quello iniziato dopo il collocamento a riposo, oppure di mantenere i servizi distinti;

rilevato altresì che il testo della legge come approvato dalla Camera si presterebbe ad essere interpretato addirittura in un senso che implichi la perdita del diritto a pensione già maturato ed in corso di godimento;

ritenuto che tale interpretazione sarebbe addirittura abnorme non solo perchè in contrasto con i diritti acquisiti e in molti casi sanciti anche da decisioni del Consesso Supremo della Giustizia amministrativa ed infine perchè verrebbe a sancire un illecito arricchimento dello Stato a carico di personali che abbiano lasciato il servizio per go-

dere di speciali disposizioni di legge per lo sfollamento degli uffici;

nell'approvare la legge riafferma che essa deve limitare i diritti acquisiti dal personale e riafferma altresì che in ogni caso il servizio civile al quale siano ammessi gli ex Sottufficiali non dovrà essere considerato come continuazione o come derivazione del servizio militare, se il singolo dipendente non ne faccia espressa domanda,

impegna il Governo a chiarire espressamente il testo della legge, presentando, ove sussistano dubbi, immediatamente apposito disegno di legge di interpretazione autentica ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Schiavone ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

S C H I A V O N E . Il primo ordine del giorno da me presentato propone un tema specifico, riguardante la buonuscita. Alcuni oratori hanno già posto l'accento sulla discrepanza che si determina a seconda del tempo da cui decorre questa buonuscita. Una prima data è quella del 1° marzo 1965, e in rapporto ad essa è adottata una certa misura, la quale poi risulta essere la terza parte della misura della buonuscita da corrispondere quando si prenda come data di partenza il 1° marzo 1966.

Per brevità mi soffermo a dire che la misura dal 1° marzo 1966 in poi è tripla rispetto a quella del 1° marzo 1965. Orbene, si può accettare una simile situazione o si deve ovviare alla stessa? Vi è una prima considerazione da fare ed è la seguente: il 1° marzo 1965 entrerà in vigore, sia pure in parte, il conglobamento. Ora non è ammissibile che si prescinda da questo fatto creando una tale disparità rispetto al 1° marzo 1966. Ma vi è un'altra ragione calzante ed è la seguente: si tratta di persone che vanno a riposo ed hanno la buonuscita. Orbene, noi troviamo una vera lacerazione di quelli che sono i principi sul trattamento di quiescenza. Voglio dire che sotto un altro aspetto coloro che sono collocati a riposo prima del 1° marzo 1966 e dopo il 1° gennaio 1965 si troverebbero per così dire a

sottostare a una *summa injuria*, perchè è principio acquisito che la pensione viene commisurata all'ultimo stipendio goduto. Nel penultimo capoverso dell'articolo 2 questo principio non è invece osservato, perchè, pur intervenendo l'incremento della retribuzione dal 1° gennaio 1965, si resta fermi, come termine di ragguaglio, a quello che era, non lo stipendio ultimo, ma lo stipendio al dicembre 1964. Se c'è questa lacerazione, preoccupiamocene e cerchiamo di ripararvi agli effetti della buonuscita e diamo parità di trattamento, facciamo sì che gli uni e gli altri abbiano lo stesso trattamento. Il Governo avrà il modo di contemperare questa norma per creare un maggiore equilibrio, una maggiore equità in rapporto all'uno e all'altro trattamento, dato che potrà anche accadere che chi cessa dal servizio prima del 1° marzo 1966 vada a riposo proprio il giorno innanzi. Sono situazioni che vanno esaminate e risolte perchè non si può prescindere da un senso universale di equità. Questo dico per ciò che riguarda il primo ordine del giorno.

Passo senz'altro ad illustrare il secondo ordine del giorno. In proposito richiamo l'attenzione su una distinzione che si fa agli effetti delle riassunzioni in servizio. Si dice: vi è stato un primo servizio, supponiamo da sottufficiale; poi, come spesso accade, il sottufficiale è passato a prestare servizio nell'Amministrazione civile. Così si hanno due servizi che si susseguono nel tempo e si fa distinzione a seconda che l'uno possa o no considerarsi derivazione dell'altro. Se non è considerato derivazione, nessuna questione, ma se tale lo si considera, si va all'idea di una continuazione e si dispone che il trattamento di riposo, già corrisposto, debba cessare. Ora io penso che questa disposizione vada chiarita con una norma che valga interpretazione autentica. Perchè è necessaria un'interpretazione? Si presentano talora situazioni già esaminate dalla Magistratura. In tal caso si dovrebbero fare salvi i diritti acquisiti. Vi sono stati dei ricorsi al Consiglio di Stato perchè l'Amministrazione, intendo l'Amministrazione attiva, aveva tolto il trattamento di riposo per il servizio precedentemente prestato da sottuffi-

ciale. L'interessato è insorto, ed è stato deciso che quel trattamento, cosiddetto di sfollamento, compete. Vi è dunque la necessità di chiarire che il considerare il servizio successivo continuazione o meno del precedente è decisione che va in primo luogo sottoposta al giudizio dell'interessato, il quale deve fare analogia dichiarazione, e occorre in ogni caso far salvi i diritti quesiti. In questi sensi chiedo che venga una legge interpretativa la quale chiarisca quello che andiamo ad approvare nel testo attuale, che è incerto ed equivoco.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Angelo De Luca e Lepore.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato della Repubblica,

considerando che le norme sulle nuove misure dell'indennità di buonuscita da liquidarsi dall'ENPAS determinano situazioni di forte sperequazione nei confronti del personale dello Stato che ha cessato dal servizio o che ne cesserà dal 1° gennaio 1965 al 1° marzo 1966,

invita il Governo a predisporre opportuni provvedimenti affinché siano eliminate tali ingiuste sperequazioni estendendo i miglioramenti anzidetti a far data dal 1° gennaio 1963 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore De Luca Angelo ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

* **D E L U C A A N G E L O .** Onorevoli colleghi, non credo che siano necessarie molte parole per illustrare questo ordine del giorno. Si tratta di realizzare sul piano concreto una situazione di giustizia perequativa tra coloro che vanno in pensione a una certa data — molte volte non per loro volontà ma perchè hanno raggiunto determinati limiti di età — e coloro che vanno in pensione in data posteriore. Mi pare che anche la Costituzione sancisce il principio che alcuni trattamenti debbono essere uguali per tutti a parità di condizioni.

Nell'ordine del giorno ho fatto un riferimento specifico all'indennità di buonuscita da corrispondersi da parte dell'ENPAS, e l'ho fatto considerando quelle che sono le possibilità finanziarie dell'ENPAS. Da quel che mi risulta — e ometto di fare delle citazioni — l'ENPAS ha queste possibilità. Pertanto raccomanderei l'accoglimento dell'ordine del giorno da parte dell'onorevole relatore, della Commissione e specialmente dell'onorevole Ministro. Auspico inoltre che l'ordine del giorno venga tradotto a breve distanza di tempo in provvedimenti concreti.

Potrei citare dei dati relativi alle sperequazioni in oggetto, dati che sono veramente la prova di una situazione che non si può giustificare. Tra l'indennità di buonuscita che ha percepito un impiegato che è andato in pensione qualche tempo fa, con uno stipendio base di 1 milione e 200 mila lire, e l'indennità che sarà percepita da un impiegato di pari grado che andrà in pensione il primo marzo 1966, non vi è un rapporto da 1 a 2, ma addirittura, quasi, un rapporto da 1 a 3 o a 5.

Tutto questo non è giustificabile; conseguentemente torno ad invocare l'accoglimento del mio ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Nencioni, Lessona, Gray, Barbaro, Picardo, Maggio e Pinna.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

a conclusione della discussione del disegno di legge n. 861,

impegna il Governo ad attenersi nella applicazione della legge ed in particolare dell'articolo 3 lettera c) ai criteri cui è ispirata la recente decisione del Consiglio di Stato in merito al cumulo di un trattamento di quiescenza non privilegiato con un trattamento di attività, onde il cumulo stesso sia ammesso ove " la derivazione, continuazione, rinnovo del servizio abbia avuto o abbia luogo dopo un periodo di interruzione del rapporto e dopo il collocamento a riposo " ».

PRESIDENTE. Il senatore Nencioni ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

NENCIONI. Lo considero già svolto.

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno dei senatori Cornaggia Medici, Piasenti, Zenti e Rosati. Se ne dia lettura.

GENCO, Segretario:

« Il Senato,

mentre approva il disegno di legge per la delega al Governo relativa al congelamento del trattamento economico del personale in attività di servizio e in quiescenza;

considerato che il disegno di legge in esame comporta notevoli miglioramenti dell'indennità di buonuscita spettante al personale dipendente dello Stato;

tenuti presenti i differenti limiti di età di collocamento in quiescenza, nell'ambito dello stesso personale, ciò che determina, per coloro che lasciano il servizio in più giovane età, o nessuno ovvero minor beneficio;

fa voti affinché il Governo proponga una norma di legge che valga a correggere le lamentate sperequazioni »;

« Il Senato,

mentre approva il disegno di legge per la delega al Governo relativa al congelamento del trattamento economico del personale in attività di servizio ed in quiescenza;

rilevato che, per effetto del disegno di legge in esame, l'indennità militare dovuta al personale delle Forze armate, della Finanza, nonché le indennità tipiche dei carabinieri e del personale delle altre forze di polizia, verranno o a scomparire o ad essere ridotte a misure esigue, non più rispondenti allo scopo per il quale furono istituite;

considerato che gli obblighi, i disagi, i rischi, le restrizioni disciplinari e le maggiori spese propri dello stato dei militari giustificano ampiamente l'esistenza di una congrua indennità militare, come sono pa-

rimenti giustificate le indennità per i carabinieri e le altre forze di polizia; anche in considerazione delle particolari mansioni straordinariamente attribuite, ad esempio, alla Guardia di finanza, per delicati ed insopprimibili servizi;

in previsione delle sfavorevoli ripercussioni che tale provvedimento potrà determinare tra i militari, ai quali inoltre non competerà alcun compenso per lavoro straordinario, previsto dall'articolo 4 del disegno di legge in esame,

impegna il Governo a presentare entro il 1° marzo 1966 un disegno di legge tendente a rivalutare in equa misura, sia pure gradualmente, le sopra citate indennità ».

PRESIDENTE. Il senatore Cornaggia Medici ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, cercherò di essere taciturno, data l'ora: anzitutto è mio desiderio rivolgere un vivissimo elogio al ministro Preti per la magnifica opera che ha compiuto. Non starò ad evidenziare in questo momento i pregi del disegno di legge che ci accingiamo ad approvare; mi limiterò a porre in rilievo, per quanto già non risulti dal testo degli ordini del giorno, quanto ho prospettato con i colleghi Piasenti, Zenti e Rosati, circa i militari.

Si tratta di due problemi ben noti all'onorevole Ministro. Il primo è di tutta chiarezza. Noi sappiamo, per esempio, che alcuni dei nostri maestri di Università, dopo aver finito a settant'anni di erudire i loro discepoli dalla cattedra universitaria, come ordinari, rimangono come rettori, come presidi fino al settantacinquesimo anno di età. Si vede che l'alta scienza è causa di longevità.

Invece abbiamo molti militari di ogni grado i quali lasciano il servizio molto presto. Ricorderò a me stesso come, a parte i « comuni » (per estendere a tutte le Forze armate una nomenclatura della nostra Marina militare) i graduati, i sottufficiali, anche taluni ufficiali, anche se ufficiali superiori,

lascino il servizio in età molto giovane. Tutto questo determina naturalmente una buonuscita minore, perchè è chiaro come il sole che la buonuscita è proporzionale agli anni di servizio che si sono potuti accumulare. Noi le diciamo, onorevole Ministro, approvando la legge, glielo diciamo cordialmente, che il nostro voto è che il Governo proponga una norma di legge che valga a correggere le sperequazioni, perchè sperequazioni evidentemente vi sono.

E passo al secondo ordine del giorno. Tutti sanno quale sia la progressione di un militare e la progressione di un civile: laddove per esempio un collaboratore civile dello Stato in 5 anni raggiunge un grado paragonabile a quello di maggiore, l'ufficiale impiega 17 anni. Vi è pertanto una lentezza di progressione per i militari; è un avanzamento, per usare la vecchia espressione motoristica francese, col rallentatore.

D'altra parte vi è una seconda osservazione da fare: la piramide militare, nonostante certe variazioni geometriche che noi abbiamo stabilito, è sempre una figura geometrica paragonabile alla piramide, mentre in altre Amministrazioni dello Stato questa progressione è una progressione la quale può essere paragonata per esempio ad un cilindro.

PRETI, *Ministro senza portafoglio*. Ad una piramide tronca!

CORNAGGIA MEDICI. In altre parole, moltissimi raggiungono un determinato grado che è molto più elevato evidentemente, anche agli effetti pensionistici e agli effetti della remunerazione che ciascuno percepisce durante questo periodo della sua carriera che, essendo più lungo, dà luogo ad una retribuzione maggiore, sia in funzione del suo maggiore importo, sia in funzione del maggior numero di anni di servizio.

Inoltre — e lo dico a lei, onorevole Ministro, che ha retto il Ministero delle finanze con tanta nobile cura — senza voler stabilire delle comparazioni le quali possono essere poco simpatiche, io penso che le Forze armate, le quali hanno dalla nostra Costituzione un compito ben definito, cioè il sacro

compito di difendere la Patria, sono anche in tempo di pace assoggettate ad una disciplina che è molto più cogente di altre forme disciplinari. Queste Forze armate, le abbiamo viste al Vajont, e le vediamo impegnate in certe funzioni vicarie che sono gravose non solo perchè espongono a rischi, ma altresì a notevoli responsabilità.

È questo un elemento che ancora va posto bene in evidenza, oltre l'elemento dei molto più bassi limiti di età, anche per coloro che arrivano al vertice della piramide, perchè chi va via in età più avanzata — potrà anche essere un generale di Corpo d'Armata che lascia il servizio a 63 anni, un generale di certi servizi che va in pensione a 65 anni — si trova sempre sotto limiti che altri raggiungono, per esempio i magistrati.

Ed ancora va ricordato, in questo momento, che pochissimi arrivano al vertice per quella ragione geometrica che ho detto. In una situazione di questo genere, bisogna essere preoccupati, onorevole Ministro, perchè evidentemente nessuna amministrazione regerebbe se non avessimo le Forze armate che sono le garanti dell'indipendenza, dell'unità, della libertà, della pace, ma anche dell'ordine interno. In questo momento, mi rivolgo ai Carabinieri, alle Forze di polizia, alle « Fiamme gialle ».

Se noi non provvediamo per l'avvenire, faremo dei bandi di invito ai giovani a venire da noi, ma questi bandi non avrebbero la risposta che debbono avere, e peggio ancora, con grave spesa, noi provveremmo ad istruire, da un punto di vista scientifico-tecnico, coteste persone le quali poi ci lascerebbero per i più retribuiti uffici extra-militari.

È per queste ragioni che noi chiediamo che l'indennità militare, la quale riguarda un determinato settore della vita del Paese, che determina una particolare categoria di persone con oneri, con obblighi e con onori particolari, venga in seguito rivalutata, perchè sarebbe, anche agli effetti psicologici, inopportuno che l'indennità militare, dopo il periodo che abbiamo indicato, cioè il 1° marzo 1966, fosse ridotta a tali bassi limiti da rappresentare, quasi, un'entità soltanto simbolica.

Ho voluto essere sintentico. Spero di essere stato, nella sinteticità, chiaro; ma io sono certo, onorevole Ministro — dato che noi non facciamo che impegnare un futuro lontano di due anni — che ella ci vorrà dare la sua adesione, perchè le Forze armate noi le sentiamo come una forza viva, operante, e garante del Paese, e noi sentiamo che questa gente, che non ha la possibilità di farsi sentire se non attraverso gli organi costituzionali, deve avere un'altra volta la testimonianza che il Paese non solo la esalta, ma che ancora va ad essa incontro in quelle che io ritengo siano delle esigenze vitali e delle esigenze equitative. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TRABUCCHI, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che la necessità di chiudere celermente questa discussione mi esoneri dal fare una lunga relazione orale, tanto più che nella relazione scritta ho espresso i dubbi e le considerazioni che il disegno di legge poteva suggerire.

Prima di entrare nel merito, devo necessariamente avvertire gli onorevoli colleghi che nel testo del disegno di legge allegato alla relazione, e precisamente per quanto concerne l'articolo 3, vi è un errore di stampa; il testo esatto dell'articolo 3 è quello riportato nel disegno di legge allo stampato numero 861, e non quello riportato nello stampato n. 861-A. Un altro errore di stampa, poi, ci è sfuggito, ed è mio dovere correggerlo, avvertendo che la relazione da tenere in considerazione non è quella che si legge nello stampato n. 861-A, bensì quella riprodotta nello stampato n. 861-A-bis, il quale porta un testo corretto, agli effetti della decorrenza del futuro provvedimento. Infatti è intervenuto un errore negli uffici dell'altro ramo del Parlamento ed è stato omesso nel messaggio l'ultimo articolo, che stabiliva l'entrata immediata in vigore del disegno di legge.

Ringraziando coloro che sono intervenuti nel dibattito, devo dire che mi pare ci sia

l'accordo di tutti circa la necessità che il problema degli impiegati dello Stato sia risolto, e non si consideri risolto semplicemente con questo provvedimento il quale ha il carattere della provvisorietà, anzi ha il carattere dell'urgente provvisorietà, perchè mentre si studia una riforma di carattere generale è anche necessario provvedere alle esigenze immediate della vita di tutti i nostri collaboratori.

Devo dire che se c'è un uomo nel quale tutti hanno fiducia, che, per la sua energia, per la sua capacità attiva è veramente in grado di risolvere tale problema, quest'uomo è l'attuale Ministro. E noi poniamo (la maggioranza quanto meno pone) tutta la fiducia nella sua attività e nella sua capacità, per così dire, burocraticamente rivoluzionaria, perchè possa portare alla risoluzione di questo annoso problema, che non è soltanto problema di stipendi, di salari, di gradi, di coefficienti, ma è il problema fondamentale dell'organizzazione della nostra vita amministrativa, problema che ha alla sua base anzitutto la necessità del richiamo, fra le file dei servitori dello Stato, dei migliori elementi che la nostra gioventù possa offrire, di elementi colti e preparati, quali sono indiscutibilmente molti di coloro che oggi abbiamo in servizio, ma che molto spesso invece, ci mancano nei nuovi concorsi, per lo scarso allettamento e per lo stato di incertezza in cui si trovano le categorie dei dipendenti dello Stato.

Ecco perchè credo necessario sottolineare come i dipendenti pubblici debbano avere uno stato di certezza della loro situazione giuridica, uno stato di certezza del progresso della loro carriera, accanto allo stato di certezza degli obblighi che su loro gravano dal punto di vista del servizio e della disciplina.

Tutti sono d'accordo nel riconoscere queste cose, come sono d'accordo nel riconoscere la necessità di organizzare diversamente i vari servizi ed in particolare quelli di controllo. Ma non dobbiamo parlare oggi di queste cose; oggi dobbiamo limitarci a dire che, pur non essendo soddisfatti della situazione in cui versiamo dal punto di vista del funzionamento e della struttura degli organi del-

lo Stato, prendiamo atto che lo Stato compie un sacrificio notevolissimo per venire incontro alle necessità dei suoi collaboratori principali e che, anche se qualche discussione può avvenire sulla perfezione teorica, diciamo così, e forse sulla regolarità di alcune delle norme di copertura, siamo stati lieti di poter applicare, con un concetto di larga interpretazione, l'articolo 81 della Costituzione, proprio perchè ritenevamo e riteniamo che ai dipendenti dello Stato si debba in ogni caso provvedere.

È già scritto nella relazione governativa al disegno di legge, ma intendo ricordarlo agli onorevoli colleghi, che per il 1964 l'onere è rappresentato da 67 miliardi e mezzo, mentre per il 1965 sarà di 204 miliardi e mezzo, per il 1966 di 328 miliardi e mezzo e per il 1967 di 342 miliardi e mezzo, e che probabilmente nel 1967 già altri provvedimenti si saranno accavallati su questo, onde nessuno si illude che si rimanga alla cifra dei 342 miliardi e mezzo, ma tutti sperano che il bilancio dello Stato sia in grado di consentire un sacrificio maggiore in favore di coloro che lavorano per esso.

È, infatti, necessario sottolineare l'opportunità che la nostra burocrazia diventi più sensibile alle esigenze di intervento dello Stato nel mondo economico, e che quindi si abbia anche un adeguamento della struttura fondamentale dell'organizzazione e della preparazione dei funzionari.

Detto questo, passo a considerare le osservazioni che sono state fatte a questo disegno di legge: come vede, signor Presidente, cerco di far presto, e mi auguro che l'Assemblea vorrà scusare la mia sinteticità. Le osservazioni principali sono precisate negli ordini del giorno presentati. Esse investono innanzitutto le date di decorrenza dell'aumento dell'indennità di buonuscita. A tale riguardo possiamo essere tutti d'accordo nello sperare che il Ministro ripeta anche qui quello che ha detto alla Camera dei deputati, e cioè che egli è cosciente della situazione ed è sensibile alla nostra preghiera di studiare questo particolare problema al fine di evitare diversità ingiustificabili nell'applicazione degli aumenti dell'indennità di buonuscita

che sono scaglionati nel tempo, e comunque di porvi rimedio.

Senza voler fare una precisa critica, ma serenamente scorrendo tra noi, vorrei dire che è veramente molto discutibile, anche dal punto di vista costituzionale, come già diceva il senatore De Luca, che si possa far dipendere una diversità di trattamento nei riguardi di persone già in servizio e che hanno prestato la loro attività per pari numero di anni, semplicemente dal fatto che, dopo l'approvazione di questa legge, cessino dal servizio in una data piuttosto che in un'altra; ciò che evidentemente non dipende dal loro volere, ma da un fatto del tutto estraneo qual è, ad esempio, il raggiungimento del limite di età. La diversità della data di raggiungimento dell'età pensionabile, elemento accidentale che non ha nulla a che vedere col servizio prestato, non può ovviamente giustificare trattamenti diversi fra impiegati.

Noi comprendiamo la necessità di scaglionare nel tempo il sacrificio finanziario dello Stato, ma ci affidiamo al Ministro perchè eviti che su questo particolare punto nascano contestazioni che ritengo possano essere risolte favorevolmente per lo Stato. Neppure moralmente è possibile, infatti, approvare quanto noi necessariamente, per ragioni di natura esclusivamente finanziaria, dobbiamo oggi stabilire.

Il secondo punto riguarda la riduzione dell'indennità militare per equilibrare il trattamento di conglobamento agli effetti dei militari. Sappiamo tutti benissimo che cosa sia l'indennità militare: sappiamo — e l'ho detto anche nella relazione — che, applicando il sistema oggi proposto, si avrà una indennità, dopo il mese di marzo 1965, ridotta a tal punto da non rappresentare più un pagamento corrispondente al sacrificio che ai militari viene richiesto. Devo far presente che non dobbiamo pensare soltanto in funzione di coloro che oggi sono sotto le armi, per i quali non si avrà riduzione di stipendio nella globalità, ma dobbiamo pensare anche in funzione di coloro che entreranno nelle Forze armate dello Stato e ai quali non potremo dire che lo Stato riconosce cifre dalle 2.500 alle 4.000 lire al mese, come

indennità militare o come indennità di polizia, come corrispettive cioè dei sacrifici che la disciplina militare e la scarsa possibilità di carriera loro richiede.

Devo, quindi, dire che ci rimettiamo all'onorevole Ministro perchè, nello studio generale del problema, tenga conto di queste osservazioni e tenga conto sempre altresì della situazione dei Corpi di polizia, ai quali sempre più delicate mansioni vengono affidate.

Non posso dimenticarmi, a questo riguardo, delle Guardie di finanza, alle quali anche recentemente abbiamo demandato dei compiti normalmente riservati a personale specializzato e laureato, mentre il trattamento che diamo ai nostri finanzieri è per i sottufficiali pari a quello della carriera d'ordine e per gli altri press'a poco corrispondente a quanto percepiscono gli uscieri.

Altrettanto devo dire per i semplici carabinieri, ai quali verrà ridotta l'indennità di polizia a tal punto da non rappresentare più una indennità di qualche consistenza.

Dobbiamo ricordare anche qui che non abbiamo bisogno soltanto di coloro che sono in servizio, ma anche di giovani che debbono entrare nell'Arma; a questi giovani dobbiamo dire, e non solo a parole, che lo Stato riconosce quelle che sono le caratteristiche particolari della loro situazione.

Si è fatto un accenno a quell'articolo 3, nel quale, con parole molto oscure, si introduce il concetto della derivazione di un servizio da un altro, e non si sa esattamente che cosa questo concetto possa rappresentare in contrasto con la continuazione o in contrasto con la connessione. Se la parola « derivazione » è introdotta semplicemente per cercare di annullare le conseguenze di una recente sentenza dell'Autorità giudiziaria, ritengo che giustamente i senatori Schiavone e Nencioni abbiano posto l'indice su quell'articolo; ritengo, infatti, che non si possa a nessun costo togliere quello che è ormai un diritto, non solo acquisito, ma sanzionato anche dall'Autorità giudiziaria; sia pure intervenendo con una legge.

Noi crediamo che dalle sue parole, onorevole Ministro, verrà un'interpretazione autentica tale da permettere ai proponenti

degli ordini del giorno di dichiararsi soddisfatti: altrimenti speriamo che ella voglia proporre delle formule per una interpretazione autentica, che permetta, in qualunque modo, di affermare che lo Stato italiano, anche quando rimane soccombente nelle liti, non cerca la scappatoia per vincere attraverso una disposizione di legge che cambi la situazione, ma si adatta e riconosce che il diritto va osservato avanti tutto e soprattutto.

Infine, devo dire che altre osservazioni sono state fatte per cercare di introdurre addirittura degli emendamenti al disegno di legge. Se il disegno di legge riguardasse soltanto poche categorie, se si trattasse di un disegno di legge per la cui approvazione ci fosse permessa una possibile dilazione, potremmo anche discutere e forse trovare un testo migliore di quello che ci è stato qui presentato. Ma proprio la quiete e la tranquillità del personale che ci serve e contemporaneamente il riconoscimento di uno stato di bisogno che indiscutibilmente sussiste, ci impongono di approvare il disegno di legge così come l'altro ramo del Parlamento ce l'ha inviato, per consentire l'immediata entrata in vigore di esso, così come ci è stato proposto. Credo perciò che il Senato possa anche rinunciare a discutere e, se saranno discussi, ad approvare gli emendamenti, riservandosi, quando verrà proposto — speriamo al più presto — il nuovo ordinamento degli impiegati dello Stato, di correggere eventualmente qualche principio o qualche norma che si dimostri contraria alla giustizia, all'equità, al giusto equilibrio.

Con queste riserve, che non sono riserve ma vogliono sostanzialmente essere l'espressione di una collaborazione all'opera della riforma della burocrazia, la maggioranza della Commissione, per gran parte con l'accordo anche della minoranza, chiede che il Senato voti il disegno di legge così come è stato proposto alla sua attenzione. (*Applausi dal centro*)

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro senza portafoglio Preti.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Spero di essere una persona di buon gusto e, pertanto, tenendo conto dell'ora tarda, non parlerò più di dieci minuti. Risponderò molto brevemente agli onorevoli senatori che hanno avuto la cortesia di intervenire in questo dibattito. Risponderò, in primo luogo, al senatore Bitossi, rappresentante autorevole del più grosso partito di opposizione. Ha detto il senatore Bitossi che la montagna avrebbe partorito il topo. È una frase vecchia, ma il senatore Bitossi ha creduto di darle una nuova veste. Vorrei dire al senatore Bitossi che egli è incorso in un equivoco. Non abbiamo mai detto che questa legge dovesse essere la riforma burocratica. I sindacati, compreso quello che così autorevolmente rappresenta il senatore Bitossi, da molto tempo, fin da quando l'onorevole La Malfa era Ministro del bilancio, chiedevano, insistentemente, prima di tutto, il conglobamento, e noi, per andare incontro ai sindacati compresa la CGIL, abbiamo portato in Parlamento la legge del conglobamento. Voi ce l'avete chiesta e noi abbiamo cercato di servire l'interesse del Paese, di andare incontro alle esigenze degli impiegati dello Stato. La riforma dell'amministrazione dello Stato è un problema completamente diverso del quale non voglio parlare qui; potrei farlo, ma non ne voglio parlare avendo solo dieci minuti a mia disposizione. Vorrei però dire al senatore Bitossi, che è persona tanto preparata, che la riforma dell'amministrazione dello Stato noi la potremo realizzare tra breve ed efficientemente soltanto se cesseranno le rivendicazioni di carattere particolare. Sino a quando questa o quella categoria chiederà questa o quella cosa...

C A P O N I . È un pretesto questo.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Lei non deve dire che è un pretesto. Rifletta meglio sulle frasi che io dico e forse mi darà ragione, a meno che non debba dire questo tanto perchè, essendo all'opposizione, deve dare per forza torto al Governo.

È chiaro che quando una categoria chiede una cosa e costringe il Governo a risolvere quel problema particolare, e poi un'altra

categoria fa lo stesso e costringe il Governo a risolvere un altro problema particolare...

C A P O N I . Ma non ne avete risolto nessuno! Che cosa avete risolto per gli statali, me lo dice? (*Proteste dal centro*).

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Ma andiamo, onorevole senatore! Guardi, probabilmente lei la legge non l'ha neanche letta e parla perchè deve parlare. (*Applausi dal centro*). Lasci parlare il senatore Bitossi che i problemi li conosce e che ha parlato dimostrando adeguata preparazione!

Anche la questione dei ferrovieri, della quale ha parlato con molta passione e con molto calore il senatore Bitossi, che è vicino al cuore dei lavoratori, va considerata da questo punto di vista. Se noi accettassimo l'impostazione del senatore Bitossi e cominciassimo adesso, ad esempio, a dare dieci mila lire di pre-riassetto ai ferrovieri, che poi sarebbero un semplice aumento di stipendio e non un inizio di riforma della Pubblica Amministrazione, renderemmo ancora più difficile l'azione riformatrice.

F I O R E . Ma lei sa che non è questo quello che chiedono i ferrovieri, il riassetto è un altro discorso. E questo non è nemmeno il conglobamento, è una parodia del conglobamento!

G I A N C A N E . Proprio alla categoria dei pensionati interessa questo provvedimento.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Senatore Fiore, lei è una persona molto preparata, ma probabilmente segue con meno diligenza di me l'attività dell'onorevole Lama e dell'onorevole Degli Esposti. L'onorevole Degli Esposti ha ripetutamente chiesto, in questi mesi, il pre-riassetto, cioè circa dieci mila lire per ciascun ferroviere, e nel caso che noi avessimo concesso questo pre-riassetto il Gruppo comunista e la CGIL si sarebbero dichiarati d'accordo...

C A P O N I . Ma perchè parla del Gruppo comunista? Parli della CGIL. Quando

l'onorevole Lama ha parlato con lei lo ha fatto a nome della CGIL.

P R E T I, *Ministro senza portafoglio*. Adesso lei vuole dimostrare di essere molto informato, ma io non lo sono meno di lei, perchè è mio dovere. L'onorevole Lama quando viene a palazzo Vidoni parla a nome della CGIL, evidentemente, ma quando parla alla Camera — e l'ha fatto pochi giorni fa — parla a nome del Gruppo comunista del quale fa parte. Quindi vede che non è stato molto abile in questa interruzione.

C A P O N I. Lei insinuava... (*Vivaci proteste dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*). Voi volete mettere alla CGIL una etichetta che non ha.

P R E S I D E N T E. Onorevoli colleghi, facciano il favore di non interrompere.

P R E T I, *Ministro senza portafoglio*. Ora, volevo dire al senatore Bitossi, che si è occupato del problema dei ferrovieri, che noi abbiamo dovuto dire di no ai ferrovieri stessi che chiedevano praticamente questo aumento...

B R A M B I L L A. Chiedevano il pre-riassetto...

P R E T I, *Ministro senza portafoglio*. Ma l'ho detto poco fa, ho detto che chiedevano il pre-riassetto che, praticamente, è un aumento di stipendio. Qui non vengono dei Ministri non informati; sappiamo quel che diciamo, quindi conosciamo il valore dei termini e delle parole.

Vorrei dunque dire all'onorevole Bitossi, se i suoi colleghi non mi interrompono ancora, che, se noi abbiamo detto di no ai ferrovieri che chiedevano il cosiddetto pre-riassetto, è non solo per le ragioni generali prima illustrate, e cioè perchè noi vogliamo fare la riforma della Pubblica Amministrazione e dobbiamo intanto dire di no alle rivendicazioni particolari, ma anche per una ragione di ordine finanziario. Se infatti noi avessimo detto di sì ai ferrovieri, dal momento che in pratica il pre-riassetto non era

altro che un aumento di stipendio, non avremmo potuto dire di no a tutti gli altri dipendenti dello Stato. Conseguenza: avremmo dovuto spendere, nel bilancio del 1965, altri 200 miliardi che assolutamente non si potrebbero trovare in nessuna maniera.

D'altro lato, onorevole Bitossi, lei sa meglio di me che c'è una Commissione, presieduta dal Vice Presidente onorevole Nenni, la quale si sta occupando attivamente (si è riunita due giorni di seguito, pensi) del problema della riforma delle Ferrovie. Il giorno in cui l'Azienda ferroviaria sarà organizzata veramente come un'azienda industriale e non avrà più niente a che fare con l'amministrazione dello Stato, è chiaro che i problemi dei ferrovieri potranno essere risolti indipendentemente dai problemi dei dipendenti veri e propri dell'Amministrazione statale. Ma è chiaro che, fino a quando, come ora, i ferrovieri sono dipendenti dello Stato, non diversi dagli altri, noi non possiamo ai ferrovieri fare un trattamento diverso, un trattamento migliore che immediatamente domani sarebbe chiesto da tutti.

Vorrei poi rispondere, sempre brevemente, al senatore Stirati il quale ha lamentato vi sia una differenza tra il trattamento dei dipendenti dello Stato e il trattamento dei dipendenti degli enti parastatali.

Ebbene, non si può pretendere che vi sia una uniformità assoluta. I dipendenti dello Stato svolgono funzioni che sono diverse da quelle dei dipendenti degli enti parastatali e quindi, anche se grosse sperequazioni sono indubbiamente ingiuste, non si può pretendere che abbiano proprio gli stessi coefficienti, quando poi, nell'ambito della stessa Amministrazione dello Stato, talune categorie chiederebbero di avere un trattamento diverso rispetto alle altre.

Il senatore Di Prisco ha svolto alcuni argomenti comuni al senatore Bitossi, come ad esempio quello dei ferrovieri. Poi, ad un certo punto del suo discorso, si è lamentato che pochi cittadini italiani concorrano per entrare nell'Amministrazione dello Stato ed ha imputato questa poca propensione dei giovani ai concorsi statali agli stipendi scarsi.

Però quello che egli ha detto è in contraddizione con quanto ha affermato nello stesso discorso, quando cioè si è scagliato contro gli alti funzionari, come se questi avessero degli stipendi portentosi e ci fossero chissà quali buste segrete per impinguare le loro tasche.

D I P R I S C O . Io mi sono riferito, come tanti altri, ai cosiddetti « stipendi neri ».

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Gli « stipendi neri » sono veramente una cosa di cui molto si parla anche non a proposito.

C A P O N I . Ci sono o no?

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Non ci sono « stipendi neri », ci sono le indennità di Gabinetto e tutti sanno che esistono e si possono anche trovare nel bilancio dello Stato, e ci sono evidentemente determinate altre gratifiche che non sono nere neanche quelle. E siccome io ho un'esperienza abbastanza lunga di Governo, credo di poter dire che tutto quello che viene denunziato non esiste. Possono esserci alcuni casi particolari e bisognerebbe naturalmente eliminare questa situazione un po' strana nella quale taluni, pochi funzionari, possono raddoppiare e forse alle volte triplicare lo stipendio in relazione a proventi che vengono da enti paralleli. Ma ripeto si tratta di casi ben rari e quando viceversa si fa un romanzo degli stipendi neri quasi si dimostra di credere che ci siano migliaia di funzionari nello Stato che si trovino in queste condizioni.

Cerchiamo di non parlare tanto male dei funzionari dello Stato perchè altrimenti, ad un certo momento, avverrà che nessuno farà più i concorsi per entrare nelle carriere direttive dell'amministrazione dello Stato.

Il senatore Di Prisco si è riferito, come anche altri colleghi, al cumulo degli stipendi. Qui io vorrei ad un certo momento fare una precisazione che ritengo necessaria: noi non dobbiamo commettere l'errore di permettere a dei cittadini italiani di percepire contemporaneamente lo stipendio e la pensione.

Questo è il senso dell'articolo 6 della legge e le voglio proprio, senatore Di Prisco, citare un caso: per esempio, vi è più di un membro del Governo che, come me, è pensionato come dipendente dello Stato. Ora ammettereste come morale che noi, ad esempio, prendessimo la pensione in quanto ex dipendenti dello Stato e nello stesso tempo lo stipendio come Ministro o Sottosegretario? Giustamente tutto il Paese protesterebbe di fronte a fatti di questo genere e vi potrebbe essere discussione su casi come questi. È perciò che noi ci preoccupiamo di impedire che i cittadini italiani da un lato percepiscano la pensione e dall'altro lato percepiscano lo stipendio nel quale si tiene conto anche del servizio che è stato pensionato.

Il senatore Zenti ed altri hanno sollevato il problema dell'indennità di buonuscita, ne parleremo dopo a proposito degli ordini del giorno, ma vorrei dire al senatore Zenti che è inevitabile che qualsiasi legge abbia un inizio, non solo la legge sul conglobamento, ma anche la legge, ad esempio, che è in discussione a favore della proprietà contadina. Vi è sempre una data di inizio, ed è evidente che quelli che hanno maturato il diritto prima non potranno godere i benefici di cui godono gli altri; ma se noi, ad un certo momento, anticipano la data, verremmo sempre a danneggiare quelli che hanno visto maturato il loro diritto qualche mese prima della nuova data. Stabilire, in questo campo, una giustizia perfetta è assolutamente impossibile.

Vorrei poi rispondere al senatore Rovere, che non vedo, ma vi è il senatore Veronesi che è l'onnipresente rappresentante del Gruppo senatoriale liberale, e quindi dico a lui, che del resto conosce molto bene tutti i problemi ed anche questo, che non è giusto lamentare che noi non conglobiamo qui tutti gli assegni. Caro amico Veronesi, non è possibile conglobare tutti gli assegni perchè vi sono degli assegni non conglobabili. Come fare ad esempio — è vero, senatore Cornaggia Medici? — a conglobare l'indennità di volo, a conglobare l'indennità navale, quella che percepiscono gli ufficiali quando sono in mare? Come faremmo a conglobare certe indennità, che percepiscono, per esem-

pio, i dipendenti delle poste e telegrafi, che maturano alla fine del mese e il cui importo si può determinare semplicemente alla fine del mese? Anche qui si fa facilmente della demagogia, si parla delle cento, duecento indennità e via dicendo, senza tenere conto che intanto non sono cento o duecento indennità e che praticamente molte di esse, se esistono, sono in collegamento con un servizio particolare e quindi non potrebbero essere assolutamente incluse nella busta-stipendio.

Con questo credo di avere risposto a tutti gli oratori che sono intervenuti nella discussione. Il senatore Barbaro ha semplicemente dichiarato il punto di vista generale del suo Gruppo parlamentare, senza porre dei problemi particolari; quindi, ringrazio lui del suo intervento, come ringrazio tutti gli onorevoli senatori che hanno dato il loro appoggio direttamente o indirettamente a questa discussione. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'ordine del giorno dei senatori Angelo De Luca e Lepore.

T R A B U C C H I , relatore. Ho già espresso la mia opinione, dicendo che spero che il Ministro ripeta quello che ha già detto alla Camera dei deputati.

P R E T I , Ministro senza portafoglio. Senatore De Luca, non potrei evidentemente, a nome del Governo, accettare il suo ordine del giorno così come è redatto. Tra l'altro, se noi dovessimo portare al 1° gennaio 1963 questo aumento dell'indennità di buonuscita, non ci sarebbe la copertura da parte del Governo, nè da parte dell'ENPAS stesso.

Ella si deve convincere, onorevole senatore, che, se noi abbiamo stabilito determinate decorrenze, evidentemente l'abbiamo fatto in relazione alle disponibilità finanziarie. Se le disponibilità finanziarie dell'ENPAS fossero state maggiori, anche noi saremmo stati più larghi in materia di decorrenze.

Siamo dunque di fronte ad un onere che in questo momento non potremmo soppor-

tare; cioè praticamente noi dovremmo reperire nuove entrate.

Ma, se si tratta di prendere in considerazione, come ho già detto alla Camera dei deputati, il problema nei suoi termini generali, e di vedere se si potrà successivamente fare qualche ritocco e andare incontro ai pensionati, allora su questo piano possiamo anche intenderci; ma non potrei accettare l'ordine del giorno.

Vorrei pregarla, quindi, senatore De Luca, di non insistere per la votazione dell'ordine del giorno e di stare a queste dichiarazioni che io ho fatto. Non posso dichiarare di più, per la serietà stessa del Governo del quale faccio parte.

P R E S I D E N T E . Senatore De Luca, mantiene l'ordine del giorno?

D E L U C A A N G E L O . L'onorevole Ministro accetterebbe l'ordine del giorno se la richiesta fosse a cominciare dalla data di entrata in vigore della presente legge?

P R E T I , Ministro senza portafoglio. No, senatore De Luca, perchè, fra l'altro, che senso avrebbe uno spostamento di venti giorni, quando la decorrenza è al 1° gennaio? Non ne vedo la ragione. Forse è perchè dobbiamo favorire quelli che sono nati il 25 dicembre o il 19 dicembre? Mi sembra logico che una legge come questa decorra dal 1° gennaio, diversamente sembrerebbe proprio un voler favorire un numero ristretto di persone.

La considerazione di carattere generale che io ho fatto lei la deve intendere nel suo giusto significato. Se domani, facendo i conti, si troverà che si può fare uno sforzo maggiore, evidentemente noi non avremo difficoltà a farlo in quanto non abbiamo nessun interesse, come è ovvio, ad impinguare le casse dell'ENPAS ai danni di quei dipendenti dello Stato che sono andati in pensione magari nel luglio, nell'agosto o nel settembre di questo anno.

Le assicuro comunque la massima considerazione da parte del Governo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sui due ordini del giorno presentati dai senatori Cornaggia Medici, Piasenti e Zenti.

T R A B U C C H I , relatore. L'opinione della maggioranza della Commissione l'ho già espressa, nel senso che invita il Ministro a studiare l'argomento per evitare le conseguenze che derivano dall'applicazione della legge così come è formulata e che indiscutibilmente vanno, per quanto possibile, evitate.

P R E T I , Ministro senza portafoglio. Il senatore Cornaggia Medici ha amabilmente illustrato due ordini del giorno, se non sbaglio, dei quali mi pare che il primo sia dello stesso tenore di quello presentato dal senatore De Luca, onde la risposta che posso dare al senatore Cornaggia Medici, per questo ordine del giorno, è la stessa che ho già dato al senatore De Luca.

Il secondo ordine del giorno che il senatore Cornaggia Medici, nella sua autorevole veste di Presidente della Commissione di difesa, ha presentato, riguarda la rivalutazione delle indennità militari.

A tale proposito vorrei dire innanzitutto che, se il Governo accettasse quest'ordine del giorno, scatenerebbe un pandemonio. L'ultimo comma infatti dice: « impegna il Governo a presentare entro il 1° marzo 1966 un disegno di legge tendente a rivalutare in equa misura, sia pure gradualmente, le sopraccitate indennità ». Questo significa che, nel momento stesso in cui noi conglobiamo le principali indennità, ci impegneremmo ad aumentarne una, e ciò sarebbe evidentemente contraddittorio.

Vorrei però aggiungere che, in verità, il problema dei militari esiste e dovrà essere affrontato in sede opportuna, perchè non c'è dubbio che essi vanno in pensione prima degli altri dipendenti dello Stato e non hanno certi altri benefici di cui godono invece i dipendenti civili. Pertanto non si può fare a meno, in via equitativa, di tener conto di questo particolare stato di cose. Non possiamo però farlo in questo modo, perchè tra l'altro metteremmo in agitazione tutte le altre categorie le quali chiederebbero su-

bito, appena finita l'operazione di conglobamento, il ripristino delle indennità per conglobarle poi una seconda volta, anzi una terza volta perchè un primo conglobamento lo fece già il mio illustre predecessore, onorevole Gonella.

P R E S I D E N T E . Senatore Cornaggia Medici, mantiene gli ordini del giorno?

C O R N A G G I A M E D I C I . Prendo atto, onorevole Presidente, delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro e mi rendo anche conto che si esige una certa tattica legislativa e parlamentare. Prendo, però, anche atto che il Ministro riconosce che il problema esiste e che dovrà essere in prosieguo di tempo risolto.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'ordine del giorno dei senatori Nencioni, Barbaro ed altri e sull'ordine del giorno presentato dal senatore Schiavone.

T R A B U C C H I , relatore. Ho già fatto presente che, secondo la Commissione, bisogna rispettare i diritti acquisiti, tanto più quando derivano da una sentenza che li ha riconosciuti, altrimenti mettiamo veramente in discussione l'autorità stessa dello Stato attraverso i suoi organi.

Ritengo, però — e l'ho già detto — che lo stesso Ministro debba fare in modo che la interpretazione che si darà sia tale da riconoscere fuori di dubbio che i diritti di coloro ai quali lo Stato ha fatto delle promesse, che sono state poi sancite dal decreto di liquidazione della pensione e dalla sentenza, non possono essere negati.

P R E T I , Ministro senza portafoglio. Il Governo non intende, evidentemente, perseguitare nessuna categoria e tanto meno quella a cui allude l'ordine del giorno del senatore Nencioni. Ora, però, bisogna riconoscere che in questo settore vi è una notevole confusione, poichè vi sono degli impiegati dello Stato che hanno finito un certo servizio presso lo Stato, che si sono fatti pensionare e che poi hanno riassunto servi-

zio in un altro settore dell'Amministrazione statale, percependo uno stipendio nel quale si è tenuto conto dell'anzianità maturata durante il primo rapporto. Ora, a me sembra che una situazione di questo genere non possa considerarsi giusta, quando poi, in genere, quei dipendenti dello Stato che si trovano in queste condizioni, cioè che prima furono pensionati e poi riassunti in servizio tenendo conto dell'anzianità precedente, la pensione non la godono e godono semplicemente dei benefici dello stipendio di impiegati in servizio.

Ora, questa legge ha il compito — ripeto — di chiarire una volta per sempre — spero di essere chiaro, e questo servirà come interpretazione della legge — che non si può avere una pensione dello Stato e contemporaneamente percepire dallo Stato medesimo uno stipendio, nel quale si tenga conto del servizio precedentemente prestato. Infatti, come ho già detto, ci troveremmo di fronte ad un doppione.

Premesso tutto questo, ripeto che il Governo non intende perseguire nessuna categoria, nemmeno quella a cui ha alluso anche il relatore, citando la sentenza del Consiglio di Stato.

Pertanto, inviterei gli onorevoli colleghi a ritirare i loro ordini del giorno, se lo vogliono fare, evidentemente tenendo conto delle mie dichiarazioni. Se queste ultime non fossero state abbastanza chiare, sono sempre disposto a ripeterle o a chiarirle ulteriormente.

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro, senatore Schiavone, mantengono gli ordini del giorno?

B A R B A R O . Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

S C H I A V O N E . Vorrei interpretare le dichiarazioni fatte dal Ministro nel senso che proprio per i sottufficiali si intenda, ove occorra, chiarire qual è l'intento del provvedimento che andiamo ad approvare. In sostanza, costoro che hanno avuto riconosciuto il diritto a quella pensione, col provvedimento in esame lo conservano o lo perdono?

Questo è il chiarimento che, con la norma interpretativa, si dovrebbe dare.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Senatore Schiavone, non ho letto la sentenza del Consiglio di Stato alla quale lei allude, ma se tale sentenza del Consiglio di Stato dicesse che questi sottufficiali hanno diritto alla pensione perchè il nuovo servizio non ha niente a che fare con il vecchio e nel nuovo rapporto di lavoro essi non godono dei benefici di anzianità maturati nel primo rapporto di lavoro, non vi sarebbe motivo per cui i sottufficiali perdessero la pensione che hanno.

S C H I A V O N E . La ringrazio, intendendo che lei vorrà leggere la sentenza e vedere se è opportuna questa interpretazione.

P R E T I , *Minsitro senza portafoglio*. Sarà mia cura esaminare con estrema attenzione la sentenza del Consiglio di Stato.

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, nel corso del mio intervento avevo fatto riferimento alla situazione dei 400-420 sottufficiali che nel 1948 sono stati collocati a riposo e dopo un anno e mezzo sono stati riassunti nell'Amministrazione civile.

Quando hanno fatto ricorso al Consiglio di Stato erano dipendenti e non ponevano il problema del pensionamento, ponevano problemi che riguardavano la loro configurazione giuridica in quel momento. Il Consiglio di Stato diede loro ragione nel senso di dire che il rapporto instaurato era un rapporto nuovo, cominciato con l'assunzione dopo l'anno e mezzo di collocamento a riposo. Or bene, come ho già detto, mentre è apparso sulla stampa di oggi che il Ministero del tesoro ha già dato disposizione di preparare la liquidazione per la tredicesima e per l'aumento ai dipendenti dello Stato, nello stesso ambiente dove lavorano questi dipendenti dello Stato è già stata data disposizione che, appena esce questa legge, si tolga loro la pen-

sione. Questa è la grossa contraddizione, che un diritto acquisito al pensionamento che questi lavoratori hanno da 14-15 anni, per questa disposizione di legge venga completamente a cessare. Noi non pretendiamo che ci sia il doppio cumulo, per cui gli anni che hanno maturato con la prima pensione maturino anche con la seconda pensione, ma riteniamo che il trattamento in atto di carattere pensionistico debba rimanere e che la disposizione a cui si riferisce l'ordine del giorno Schiavone non sospenda questa spada di Damocle sulla testa di questi dipendenti dello Stato. Ecco perchè appoggiamo l'ordine del giorno Schiavone e chiediamo che si chiarisca questa situazione.

B I T O S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B I T O S S I . Ho qui copia della sentenza del Consiglio di Stato. Tale sentenza, dopo tutta la descrizione dei motivi, afferma in diritto: « Nella specie il ricorso al provvedimento impugnato presenta un unico motivo di censura, quello della violazione dell'articolo 14 della legge ... conseguentemente denuncia l'illegittimità commessa dall'Amministrazione quando, in seguito alla riasunzione dei ricorrenti ex sottufficiali di Marina sfollati in posti di ruolo presso altre Amministrazioni statali, ha soppresso la parte del trattamento speciale di sfollamento previsto dal citato decreto ... in aggiunta al servizio effettivamente prestato ai fini della liquidazione della pensione. Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, sezione IV, accoglie il ricorso indicato in epigrafe e per effetto annulla il provvedimento impugnato, eccetera ».

Pertanto hanno ragione il senatore Di Prisco e il relatore di maggioranza quando affermano che, se non si dà l'interpretazione che il relatore medesimo ha dato, si rischia di far venir meno una delle decisioni di uno dei consessi più importanti del nostro Paese.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Desidero semplicemente dire al senatore Bitossi che la lettura dell'ultima parte della sentenza (non so se sia il dispositivo o altro) non è che ci abbia ulteriormente illuminati ...

G I A N Q U I N T O . È chiarissima.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Guardi che sono avvocato anch'io; ma questo non chiarisce nulla perchè il problema ... (*Interruzione del senatore Giaquinto. Commenti dall'estrema sinistra. Ripetuti richiami del Presidente*).

Senatore Gianquinto, mi lasci parlare; io ho molto rispetto dei senatori dell'opposizione.

G I A N Q U I N T O . Ma lei dice che la dizione non è chiara, invece è chiarissima.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Non è chiarissima affatto, perchè non tratta del principio generale del quale io ho parlato. Io le ripeto, onorevole collega — collega anche come avvocato — che non potremmo accettare un principio per cui un certo numero di impiegati dello Stato, ad esempio, percepisse la pensione dopo aver prestato servizio per lo Stato per venti anni e poi, dopo un anno o due o tre, entrasse di nuovo al servizio dello Stato e percepisse uno stipendio nel quale si tenesse conto di quei vent'anni che prima questi impiegati avevano trascorso al servizio dello Stato. Evidentemente in tal modo questi dipendenti dello Stato sarebbero doppiamente pagati.

Ora, io ho detto: se il caso dei sottufficiali non è questo, i sottufficiali non devono preoccuparsi.

D I P R I S C O . Sta bene.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Ma dal dispositivo che ha letto il senatore Bitossi non si capisce qual è la situazione dei sottufficiali. Ora io non vorrei che, di fronte ad una legge così importante come è

questa, che interessa 1 milione e 350 mila dipendenti dello Stato, noi, senza adeguata cognizione del problema, ci perdessimo in una interminabile discussione circa questi 400 sottufficiali che nessuno, del resto, vuole colpire. Esamineremo la questione in sede opportuna. Io non sapevo che il Ministero del tesoro avesse dato disposizioni di questo genere. Ad ogni modo domani prenderò contatto con esso per vedere come stanno realmente le cose.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Avevo presentato un emendamento riguardante il problema in esame, così formulato: all'ultimo comma, lettera c), sostituire, ove ricorrono, le parole: « costituisce derivazione » con le altre: « costituisce derivazione diretta ».

Mi dichiaro soddisfatto delle precisazioni fatte dall'onorevole Ministro e ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno presentato dai senatori Schiavone, Salerni ed altri sarà esaminato in sede di discussione dell'articolo 3.

Passiamo pertanto alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Art. 1.

Il Governo è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, recanti norme sul trattamento economico del personale in attività di servizio ed in quiescenza delle Amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, compreso quello di cui all'articolo 3 della legge 28 gennaio 1963, n. 20, con l'osservanza dei criteri direttivi stabiliti negli articoli 2, 3, 4 e 5.

(È approvato).

Art. 2.

Con effetto dal 1° gennaio 1965 saranno conglobati:

a) negli stipendi del personale di cui alla legge 28 gennaio 1963, n. 21, l'indennità mensile attribuita con la stessa legge;

b) negli stipendi, paghe e retribuzioni del restante personale statale, l'assegno temporaneo.

Dalla stessa data l'indennità mensile e l'assegno temporaneo saranno soppressi.

Per il personale di cui all'articolo 1 della legge 15 dicembre 1960, n. 1577, la misura dell'assegno temporaneo da conglobare sarà determinata, in relazione allo stipendio iniziale del grado di appartenenza, secondo il rapporto risultante tra l'assegno temporaneo di cui alla legge 28 gennaio 1963, n. 20, e lo stipendio iniziale spettante al personale civile di corrispondente ex grado gerarchico. La differenza tra l'assegno conglobato e quello spettante sarà detratta, con effetto dalla stessa data, dalle competenze accessorie dovute agli interessati.

Qualora al personale non competa alcuno dei predetti emolumenti da conglobare, sarà conglobato un importo pari all'assegno temporaneo previsto a parità di coefficiente di stipendio, paga o retribuzione dalla legge 28 gennaio 1963, n. 20. Detto importo sarà detratto dalle competenze accessorie spettanti agli interessati.

Gli emolumenti da conglobare ai sensi del presente articolo saranno previamente maggiorati di un importo pari alle maggiori ritenute di carattere comune a tutto il personale statale a cui saranno assoggettati per effetto del conglobamento.

Le nuove misure lorde degli stipendi, paghe e retribuzioni saranno utili a tutti gli effetti, fatta eccezione per la liquidazione dei trattamenti ordinari di quiescenza, normali e privilegiati, per i quali saranno considerati gli stipendi, paghe e retribuzioni e gli altri eventuali emolumenti pensionabili in vigore al 31 dicembre 1964.

Dal 1° gennaio 1965, l'indennità di buonuscita dovuta al personale statale sarà liquidata sulla base di un ventesimo dell'80 per

cento della misura annua dell'ultimo stipendio, paga o retribuzione, per ogni anno di servizio computabile.

(È approvato).

Art. 3.

Con decorrenza dal 1° marzo 1966 sarà conglobato:

a) negli stipendi del personale di cui alla legge 10 agosto 1964, n. 662, l'assegno integrativo attribuito con la medesima;

b) negli stipendi, paghe e retribuzioni del restante personale, un importo pari al 28 per cento della misura iniziale degli emolumenti suddetti risultante, alla data di entrata in vigore della presente legge, per la funzione, categoria, grado, qualifica o classe di appartenenza.

L'assegno e l'importo da conglobare ai sensi del precedente comma saranno previamente maggiorati in misura corrispondente alle maggiori ritenute comuni a tutto il personale statale a cui saranno assoggettati per effetto del conglobamento.

In relazione all'incremento che subiranno gli stipendi, paghe e retribuzioni in applicazione del primo comma del presente articolo, sarà ridotto per eguale importo il trattamento economico accessorio in vigore al 28 febbraio 1966, ed ove occorra sarà modificata, in conseguenza di detta riduzione, la disciplina di detto trattamento.

I nuovi stipendi, paghe e retribuzioni saranno utili a tutti gli effetti, salvo l'eccezione prevista al penultimo comma del precedente articolo 2.

In sede di attuazione delle norme contenute nel presente articolo e nel precedente articolo 2, le misure lorde delle competenze che per effetto del conglobamento risulteranno soggette ad una ritenuta d'imposta superiore a quella già gravante, saranno elevate in relazione a tale maggiore incidenza.

Con l'attribuzione dei nuovi stipendi, paghe e retribuzioni conglobati non saranno ridotti gli assegni personali riassorbibili in occasione di aumento degli emolumenti suddetti.

Con decorrenza dal 1° marzo 1966 sarà altresì disposta:

a) l'elevazione dell'indennità di buonuscita ad un importo pari all'80 per cento di una mensilità lorda dell'ultimo stipendio, paga o retribuzione per ogni anno di servizio computabile, e l'adeguamento degli assegni vitalizi, modificando a tal fine, in rapporto alle possibilità offerte dalla maggiore spesa autorizzata con la presente legge e dalla rideterminazione delle aliquote e della base imponibile di cui al successivo punto b), il sistema finanziario di gestione e l'ordinamento dell'Opera nazionale di previdenza del personale civile e militare, ed eventualmente delle corrispondenti gestioni delle Aziende autonome;

b) la rideterminazione delle aliquote e l'eventuale modifica della quota di retribuzione imponibile ai fini previdenziali e assistenziali e della disciplina delle relative ritenute e corrispondenti contributi a carico dell'Amministrazione, avendo riguardo alle accertate essenziali esigenze delle singole gestioni interessate;

c) l'adeguamento del limite di cumulo degli stipendi e la modifica della disciplina del cumulo di un trattamento di quiescenza non privilegiato con un trattamento di attività, nel senso di conservare integra la pensione in godimento al personale, compreso quello degli enti pubblici di cui all'articolo 14 della legge 12 aprile 1949, n. 149, al personale che esplica attività retributiva alle dipendenze dello Stato o degli enti pubblici suddetti, nel caso in cui l'attività stessa non costituisce derivazione, continuazione o rinnovo di quella che ha dato diritto alla pensione. In tal caso qualora sia ammessa la ricongiunzione ai fini della pensione dei due servizi, agli interessati sarà riconosciuta la facoltà di optare per tale ricongiunzione, prevedendo, per coloro che eserciteranno tale opzione, la cessazione della pensione e la rifusione delle rate eventualmente percepite. Ove non venga esercitata tale facoltà, il precedente servizio che ha dato luogo alla liquidazione della pensione in godimento non potrà essere valutato ai fini economici e di carriera nel nuovo impiego, ed il nuovo

eventuale trattamento di quiescenza sarà liquidato sulla base del servizio effettivamente prestato in quest'ultimo rapporto, escludendo qualsiasi valutazione dei servizi precedenti o maggiorazione di anzianità. In tutti gli altri casi in cui il nuovo servizio costituisce derivazione, continuazione o rinnovo del precedente rapporto che ha dato luogo alla pensione, quest'ultima sarà sospesa, anche nei riguardi del personale già in servizio, ove corrisposta. In tutti i casi di ricongiunzione, ai fini della liquidazione del nuovo trattamento di quiescenza non potrà essere considerato uno stipendio superiore a quello posto a base della precedente pensione se non sia trascorso almeno un anno nel nuovo rapporto. In relazione agli anzidetti criteri saranno dettate norme per l'eventuale coordinamento della presente disciplina con quella relativa ai fondi riguardanti altri trattamenti di quiescenza assimilabili a quelli statali.

P R E S I D E N T E . I senatori Bitossi, Bera, Roasio, Fiore, Trebbi e Brambilla hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere in fine il seguente comma:

« I dipendenti dello Stato collocati a riposo nel corso dell'anno 1965 e nei primi due mesi del 1966 godranno dello stesso trattamento di quiescenza, buonuscita compresa, di coloro che andranno a riposo dal 1° marzo in poi ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

T R A B U C C H I , *relatore.* La Commissione ha già espresso il suo parere contrario.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio.* Il Governo non può accettare questo emendamento perchè, tra l'altro, dovremmo trovare una nuova copertura. Infatti l'accettazione di questo emendamento presupporrebbe che l'ENPAS avesse nelle sue casse i fondi necessari per aumentare 13 o 14 mesi prima la buonuscita. Ma se l'ENPAS il denaro lo avesse avuto, la bella figura del senatore

Bitossi l'avremmo fatta anche noi e l'aumento l'avremmo fatto decorrere dal 1° gennaio 1965.

Apprezzo i nobili intenti del senatore Bitossi, ma non sono in condizioni di poter accettare il suo emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Bitossi, mantiene l'emendamento?

B I T O S S I . Dovrei sapere prima che fine fa l'ordine del giorno presentato dal senatore Schiavone che tratta la medesima materia.

Intanto voglio far presente al signor Ministro che, se tutta la sua opposizione deriva dalla mancanza di fondi dell'ENPAS, posso leggergli una dichiarazione del Direttore generale dell'ENPAS dove si afferma che ci sono giacenti nelle casse dell'ENPAS circa 70 miliardi di lire, dal che si desume che vi è copertura sufficiente per dare una giusta liquidazione e riliquidazione ai lavoratori interessati.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio.* Vorrei ribattere al senatore Bitossi che le gestioni dell'ENPAS non sono una sola e che, nel complesso, l'ENPAS non è in condizioni di attività di bilancio, ma è anzi in condizioni piuttosto deficitarie.

Vorrei nello stesso tempo dire al senatore Bitossi che, se questi 70 miliardi appartenessero alla gestione di cui egli parla, e se con questi 70 miliardi, più quanto verrà adesso all'ENPAS, si fosse potuto fare quello che egli propone, l'avremmo fatto anche noi perchè non abbiamo certo interesse, noi che oggi siamo al Governo, a negare ai dipendenti dello Stato un beneficio per il quale ci fosse la copertura. Dove potremmo metterli questi denari? Non possiamo mica incamerarli e usarli per altri scopi, perchè appartengono all'ENPAS, non all'Amministrazione statale.

Vorrei d'altra parte ripetere al senatore Bitossi che noi, come ho detto a proposito dell'ordine del giorno presentato dal senatore Schiavone ed altri, se, quando faremo i conti, troveremo che si può fare qualche cosa di più e che è possibile spostare la data iniziale, ne saremo ben lieti; ma l'emendamento, così come lei lo pone, non possiamo evidentemente accettarlo perchè manca la copertura.

P R E S I D E N T E . In definitiva il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dai senatori Schiavone ed altri.

F I O R E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I O R E . Onorevole Ministro, l'ingiustizia delle disposizioni dell'articolo 3 per quanto attiene alla buonuscita è palese, per il fatto stesso che i pensionati italiani sono da parecchi anni in agitazione anche per questa questione della buonuscita. Lei ricorderà certamente che, a un dato momento, si è aumentata la indennità del 25 per cento per coloro posti in quiescenza a partire dal 1° luglio 1956; sono stati presentati già nella precedente legislatura dei disegni di legge, tanto alla Camera quanto al Senato, perchè tale miglioramento venisse esteso a tutti i pensionati che erano stati messi in quiescenza anteriormente al 1° luglio 1956.

È una questione di principio: il dipendente dello Stato che ha prestato per 40 anni servizio, che va in pensione oggi o è andato in pensione 5 anni fa, deve avere lo stesso trattamento pensionistico a parità di grado. Ecco perchè abbiamo sostenuto e sosteniamo la riliquidazione delle pensioni sulla base del conglobamento delle varie voci nello stipendio pensionabile, ma riliquidazione di tutte le pensioni, non di quelle che decorrono dal giorno dopo l'approvazione di leggi di conglobamento.

Ora, nel caso dell'indennità di buonuscita bisogna adottare lo stesso criterio. Lei mi potrà obiettare che vi è uno sfasamento, perchè vi è stato uno svilimento della moneta:

coloro che sono andati in pensione 10 anni fa hanno avuto il 25 per cento, mentre ora i nuovi pensionati riceveranno l'80 per cento. Si può fare un calcolo dello svilimento della moneta, ma a tutti i pensionati con uguali anni di servizio e pari grado bisognerebbe dare la stessa indennità di buonuscita, altrimenti si crea una situazione di sperequazione che danneggia la grande massa dei pensionati. La questione non riguarda un emendamento in sè e per sè; si tratta di un problema di carattere generale che il Ministro, che è detto Ministro della riforma burocratica, deve studiare perchè le pensioni sono una questione molto seria. E quando con questa legge si concede l'indennità temporanea del 30 per cento, bisogna ricordare che già il primo Governo di centro-sinistra si era impegnato nel senso che il conglobamento dovesse avere vigore dal 1° luglio 1963 e che immediatamente si sarebbe proceduto alla riliquidazione di tutte le pensioni in base al nuovo conglobamento.

Oggi, mentre ci concede l'indennità temporanea dal 1° luglio 1965, si procede al limitato conglobamento in due tempi, ma non si dispone la riliquidazione delle pensioni sulla base del conglobamento che andiamo ad attuare. Ecco perchè ho voluto intervenire per porre questa questione che è fortemente sentita da tutti i pensionati d'Italia. (*Vivi applausi dell'estrema sinistra*).

B I T O S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B I T O S S I . Voglio dichiarare che ero stato indotto a presentare gli emendamenti a seguito di una dichiarazione scritta dell'onorevole Preti in risposta a una lettera indirizzata dai rappresentanti dei professori universitari di ruolo e fuori ruolo. In tale lettera l'onorevole Preti affermava: « I suddetti miglioramenti non saranno estesi al personale già collocato a riposo per il principio costantemente osservato di non corrispondere riliquidazione dei trattamenti di quiescenza corrisposti in capitale ».

Era in base a tale dichiarazione che io avevo presentato l'emendamento, per convincere l'onorevole Preti ed eventualmente tutti i colleghi che era possibile, emendando la legge, rendere retroattiva la riliquidazione. Ma dal momento che in questa sede l'onorevole Preti è venuto a dirci che tutto il problema è di carattere finanziario e che, se si trovano i fondi, se avanzeranno i denari, se vi sarà una copertura sufficiente, egli esaminerà il problema con larghezza, con cognizione di causa e con equa giustizia, ritiro i miei emendamenti, richiamandomi alle dichiarazioni che l'onorevole Ministro ha fatto e considerandole valide per riportarle, in un prossimo futuro, in discussione nel nostro Parlamento.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno dei senatori Schiavone, Salerno e altri come raccomandazione.

Senatore Schiavone, si ritiene soddisfatto?

S C H I A V O N E . Sì, signor Presidente, non insisto.

P R E S I D E N T E . Ricordo che il senatore Veronesi ha dichiarato di ritirare l'emendamento da lui presentato insieme al senatore Bonaldi, tendente a sostituire alla lettera c) dell'ultimo comma le parole « costituisce derivazione » con le altre « costituisce derivazione diretta », e che inoltre il senatore Bitossi ha dichiarato di ritirare il seguente articolo 3-bis da lui proposto insieme ai senatori Fiore, Trebbi, Bera, Brambilla e Roasio: « L'indennità di buonuscita sarà liquidata nella misura di un ventesimo dell'ottanta per cento dello stipendio al personale statale collocato in quiescenza negli anni 1963 e 1964 ».

Metto pertanto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

G E N C O , Segretario:

Art. 4.

Il numero di ore di lavoro straordinario indicato nell'articolo 11, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767, nell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 7, e quello stabilito dalle vigenti disposizioni per la determinazione delle misure delle indennità, dei compensi e degli assegni, comunque denominati, sostitutivi dei compensi per lavoro straordinario, sarà ridotto del 25 per cento dal 1° gennaio 1965 e del 37,50 per cento dal 1° marzo 1966.

Per accertate indilazionabili esigenze di servizio il Ministro per il tesoro potrà autorizzare annualmente prestazioni straordinarie in eccedenza ai nuovi limiti risultanti dall'applicazione del precedente comma e comunque per non oltre il 50 per cento di essi, per una maggiore spesa annua complessiva non superiore a milioni 4.000 dal 1° gennaio 1965 ed a milioni 7.000 dal 1° marzo 1966.

Le norme di legge e di regolamento che consentono prestazioni per lavoro straordinario in misure eccedenti i limiti di carattere generale richiamati nel primo comma saranno modificate, per quanto attiene alla durata mensile delle prestazioni suddette, in modo da evitare che le nuove misure orarie determinino un aumento del compenso mensile rispetto a quello mediamente fruito nell'anno 1964 in relazione alla qualifica ed alle funzioni.

Le disposizioni dei precedenti commi non si applicano per le prestazioni di lavoro straordinario richieste al personale dell'esercizio delle Aziende autonome dello Stato, sempre che ricorrano effettive esigenze di servizio. La spesa relativa alle prestazioni straordinarie per tutto il personale delle Aziende non deve però superare questa sostenuta nell'esercizio 1963-64 e per il personale della Azienda delle poste e delle te-

lecomunicazioni lo stanziamento che risulterà iscritto in bilancio per l'anno 1965.

(È approvato).

Art. 5.

Con effetto dal 1° luglio 1965, la misura lorda delle integrazioni temporanee di cui alla legge 27 settembre 1963, n. 1315, e successive modificazioni, e all'articolo 4 della legge 10 agosto 1964, n. 662, ferma restando la disciplina, sarà aumentata del 100 per cento. Il nuovo importo lordo mensile non dovrà tuttavia superare la maggiorazione mensile lorda della corrispondente pensione che deriverebbe considerando gli stipendi, paghe e retribuzioni che risulteranno dal 1° marzo 1966 per effetto del conglobamento previsto dalla presente legge.

Ai titolari di pensioni tabellari ed ai loro aventi diritto sarà attribuita, con effetto dalla stessa data, una integrazione temporanea in misura pari all'11 per cento dell'importo lordo della pensione, osservando, in quanto applicabile, la disciplina prevista dalla legge 27 settembre 1963, n. 1315, e successive modificazioni.

Le integrazioni temporanee previste dal presente articolo saranno considerate agli effetti dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20.

Le stesse integrazioni temporanee saranno attribuite anche in aggiunta alla tredicesima mensilità di pensione spettante per gli anni 1965 e successivi, osservando, in quanto applicabili, le norme relative all'integrazione della tredicesima mensilità di pensione per il 1963.

(È approvato).

Art. 6.

L'integrazione della tredicesima mensilità prevista per il personale in attività di servizio ed in quiescenza dalla legge 10 agosto

1964, n. 656, è dovuta anche per il 1964 con le seguenti maggiorazioni:

a) a favore del personale in attività di servizio il cui trattamento economico è previsto dalla legge 24 maggio 1951, n. 392, e successive modificazioni, un importo pari ad una mensilità lorda dell'assegno integrativo di cui alla legge 10 agosto 1964, n. 662;

b) a favore del restante personale in attività di servizio, un importo pari al 28 per cento di una mensilità dello stipendio, paga o retribuzione previsti inizialmente, alla data di entrata in vigore della presente legge, nella funzione, categoria, grado, qualifica o classe di appartenenza;

c) a favore del personale in quiescenza e dei loro aventi diritto, un importo pari alla stessa integrazione della tredicesima mensilità 1963, escluse le categorie di cui alla legge 24 maggio 1951, n. 392, e successive modificazioni, per le quali si considera un importo pari ad una mensilità della integrazione temporanea prevista dall'articolo 4 della legge 10 agosto 1964, n. 662.

La tredicesima mensilità spettante nel 1964 ai titolari di pensioni tabellari ed ai loro aventi diritto è integrata di un importo pari all'11 per cento della mensilità stessa, con l'osservanza dei criteri previsti per le altre categorie di pensionati dalla legge 10 agosto 1964, n. 656.

La tredicesima mensilità spettante nel 1965 al personale in attività di servizio è integrata sulla base di quanto previsto dalle lettere a) e b) del primo comma, con una maggiorazione, per il solo personale contemplato alla lettera a), pari al 20 per cento dell'indennità mensile di cui alla legge 28 gennaio 1963, n. 21. Per quest'ultimo personale, la tredicesima mensilità spettante negli anni successivi è integrata di un importo pari al 20 per cento di detta indennità e dell'assegno integrativo, di cui alla legge 10 agosto 1964, n. 662.

L'integrazione della tredicesima mensilità per gli anni 1964 e successivi va determinata avendo riguardo alla funzione, categoria, grado, qualifica o classe di stipendio cui è riferita la mensilità stessa e va considerata, anche per il personale in atti-

vità di servizio, ai fini della ritenuta e del relativo contributo per l'assistenza sanitaria.

(È approvato).

Art. 7.

Le pensioni straordinarie concesse anteriormente alla entrata in vigore della presente legge, di importo inferiore a lire 780.000 annue lorde, sono elevate al predetto importo a decorrere dal 1° gennaio 1965.

Nel caso di godimento di più pensioni straordinarie da parte di uno stesso titolare, si tiene conto dell'importo complessivo di tali pensioni ai fini del raggiungimento del predetto importo di lire 780.000 annue lorde.

Le pensioni straordinarie di cui ai precedenti commi sono cumulabili con gli altri assegni eventualmente spettanti agli interessati a norma delle disposizioni vigenti sulle pensioni.

(È approvato).

Art. 8.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, con le modalità e nei termini previsti nell'articolo 1, nuove norme per la semplificazione dei procedimenti concernenti la attribuzione, le variazioni e il pagamento degli stipendi, paghe, retribuzioni e altri assegni spettanti al personale statale.

(È approvato).

Art. 9.

Agli oneri a carico dello Stato derivanti dall'applicazione della presente legge si provvederà:

a) nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 con il gettito di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 settembre 1964, n. 741, e con aliquota del gettito derivante dal provvedimento concernente ritocchi all'imposta di bollo;

b) nell'esercizio 1965: con corrispondente aliquota del gettito derivante dal

provvedimento concernente l'applicazione di una addizionale all'imposta generale sull'entrata; con il gettito relativo all'applicazione del provvedimento concernente l'imposta unica sull'energia elettrica prodotta dall'Enel; con quello derivante dal provvedimento concernente ritocchi all'imposta di bollo, nonchè con corrispondente aliquota del gettito conseguente all'applicazione della legge 9 ottobre 1964, n. 986.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 10.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per le Amministrazioni autonome dello Stato si provvede a carico dei rispettivi bilanci.

Ove le disponibilità dei bilanci medesimi non consentano di fronteggiare integralmente gli oneri di cui al precedente comma:

a) per l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato relativamente al personale in attività di servizio e per quella delle poste e dei telegrafi si provvede nei modi autorizzati rispettivamente dagli articoli 62 — con l'onere di ammortamento a carico dell'Amministrazione ferroviaria — e 67 della legge 28 giugno 1964, n. 444, per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e dagli articoli 66 e 71 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1965, in aggiunta agli importi previsti nei citati articoli;

b) per l'Amministrazione dei monopoli di Stato si provvede per l'anno 1965 nei modi autorizzati dall'articolo 28 del predetto disegno di legge in aggiunta all'importo previsto nell'articolo medesimo. Negli stessi modi si provvede per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964;

c) per le altre Amministrazioni, con esclusione dell'Azienda nazionale autonoma delle strade e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, con corrispondenti sovvenzioni straordinarie da parte dello Stato.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e per l'anno 1965 anche per quanto attiene alle sovvenzioni straordinarie di cui alla precedente lettera c).

(È approvato).

Art. 11.

La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . I senatori Nencioni, Franza, Barbaro, Maggio, Cremisini e Pinna hanno proposto una disposizione transitoria. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« I dipendenti dello Stato collocati a riposo nel corso dell'anno 1965 e nei primi due mesi del 1966 godranno dello stesso trattamento di quiescenza, buonuscita compresa, di coloro che andranno a riposo dal 1° marzo 1966 in poi ».

B A R B A R O . Ritiriamo l'emendamento, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

**Per l'iscrizione di un disegno di legge
all'ordine del giorno**

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Signor Presidente, rinnovo la richiesta, già avanzata ieri, per il disegno di legge n. 389 relativo alla salvezza delle ville vesuviane.

P R E S I D E N T E . In ordine a questo problema è già stata interessata la 6^a Commissione. Pertanto la settimana ventura si potrà addivenire ad una decisione.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, essendo oramai da tempo pervenuta la relazione del servizio geologico d'Italia e il parere favorevole per l'inclusione del comune di San Miniato nell'elenco di quelli da consolidare a cura e spese dello Stato ai sensi della legge n. 445 del 1908, non si ritenga di dare finalmente corso ai provvedimenti di competenza del Ministero anche in considerazione dello stato di allarme e delle legittime aspettative della popolazione di San Miniato e dei voti unanimi, ripetutamente espressi, del Consiglio comunale (2468).

MACCARRONE

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali non viene applicata con regolarità la precisa disposizione di legge (e precisamente il 5° comma dell'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1956, n. 3) che fa obbligo alle Amministrazioni statali della pubblicazione annuale del Ruolo di anzianità del personale di ruolo, la cui procedura non viene seguita per il Ruolo di anzianità del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e di istruzione professionale, quali segretari, ragionieri, economisti, censori di disciplina, applicati di segreteria, magazzinieri, aiutanti tecnici, bidelli e personale accudente ai convitti.

Infatti l'ultima « bozza di stampa » del Ruolo di anzianità del personale di cui so-

pra risale al 1962 con la situazione del personale al 1° giugno 1961 (2469).

MAIER

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali siano stati, negli anni 1960-61-62-63, gli stanziamenti effettuati a favore del Centro di addestramento professionale per tipografi presso l'Istituto « Padri Stimatini » di Verona; quali siano state in questi anni le presenze alle lezioni degli allievi sia ai corsi diurni che serali; quali importi siano stati erogati agli insegnanti, divisi per anni e per singoli insegnanti.

Per conoscere altresì se corrisponda al vero l'essere in corso una vertenza presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Verona per differenze di stipendio e irregolari versamenti previdenziali promossa da parte di insegnanti.

Per conoscere altresì se corrisponda a verità che gli allievi ai corsi sono stati adibiti in continuità alla tipografia commerciale dell'Istituto sopracitato (2470).

DI PRISCO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non intenda intervenire presso la società Alitalia affinché venga rapidamente colmata la grave lacuna della assenza nei *jets* di tale compagnia di assistenti di ruolo preparati per affrontare situazioni di emergenza, secondo le indicazioni delle organizzazioni internazionali dell'aviazione civile e conformemente a quanto viene praticato da tutte le grandi Compagnie internazionali di trasporti aerei (2471).

ADAMOLI

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere quali misure siano state previste per assicurare il normale trasporto dei passeggeri sulle navi della società di navigazione Tirrenia, per le linee Civitavecchia-Olbia, Civitavecchia-Cagliari, Genova-Porto Torres per le prossime festività natalizie e di fine d'anno, dato il grande afflusso di passeggeri per la Sardegna e viceversa per cui

si rende necessario evitare che si ripetano le scene incresciose verificatesi negli anni precedenti, quando notevoli contingenti di passeggeri venivano lasciati a terra; e precisamente, se siano stati previsti servizi supplementari, con quali navi e per quale periodo (2472).

POLANO, PIRASTU

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se risponde a verità la notizia data dalla stampa secondo cui verrebbero avanzate difficoltà da parte del Ministro competente a dare l'assenso alla cessione di parte del pacchetto azionario della società editrice del quotidiano « Il Giorno » a gruppo editoriale privato, laddove il Governo dovrebbe favorire la cessione totale o quanto meno parziale di quante aziende, oltre a perseguire finalità estranee alle funzioni dello Stato, per *deficit* oltremodo pesanti, finiscono per aggravarne il bilancio (2473).

BOSSO, ALCIDI REZZA Lea, PALUMBO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se, in riferimento alla particolare situazione in atto, non si ritenga abrogare o quanto meno rivedere le restrizioni sulle vendite rateali di cui alla legge 15 settembre 1964, n. 755, entrata in vigore il 7 ottobre 1964 (2474).

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 4 dicembre 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 4 dicembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Norme per la disciplina della costruzione e l'esercizio di linee elettriche aeree esterne (796) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1964, n. 1014, per l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso (838).

3. Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (843-*Urgenza*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-*Urgenza*).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 22).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari